LE ANNOTAZIONI PACIFICHE CONFERMATE DALLA NUOVA PASTORALE DI...

Giovanni Marchetti, Pietro Tamburini, ...

LE
ANNOTAZIONI PACIFICHE

CONFERMATE

DALLA NUOVA PASTORALE

DI MONSIG. VESCOVO

DI PISTOJA E PRATO

DE' 18 MAGGIO 1788,

DA DUE LEZIONI ACCADEMICHE

DEL SIGNOR

D. PIETRO TAMBURINI

E DALLE LETTERE DI FINALE

DEL SIGNOR

AB. MARCELLO DEL MARE.

MDCCLXXXVIII.

AVVERTIMENTO.

Citando le due Pastorali di Monsig. Ricci, mi valerò della Edizione Pistojese, che è unica, benchè siasi usata talor l'eleganza di aggiungere al Torchio Edizione Seconda, *e* Terza, *come ne ho vedute qualcuna. Per le mie* Annotazioni, *mi servirò citando, della* Edizione Quarta, *adoperata anche da Monsignore. Per le* Lezioni di Tamburini *seguo le pagine della Copia, che ne ho io di pag. 17. in tutto, la quale, sebbene difficilmente combinerà nella impaginatura con le altre, trattandosi di scritto a mano; può servir non ostante a indicare a un circa ove stia locato il sentimento, o le parole, che accennerò. Per le Lettere di del Mare non vi è pericolo d'impicciarsi con le Edizioni: è un gran miracolo, che si finisca di stamparle, e di leggerle una volta sola. Le Note, che sono indicate con numeri, si troveranno collo stesso ordine alla fine del Libro.*

ALL' ILLMO, E RMO MONSIGNORE

SCIPIONE DE RICCI

VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

IL PARROCO CATTOLICO

MONSIGNORE

I.

CHE doveste soffrire l'incomodo d'altro mio scritto, credo, Monsignore, ve lo sarete immaginato fin dal momento, che vi fu proposta la Replica presente alle *Annotazioni Pacifiche*, da divulgarsi a nome vostro, e al vostro Gregge diretta colle solite stampe Vescovili, tanto in oggi famose, d'*Atto Bracali*. Si pensava da molti, che, avendo fin dal primo Marzo passato, il vostro Abate del Mare incominciato a divulgare le infinite sue *Lettere pacifiche*, contro le mie Annotazioni col posticcio nome di *Marcantonio Roncallo*; e specialmente dipoichè l'oracolo del Partito, il Le Plat, l'Eybel dell'Italia, Pietro Tamburini aveva recitate *die* 22. *Aprilis tota Academia Ticinensi plaudente* le sue famo-

se Lezioni a piena vostra difesa; si pensava dissi, che dopo tali risposte, e di tali, non vi fosse più luogo a far parlare voi stesso sull' argumento medesimo, e col vostro nome. Sembrava gettato il dado; imperocchè o non bisognava impegnarsi a incomodare queste penne contro le Annotazioni, o dopo il fatto non riprovarne apertamente il lavoro con una vostra Risposta, ch'era sempre una equivalente dichiarazione, che delle precedenti non ne eravate contento (1). Se da esse credevate di restare bastantemente purgato, bastava divulgare nelle Diocesi le Lettere di del Mare, e fare stampare le Lezioni di Tamburini, (che al certo non son proibite) e così provvedere al disinganno de' vostri Popoli. Ma voi, a uomini sì bene intenzionati, e sì abili, avete voluto fare il sì brutto sfregio di dichiarar necessario (*Lett.Past.* pag.15.ec.), e *obbligazione rigorosa del Pastoral Ministero*, che vi difendeste voi stesso dall'impressione, che le Annotazioni facevano (ivi p.10.11.ec.) nel vostro Popolo, per guardarlo *dal nuovo pericolo* (cit. pag.15.) *e dalla nuova seduzione*. Ove ecco, Monsignore, subito il consueto inciampo di quelle inorpellate proposizioni, che non resistono a i fatti. Cinquanta libri, o libelli (come vi piace) vi avevano attaccato prima delle Annotazioni; e voi stesso ne riportate i titoli di dieci nella sola pag.56 della passata vostra Lettera Apologetica: Riconoscete, che tutta questa folla di scritti si

divulgava per ispargere la divisione, l'errore ne'vostri Popoli; e avete indugiato per appunto fino al dì 18. Maggio 1788. ad avvedervi della necessità di rispondere di per voi stesso, e in forma così autentica di Pastorale. Bisogna, Monsignore, nelle cause di Religione, e di Chiesa procedere candidamente, e senza questi brutti circuiti, che stravolgono il punto della questione, e gli mutano aspetto: poichè per quegli altri scritti contro di voi, se ve ne rimettevate alle risposte (V. la *Pastor.* del 1787. pag. 58.) *del dotto Padre Pujati, del celebre Sig. Arciprete Guadagnini*, di un *moderato Ecclesiastico*, degli Annali di Firenze ec. ec., perchè non avete pur ora adoperato così? Se non fu necessaria una Pastorale contro tutti quegli Scrittori, perchè ha ella dovuto venir fuori per me, non ostante che fosse egualmente facile dar degli epiteti di dottissimo, di moderato, di celebre, a Tamburini, e a del Mare, che mi avevan risposto. Sia pur col nome di Dio, Monsignore, incominciamo a dir le cose davvero come elle sono: questa nuova vostra Pastorale è una solenne condanna, che voi medesimo fate di quelle repliche fattemi in grazia vostra. Tanto più, che in 124. pagine di quante è composta la Pastorale, voi non vi date nemmeno una volta sola per inteso di que'due valent'uomini, che hanno faticato per voi, e le opere loro trapassate in silenzio, come se appunto non esistessero affatto. Io

dunque a voi ragionando potrò considerarvi per giudizio vostro medesimo spogliato affatto di qualunque altra difesa, fuorchè di quella, che presentate voi stesso, la quale vedremo tosto quale ella sia.

II.

Certamente, che poste le Annotazioni a confronto delle vostre due Pastorali, una gran differenza voi ci trovate quanto allo stile, alla maniera di trattare coll'Avversario. Voi non fate che *esporre* (Nuova Pastorale pag.8.) *con facile semplicità*, *COLLA MASSIMA MODERAZIONE* (pag.9.) i vostri diritti, e le vostre ragioni. E ben dovea andar così la bisogna. Imperocchè la verità che voi assiste, ha questo essenziale vantaggio di differenza *sulla menzogna*, e *sulla impostura*, caratteri tutti proprj de'vostri Avversarj (Ivi p.119.), che *quanto candida è quella perchè tranquilla*, *e sicura*, *altrettanto è questa irritata*, *confusa*, *disordinata*. Perciò voi soggiungete, *in questa mia Pastorale io venni a voi ragionando PLACIDAMENTE &c.* Ed oh! Che la santa Carità, quella *legge sovrana*, *Fratelli dilettissimi*, *che tutti racchiude*, *e contiene i Profeti*, *il Vangelo*, *i Canoni* (pag.123.), bene esige con i nostri Avversarj questo contegno! Conciosiacosachè (pag.122.) ella *è paziente*, *e piena di dolcezza .... nulla può disgustarla*, *o metterla in collera &c.* Siate pur benedetto,

mio Monsignore, che avete un cuor così dolce, e me felice che mi sono incontrato con un Pastore sì penetrato dalle sante Leggi di carità! Onde, poichè scrive la penna, e la bocca ragiona per abbondanza del cuore; io non debbo riconoscere altro che per effetti, e per linguaggio della Carità vostra dolcissima, e mansuetissima, quel non sapermi dare altri titoli, che quelli di (pag.11.) *profano scrittore*, (pag.12.) *oscuro scrittore*, cui sono accresciute *il furore, e le smanie.... di questo furioso saettatore*: (pag.13.) sopra cui *Dio sparge quelle penali cecità &c., per le invettive di questo declamatore*, (pag.14.) *calunniatore*, (pag.15.) *uomo cieco*, (pag.16.) *uomo temerario*, da cui (pag.23.) *come cercar buona Fede, in uno scrittore, che tutto sacrifica alla indegna smania di calunniare la persona, e non di conoscere la verità?* (pag.24.) *oscuro calunniatore senza nome, e senza carattere &c.*, (pag.25.) *di animo irritato, e furioso*, (pag28.) *anonimo calunniatore*, (p.29.) *insensato scrittore, di mira sacrilega*, (v. p.30. 31. 32.) che di nulla si *avvede il cieco*, (pag.39.) *mente alterata, e smaniante di furore.... di sfrenata passione*, (pag.41.) *il cavillatore, il frenetico*, (pag.73.) *maligno*, (p.85.) *irreligioso*, (pag.86.) *ingiusto, e fallace accusatore*, (pag.94.) *censore d'ignorante vanità*, (pag.96.) *declamatore accecato*, (pag.101., 102.) *ignorante affatto della Religione*, (p.109.) *oscuro detrattatore*: (pag.79.) *avvezzo a dare*

i furori, *e gli strapazzi per ragioni*, e formato tal quale *l'infelice*, *come il Giudeo carnale*. Mà (pag.40.) *non insultiamo*, *Fratelli dilettissimi*, *quest'infelice* (2). Beato voi, Monsignore! Quanto avete mai bene svisceratò quel testo: *irascimini*, *&* *nolite peccare*! Io certamente, così *Giudeo carnale*, come sventuratamente mi ravvisate; non sò spiegare questo vostro gran dono di dire delle tanto belle cose con il miele nel cuore, pieno di *dolcezza*, di *semplicità*, di *tranquillità*, e senza mettervi *in collera*, come esige puntualmente, Fratelli dilettissimi, la santissima carità, quella legge &c. A vero dire però, sendo così le cose, io rinunzierei volentieri a tutto il mio diritto su questa specie di carità, e vi pregherei per un altra volta di sospenderne, riguardo a me, l'osservanza, e a mettervi più tosto un pò in collera, per potere imparare cosa sapreste dire di meglio in quella situazione precisa. Ma tutte queste cose si potevano tralasciare, se voi non vi facevate sopra argumento fondato. Udiamolo. Siccome (voi inferite pag.14.) *un uomo che è sicuro di sua coscienza &c.* parla *colla maggiore tranquillità*, e *buona fede*, e come faceste voi stesso appellando *al giudizio delle oneste*, *e moderate persone*; così *una satira vile*, *e insulsa*, *un calunniatore appiattato nelle tenebre* (tutto già s'intende con carità) *per saettare inosservato*, *non possono meritare che il disprezzo &c.* Laonde in sostanza la vostra dol-

cezza tranquilla è una prova della vostra ragione, come i miei furiosi trasporti dimostrano a evidenza il mio torto, a segno tale, che per quanti fatti, e autorità, io vi possa citare, *finchè* (pag.42.) *non si risponda esattamente, E CON PACATEZZA, tutti quei fatti, e citazioni non saranno, che prove di un cuore corrotto, di una mente scomposta, di una penna calunniatrice*. Di quì si dee a ogni patto dedurre che non fù Religione (pag.13.) nè zelo, che mi mossero a contraddirvi, avendo io dimostratavi *quella rabbia, e quel fiele*. Qui non v'è riparo, nè scampo, dice anche l'Abate del Mare (pag.61.), *poichè le ingiurie non essendo dimostrazioni, bisogna necessariamente, che la causa del Vescovo sia ottima, e la Pastorale invittissima*. Ma io, Monsignore, piacevolezzo finchè si tratta de'miei personàli riguardi, che nulla montano. Ciò che non posso soffrire in pace si è l'abuso, che in mezzo a queste villanie popolari si fà del santo linguaggio della Religione di G.C., per porre lo sfogo d'una passione evidente quasi in un sistema di unzione, e di carità: mentre di mezzo alla commozione più forte vi si ode a dire (pag.14.) che io, e chi altro vi si attraversi *non possono meritare, che disprezzo, dalla ragione, mentre dalla carità debbono ottenere compatimento, e orazione. Questa è la santa vendetta, che a noi prescrive il Signore, vendetta amabile, e cara, che riempie sempre di consolazione l'offeso, spesso*

di salute, e di vita l'offensore (profano, oscuro, smaniante, furioso, calunniatore, cieco, insensato, irreligioso, Giudeo, ec. ec. maledetto). Come se la Religione prescrivesse un trattamento da farsi al Prossimo, e un altro la Carità; onde questo divino precetto della natura, e della Legge, della ragione, e della Fede, fosse alla ragione ripugnante, o che si dovesse medicare un impeto sfogato di collera col sacrosanto linguaggio di Gesù C. Monsignore le *Annotazioni Pacifiche* sono oramai per le mani di tutti dopo dodici ristampe, anche più, che nol siano le Pastorali vostre medesime; e potrà giudicar tutto il Mondo, se io mi sia fatto lecito di adoperare verso la vostra Persona rispettabile per tanti titoli, questo frasario. Sò che per aggravare il trattamento, che pretendete fattovi da me troppo indecente, menate strepito (pag. 39.) sopra quei testi di Eretici, che ho riportati specialmente nell'Appendice: e quivi è ove và in tutta la furia anche del Mare (p. 102. 103.). Ma quell'onorata buona fede, che tanto spesso conculcasi, non permetteva certamente il dissimulare affatto la solenne protesta, che fino dalla Prefazione delle Edizioni quarta, e quinta (pag. VII, e VIII.) io avea premessa per fissar bene lo scopo sù questo punto. Converrà dunque ripetere. *Finalmente* (diceva) *io supplico quanto mai sò, e posso Monsignore Vescovo di Pistoja, se mai giungeranno alle sacre sue mani questi miei scritti, e chiun-*

que altro avrà la compiacenza di leggerli; di fissar bene il mio intento in questa indicazione, che andrò facendo de' pretesti degli antichi Eretici. Io mi dichiaro solennemente, che non ho avuto, e non ho altra intenzione, che di mostrare il debole delle difese di Monsignore, che si trovano già rigettate dai Santi Padri: e non già creare invidia alla rispettabile persona di un Vescovo, o destar sospetti sù le sue intenzioni, che a me non tocca di giudicare. Il gran Dottore Agostino avendo fatto, pure riguardo a un Vescovo, un paragone più forte, mi dà anche l'esempio di come debba applicarsi nella carità di G.C., dicendo: Ego non Petilianum, nec quemquam hominum in parte Donati, sed ipsum errorem partis Donati Satanæ comparavi, ex cujus laqueis homines quos diligo, cupio liberari. *Giova anzi il supporre, che questo accordo del suo linguaggio con quello de' nefand' uomini dell'Antichità, sia avvenuto per combinazione impensata, e che il venerabil Prelato non abbia punto voluto battere espressamente le costoro vestigia. Ma sempre se ne viene a conchiudere cattiva la causa, che poggia su' medesimi fondamenti, o batte le vestigia medesime: e questo è il sufficiente, e unico scopo mio.* Io non avea Monsignore, dette tali cose tanto alla sfuggita, o oscuramente, che ve ne aveste a dimenticare in un tratto. Ho dovuto però dire in vano. Poichè si è voluto rispondere, e dare al Mondo curioso uno sfogo, è con-

venuto appigliarsi al vergognoso partito di caricare ogni cosa, e dare un aria fantastica, e grottesca alle obbiezioni tutte. Questo squarcio frattanto servirà ancora di un saggio per rammentare al Lettore lo stile che ho tenuto parlandovi, rincontro a quello, che voi tenuto avete con me. Che io poi sia un Prete, e voi un Vescovo, non fa sù questo proposito nemmeno un jota di differenza: poichè come non entra nelle prerogative de' Preti lo ingiuriare i Vescovi, così per appunto non entra al certo frà i diritti primitivi, e inalienabili de'Vescovi lo strapazzare i Preti. Sarà meglio pertanto, che quando vi si presentano tali scritti perchè gli autorizziate col vostro nome, ravvisiate prima di farlo lo scrittor dallo scritto: *Loquere ut te videam*.

III.

Con[illegible]o con la stessissima impronta di persuasi[illegible], è l'altro pregiudizio, che contro le *Annotazioni* piacevi di allegare, (pag.13. 14.) poichè cioè sono esse anonime, e *stampate alla macchia* (p.11.). O questa si che è decisa contro l'Autore. *Se l'infelice non ardì manifestarsi al Pubblico, pronunziò egli medesimo la sua condanna. Le Leggi civili non meno, che i Canoni della Chiesa ci ammonisco no abbastanza del riguardo, che si dee avere a simili Libelli infamatorj* (cit. pag.13.), *Un*

uomo, che è ſicuro di ſua coſcienza, che batte le ſtrade oneſte, e criſtiane, non ha biſogno di naſcondigli, e di oſcurità &c. (p. 14.) . E queſte, Monſignore, ſono maſſime, che mi edificano, ed in voi mi edificano ſpecialmente. Ne ſia pur gloria di Dio, e a me ne venga pure per sì bella cagione qualſiaſi pregiudizio, o ſvantaggio. Popoli delle due Dioceſi, aſcoltate adunque la vera, e ſana voce del Paſtor voſtro, che oggi vuole ravvicinarvi al ſuo cuore, e alla Chieſa, ritrattando ſolennemente, e in faccia d'Europa intiera, l'opera forſe la più pericoloſa del ſuo Epiſcopato. Gettate toſto alle fiamme i quattordici, o più Tomi degli *Opuſcoli intereſſanti*. Ve gli propoſe, è vero, ne' ſuoi giorni amari, e decorſi, lo ſteſſo Veſcovo come Libri d' iſtituzione eccellente, Libri Parrocchiali, canali, e teſtimonj di ſua dottrina, e della ſua Religione: ma oggi finalmente riſplende più ſerena, e più tranquilla la luce di verità. Periſcano queſti Opuſcoli infami, nè vi ſia più lingua, che gli rammenti, e che gl'imputi a Monſignore di Piſtoja. Preſſo che tutti gli Autori di quelli Opuſcoli, poichè *non ardirono manifeſtarſi al Pubblico, pronunziarono eglino ſteſſi la lor condanna*. Mal ſicuri di lor coſcienza, deviarono da ſiſtema oneſto, e criſtiano, e cercarono i naſcondigli, e l'oſcurità. Lungi dalle voſtre mani per ſempre, tante Opere de' S.Cirani, de' Paſcal, degli Arnaldi, de' Roi, de' Petit-Pied, de' Ni-

cole, de'Quesnel ec., che abbastanza si mostrano maestri di errore, e di turbolenze nell' asconderfi sotto l'oscurità di nomi menzogneri, ed equivoci, o del totale incognito; ed è già segnato nelle Leggi, e ne'Canoni il giudizio fatale di così fatti Libelli. Più non si rammentino.... ma ahime, Monsignore, che io temo non mi trattenga una dolce illusione, e che non sia troppo tardi a supporvi tanto zelante delle Regole savie della S.Congregazione dell'Indice! Questi principj si dovranno *solo* intendere per le *Annotazioni*, e per qualunque altro Libro Anonimo *contro il Vescovo* di Pistoja, e non mai contro Libri da esso adottati: poichè questi sono Opre *eccellenti*, ed *incomparabili*, quelle sono pessime, e abominevoli. Che pretendiamo di misurare con le stesse regole i Libri, che piacciono al Partito, e quelli, che non gli piacciono? Infatti è un fenomeno, Monsignore mio, veramente particolare, che in questa medesima vostra Risposta, i Libri sopra i quali fondate più autorità (v. p.31.44.59. ec.), perappunto son tutti anonimi, gli Autori de' quali cercarono tenebre, ed oscurità: ma non però son Libelli condannti ec., ohibò. Son capi d'Opera, Libri di secolo, meraviglie. Facciamo dunque, che tocchi solo alle Annotazioni la disgrazia d'esser cattive perchè *anonime*, e stampate *alla macchia*. Una sola difficoltà mi rimane. Il vostro Professor Tamburini (pag.11.) se la piglia per lo contrario

malamente con Roma per la troppa approvazione che ha dato (dice egli) a questo *infamatorio Libello*, con farlo stampare, e ristampare *bis & iterum iterumque*. Che anzi del Mare su questa base appunto fonda trè Lettere, senza quelle, (Dio ne scampi chi ha da fare qualche cos'altro) che seguiranno, da dividersi in 24. *Calunnie*, per rappresaglia delle 18. bugie patenti dimostrate già in sole otto pagine degli Annali ec.; fonda dissi il dubbio tutto del *Caso di coscienza* (pag. 109.) contro le Annotazioni: *Se il calunniare .... per divozione sia peccato*, come piacevolmente insinua credersi in Roma, sopra questo preciso argumento :. (p. 112.) *Tutto ciò che si fà in Roma COLLE DEBITE PERMISSIONI E CON APPROVAZIONE, ED AUTORIZZAZIONE DEI SUPERIORI, deve da ogni buon cattolico tenersi per lecito, e per onesto*: ecco la maggiore. *Ma così è, che in Roma, CON PERMISSIONE, APPROVAZIONE, ED AUTORIZZAZIONE DEI SUPERIORI si stampano* ...... per carità, Monsignore, fatemi avvisare come si debba uno condurre perchè vi vada bene la cosa. Ora vi è una prerogativa di eccellenza decisa per Libri *anonimi, e stampati alla macchia*, ora è questa una manifesta condanna. Ora è un gran male per le Annotazioni questa specie di clandestinità, ora è un grande argumento, che siano state approvate anche troppo. E'mio delitto il non avere riportato licenza alcuna, ed è

delitto de'Superiori l'avermela data amplissima. Crediatemelo, Monsignore, voi siete in lega con Gente, che và talmente crescendo ogni dì nello stravagante, e nel ridicolo, che quasi tocca i confini del *non plus ultra*. Ma questa, mi direte, è una piccola cosa. Nò Monsignore. Ella è una prova (e quante me ne restano di coteste!) che si ha l'impudenza di proporvi con parole grandi, e pompose, de' principj, de' quali son persuasi meno di tutti, coloro appunto, che ve gli scrivono: che si è perduta la vergogna di dire nel momento medesimo, e sù la cosa stessa il sì, ed il nò francamente, e in faccia dell'uman Genere: e che voi siete sì dolce da adottare buonamente ogni cosa, e mettervi il nome vostro, purchè vi siano de' piagnistei divoti, e quaranta, o cinquanta *Fratelli dilettissimi*. Quanto a me, e alla stampa delle Annotazioni, non reputo (perdonatemi) d'esser tenuto a dire, e a render conto a voi, a Tamburini, e a del Mare, come, ed ove la sia stata fatta. Io sò che vi sono delle giustissime regole ecclesiastiche, le quali prescrivono, che si ponga al Frontispizio del Libro il nome dell'Autore, la data, e la riportatane approvazione. Infimo, e obbediente Figliuolo di Chiesa santa, e sommesso sinceramente a i Decreti del Vaticano, mi farò sempre un dover sacro di rispettargli, e non mi piccherò mai di non obbedire al mio Superiore, perchè non abbia do-

dici Secoli. Ringrazio Dio, che voi stesso diate quivi parlando laude alla verità, e alla saviezza di quelle regole, che condannano i Libelli tenebrosi, ed anonimi. Così piacesse al Signore, che si potesse contar sicuri su le parole, che vi si fanno dire, e su le proteste, e dichiarazioni, che vi si fanno fare! Frattanto però mi è anche noto, che pure questi regolamenti, siccome tutte le umane cose, possono andar soggetti a qualche giusta eccezione: che quella potestà medesima, che gli ha stabiliti, può fare, che in caso urgente, e giusto se ne prescinda lecitamente; e che vi sono de'contrassegni da rilevare quando veramente sia avvenuto così. Toccava a voi, Monsignore, meno, che a qualunqu'altro, il venire a metter rumore contro i Libri *anonimi*, e della *Macchia*, e toccava a Tamburini, e a del Mare di non urtare il buon senso, fondando tanto argumento sopra ciò, che non potevano dimostrare. D'altronde io son uomo di così poco misterio, e di così scarse speranze, o timori, che mi sono nascosto tanto leggermente, che non ha saputo l'Autore delle Annotazioni solo chi non ha voluto saperlo: e però non si dovea, Monsignore, caricarmi tanto di quella taccia di cercare *nascondigli*, *oscurità ec.* Ma non ci arrestiamo troppo sù questo, che vi è di meglio.

I V.

Tralascio, Monsignore, l'altro titolo, che continuamente andate tutti allegando contro le Annotazioni, con additarne l'Autore per un Curialista Romano, per uno smoderato Papista &c. Io già l'avea predetto chiaro (*Annotaz.* pag.112.) che si sarebbe detto così, e che il dir così non faceva a proposito, perchè si era costantemente fatta precisione da questioni, e da sentenze Romane, o non Romane. Ma già è troppo notorio, che si debbono ripetere sempre le stesse nenie, senza darsi mai intesi delle risposte, nè delle prevenzioni adopratevi (3). Comunque sia sopra questo, permettetemi di avvertire qualche generale artificio, che mi par di vedere troppo chiaro nella vostra risposta. Il primo, e principale che domina da per tutto, e di cui mi dispiace sommamente di dover far parola, si è quello, che vorreste tirar dentro alla nostra questione il rispettabilissimo Sovrano della Toscana, e condurmi a compromettere, se io fossi così imprudente, con lui me stesso, e la causa, di cui trattiamo. A questo scopo sono manifestamente dirette le vostre pagine 13. 28. 30. 50. 58. ec. 70. 72. 92: quì và anche del Mare pag. 54. ec., Tamburini pag.3. ec.. E forse tornerebbe conto alle circostanze vostre presenti, che s' irritasse contro noi il Principato, e si formasse un'utile diversione.

Ma comecchè io non ſon tenuto a condurmi in quel modo, che torna a voi, e non tocca a me, nè alla cauſa, che tratto il far penitenza delle coſe voſtre, nè riparare le voſtre perdite; non mi laſcierò certo traſcinare sì ſtoltamente fuori di ſtrada. Perchè ce la poſſiamo intendere ſolo fra di noi, baſta, che alle coſe avvenute nelle voſtre Dioceſi; generalizziate quella proteſta, con cui chiamando a teſtimonj i voſtri Popoli ſteſſi, *voi lo ſapete* (loro dite pag. 28.) *furono beneficenze del Religioſo noſtro Sovrano, e furono ancora effetti DELLE MIE PREGHIERE, E DELLE MIE PREMURE*. Per dirvene quanto dovrebbe baſtare per ſempre a fare ammutolir la calunnia de'*figli della diſſenzione*, baſterà che vi dica: aver io imparato dalla ſanta mia Religione a credere coſtantemente col cuore, e a profeſſar con la lingua fino all'ultimo ſpirito, che le Poteſtà ſon da Dio, e che loro ſi dee una non forzata, ma ſpontanea, e volenteroſa *obbedienza*, e *ſervitù* da qualunque ſuddito. Che a'giuſti, e venerabili comandi del proprio Principe, qualunque e'ſia, non vi è caſo, nè circoſtanza, in cui ſia permeſſo il reſiſtere, o contraſſare: che queſto è un ſacro dovere di Religione, e di *coſcienza*, a cui mancando, giuſta punizione ſi incorre non ſolamente nel Tribunale del Principe, il quale non ſenza cagione porta la ſpada; ma anche, e con più terribile incontro, al Tribunale eterno del

grande Iddio, che penetra i più cupi nascondigli del cuore, e disvela i segreti delle tenebre. Che principj sì sacrosanti, ed augusti debbono a me, e a qualunque Cristiano istruito, non solamente regger la mano, e porre in regola la condotta esteriore: ma penetrando fino all'intimo dello spirito, e al profondo del cuore, attaccare per dovere, per massima, per persuasione, per affetto, ogni seguace di G. C. al Trono del suo Signore, che ne esercita, ne partecipa, ne rappresenta il potere divino, quanto al ben' essere della Republica, di cui è Capo. Io non sono in situazion punto nuova, nè nuovo è nella Chiesa, che si cerchi di rendere odiosi al Principato i migliori cittadini, che son sempre i migliori Cristiani. E'un'antica calunnia ampiamente smentita da Tertulliano, che v'impiega più Capi del suo Apologetico: *noi siamo* (dice nel capo 27.) *arrivati all'altro Capo dell'accusa, che riguarda la Maestà de' Principi, che dicesi offesa da noi*, e dopo aver mostrato con *le voci di Dio, cioè le nostre sacre Scritture* (cap.31.) quale sia l'attaccamento, che ci è comandato di avere verso del Principe, che *dobbiamo rispettare come eletto dal nostro Dio, e Signore, e di cui meritamente possiamo dire, che è anche più nostro, mentre è costituito dal nostro Dio* (cap.33.); viene anche a dare la ragione sù cui fondavasi questo pretesto, dicendoci, *che i Cristiani per questo sono chiamati pu-*

blici nemici, perchè non rendono agl'Imperatori de'vani, o de'finti, o de'temerarj onori (cap.35.). Sotto questi principj di Religione, sempre accusati come nemici del Principato, e sempre innocenti, diedero fra'supplizj la vita i Santi Martiri, protestando contro tale imputazion calunniosa, come verso la metà del terzo Secolo fece rispondendo a Marciano uom Consolare il S. Martire Acacio (acta Martyr. S.Acatii n. 1. ap. Ruinart. pag.109. edit.Veron. an.1731.): *e a chi mai premono tanto i vantaggi de'Sovrani, o a chi è più diletto, che a' Cristiani l' Imperatore? Noi assiduamente preghiamo per lui, acciocchè egli abbia lunga vita, e governi con potestà giusta i Popoli, e goda somma pace nel tempo dell' Impero*. Così i Martiri Scillitani (ibid. pag.76. n.1.), così S.Cipriano (ibid. pag.188.), e specialmente S.Vittore, che patì sul principiare del quarto Secolo protestando: *se trattasi delle ingiurie di Cesare, e della Republica, io certamente non ho mai arrecato verun nocumento nè a Cesare, nè alla Republica; nè ho mai detratto nulla all' onore dell'Imperatore, nè ho ricusato di difenderlo*. Così Taziano discepolo di S.Giustino nella sua orazione contro i Greci, e lo stesso S.Giustino nella prima sua Apologia ebbero a difendersi da questa accusa medesima suscitata contro i Fedeli dai Pagani, e rinnovata poi dagli Eretici, sebbene come nella sua *Legazione* mostra Atenagora, *con più giusti-*

zia di tutti noi pensiamo del vostro Impero. Ed aveano ben ragione i Padri di così parlare; poichè la sola Religione di G.C. è arrivata a subordinare al Principato fino i segreti dello spirito, e l'occulto del cuore, lo che non hanno mai tentato i Filosofi del Paganesimo, o i moderni Politici. La sola Religione toglie al Fedele fin la lusinga di potere avanzarsi impunemente a disprezzar le leggi del Trono, e a trasgredirle in segreto; minacciandogli innanzi all'Onnipotente la meritata vendetta, sebbene gli riuscisse di scaltramente evitarla nel Tribunale degli uomini. Perciò è verissimo, che il Cristianesimo è l'appoggio più sicuro del Trono, e riunisce mirabilmente servendo alla beata vita avvenire, gl'interessi della presente. Quindi è che gli ottimi Cittadini si formano pel Principato, nell'atto medesimo, che si fanno de'veri Credenti, e che è il maggior nemico della Società, e del Principe colui, che insidia, o corrompe la Religione de'Popoli. Che anzi fa pessimo officio alla stessa Republica colui anche, che senza cagione urgente inquietando i Cittadini nella lor Religione, sparge fra loro il malcontento, e la diffidenza; nè può nascondersi in cuor de'Popoli un disgusto più pericoloso, e più forte di quello, che si concepisce per cose, e motivi di Religione. La Plebe in ispecial modo attaccata ai semi della prima istruzione, e alle religiose pratiche de'maggiori, riposa tran-

quillamente full'insegnamento non contradetto, del suo Pastore, e su quella forma di culto, che ha veduta fin dall'infanzia nel sacro Tempio di Dio, e che spera lasciare in pace a'Figliuoli, e a'Nipoti. E questa quieta tranquillità di coscienza, attaccando per dovere, e per massima ciascheduno ai doveri anche, de'quali è debitore alla Famiglia, e alla Patria; in tutti i ceti, e in tutte le professioni sparge quell'alimentatrice energia, che ravviva tutte le sorgenti dell'industria, ed agevola tutte le opere della fatica. Le arti, l'agricoltura, il commercio, la toga, tutto risente de'vantaggi d'una Religione illuminata, e pacifica: e a tutto si comunicano i pregiudizi, e i turbamenti, che si cagionino alla Religione de'Padri.

V.

Di qui è, che i doveri verso la Repubblica, e verso il Principe, formando un capo sì rilevante nel Cristianesimo, sono insieme un oggetto speciale del ministero Ecclesiastico. I Novatori, tanto antichi, quanto recenti, che hanno sempre usata la fraude di rendere sospetti, e odiosi al Principato i Ministri fedeli; hanno insieme con ciò fatta ingiuria alla pubblica felicità. Il Sacerdozio, come custode della Religione, e propagatore delle massime sante di lei; ha preciso debito, non solamente di non con-

traſſare all'obbedienza, alla quiete, alla fedeltà de'Cittadini, ma di contribuirvi poſitivamente: onde nel ſervire alla Chieſa, e nel portare i peſi del ſuo carattere, è, e lo dee eſſere l'Eccleſiaſtico, un promotore efficaciſſimo del bene pubblico. Qualità, che ſi aumenta a proporzione dell'officio, e del grado, che ciaſcuno occupa nel Chiericato; e che giunge al ſuo colmo nel Veſcovo, poſto alla ſpecula, e alla cuſtodia de'Miniſtri inſieme, e del Popolo. Ecco ſuccintamente i principj, che ſono ſcolpiti altamente nel cuore di ogni uom di Chieſa, e che ſono ſtati ſenza interruzione predicati dal Vaticano. Dirò ſolo de'noſtri tempi, ne'quali la calunnia fà i maggiori sforzi per rendere odioſa alle Poteſtà della Terra, la dottrina, e la condotta di Roma. L'immediato Predeceſſore del Regnante PIO VI, Clemente XIV nella ſua prima Enciclica a tutti i Veſcovi, dopo aver loro nella prima parte inculcati i doveri verſo di Dio, paſſa nella ſeconda a quelli verſo di Ceſare, e gli raccomanda copioſamente, e gli appoggia ſu la dottrina coſtante de'SS.Padri, onde ſi abbia argumento, che Roma oggi inſegna, anche ſu queſto, ciò, che ſi è ſempre nella Chieſa inſegnato. Si ricava da' medeſimi fonti divini delle Scritture, e della Tradizione de'Padri, dice Clemente XIV, non meno ciò, che dobbiamo a Dio, e alla Chieſa, che ciò, che alla Patria ſi dee, a'Cittadini, e al re-

ſtante degli uomini (*a*). Avvertite, che *ſi troverà appena alcuno, il quale abbia moſſo guerra alla ſanta Religione di Criſto, che non abbia turbata nel punto ſteſſo la pubblica tranquillità, ricuſato il dovuto oſſequio a' Sovrani, e gettato tutto nel diſordine, e nella incertezza* .... (*b*) Perciò noi vi eſortiamo Fratelli dilettiſſimi, che dopo ciò, che a Dio, e alle coſe ſue ſi appartiene, *rivolgiate tutte le voſtre ſolletitudini a iſtruire a fondo i Popoli, come è ben giuſto, nella OBBEDIENZA, ed OSSEQUIO dovuto ai Principi. Poichè eſſi ſono in grado altiſſimo coſtituiti ſopra di tutti per difendere la pubblica ſicurezza, e far che gli uomini vivano nella giuſtizia; ſono miniſtri di Dio, nè in darno portano la ſpada* .... (*c*) Laonde ſia voſtra cura di imbevere per tempo nelle menti di quelli, che dovete iſtruire nella ſanta Religione di G. C., di queſto divino comandamento, e *che fin dalla prima infanzia apprendono bene, che ſi dee mantenere religioſamente la fedeltà ai Regi, obbedire all'au-*

(*a*) Conformi a queſti inſegnamenti del S. Padre ſon quelli del Concilio VI. di Parigi dell'Anno 829. n.IX., di S. Celeſtino I., *Ep.*II. *ad Aurel. n.*VIII. di Tertulliano nell'*Apolog. cap.*XXXI. di tutti i Padri.

(*b*) Il citato Tertulliano nel cap.XLVI. ci ha uno ſquarcio belliſſimo d'erudizione in prova di queſto aſſunto.

(*c*) V. lo ſteſſo Tertull. *in Scorpiac. cap.*XIII., S. Gelaſio Ep. I. *ad Anaſt. Imp. &c.*

torità, *conformarsi alle Leggi, non solamente per timor della pena, ma per debito di coscienza* (*a*)... E alloraquando per opra vostra *saranno formati talmente gli animi de' Popoli, che non solamente obbediscano a' Principi, ma che anche gli VENERINO, ed AMINO; allora presterete ottimo servigio per la tranquillità della Repubblica, e per l'utilità della Chiesa, che vanno necessariamente congiunte* (*b*). Tralascio ciò che segue, per non divenire infinito. Ecco il pubblico, solenne, e costante insegnamento della Chiesa Romana, che non può mettersi in dubbio senza vergognosa calunnia, ed a cui mi protesto di voler sempre vivere, e morire attaccato fino all'estremo respiro: ecco un dovere del Ministero, e specialmente dell' Episcopato, di imbevere i Popoli di tali massime, e di procurare *efficacemente*, che essi le mettano in pratica, e le abbiano per regole fisse di condotta. Quì anzi è la particolare importanza. Poichè a doveri sì rilevanti non si adempie con delle sole parole, le quali fossero poi rese inefficaci dai fatti. Per esempio: al vostro memorabile av-

(*a*) Dottrina universale de' SS. PP. si consultino gli Atti di S. Policarpo n. XI. Tom. II. PP. Ap. Cotel. 1724. S. Giangrisost. *hom.* 23. in Ep. ad Rom. n. 2. &c.

(*b*) Teofilo Antioch. scrittore del Sec. II. nel lib. I. *ad Autolyc. n.* XI., S. Acacio Mart. del III. Sec. *ap. Ruinart.* n. I., S. Gelasio *Ep.* III. *ad Anast. Imp.* infiniti altri, pongono i principj medesimi.

venimento all'Episcopato, voi trovaste in Toscana, e specialmente nelle vostre Diocesi, tutte le cose in quella perfetta calma, che ordinariamente è utilissima allo Stato, e alla Religione. Con le parole, e con gli scritti non avete certamente mancato di dimostrarvi zelator fervoroso de'diritti de'Principi, e non istarò a giudicare se giusto mezzo serbato abbiate. Ma 'quale effetto hanno avuto in sostanza queste vostre Istruzioni? Unite esse alla condotta, che tenuta avete nel Vescovato, hanno poi prodotto salutevole effetto, guardando anche soltanto il ben essere della società? Prima d'intraprendere coraggioso quel vostro piano, come non vi si parò d'innanzi agli occhi tutta l'impressione funesta, che potevate fare nell'animo de'vostri Popoli? Come non ponderaste tranquillo l'indole della plebe, ed i mali, che può seco tirare ogni innovazione nelle religiose pratiche de'maggiori. Nel cimento di porre a rischio la publica tranquillità, quanto doveano esser gagliarde, evidenti, indispensabili le cagioni, che vi determinassero ad innovare! Uno sbaglio, un pregiudizio, un contrattempo importuno, poteva esser dannosissimo alla Chiesa similmente, e al Principato, e però era pien di pericolo il giudicare, se quella pace, che venivasi a turbare, fosse poi quella pace falsa, e traditrice, contro la quale venne a portar la spada il Figliuolo di Dio. In somma si dovea ben riputare, che se mai aveste torto, co-

me egli è pur possibile ad avvenire una volta; con tutto che predicaste alla Greggia quiete, ordine, obbedienza, gli avreste data colpevolmente occasione nel fatto di trasgredire, ed avreste contraddetta l' istruzione con la pratica. Come andata sia la bisogna nol sò. Sò questo solo, che da otto anni in quà solamente si ascoltano certe scene funeste, delle quali cotesta buona Provincia non avea dato innanzi niun'altro esempio. Sò che frà diciannove Diocesi della Toscana, le vostre per appunto son divenute special teatro di queste scene di confusione, e disordine. Sò, che seminata dapertutto la divisione, e la disputa, i vecchi padri delle Famiglie angustiati, ed afflitti tremano incerti sull' istruzione de'loro Figli, e inquieti sulla loro sorte medesima, non sono più sicuri di ciò, che hanno creduto, e operato, nè di come dovranno credere, e operare per l'avvenire. Sò, che i sacri asili di pace, la casa dell' orazione, e di Dio, ogni giorno diviene nel vostro solo distretto la sede del tumulto, e della profanazione: che gettati una volta nell'incertezza son caduti i Popoli a sospettar d'ogni cosa, e ad allarmarsi d' ogni vostro passo, e regolamento anche più innocente, e ordinario: che il solo sapersi, che se la intenda con voi, basta a fare, che un Parroco perda ogni confidenza, ed amore della sua Greggia, che più non se ne ascolti la voce, nè si abbia ri-

brezzo di resistergli, e minacciarlo. Sò, che guardando anche al solo ceto degli agricoltori, tanto benemerito della Società, ma specialmente della Toscana; per le illuminate premure, e per le fatiche quasi incredibili d'un Sovrano benefico, vi si è sparsa la dovizia, l'abbondanza, e la sicurezza, in modo che può rallegrarsi il Principe d'avere ottenuto ciò, che desiderò in vano l'umanissimo Enrico IV, che non si trovasse villano, il quale nel dì festivo non avesse alla sua Tavola un pollo. E pure fra mezzo a tanti vantaggi, a tante beneficenze, questo medesimo ceto si duole di sue fortune, e disgustato, ed inquieto trasporta altrove la sua Famiglia, senza altro oggetto che di mettere in calma la sua coscienza, e quietare l'apprensione, in cui è posto di non perdere l'anima con la sua Religione. Sò che tutti questi son fatti notorj, e accertati in Italia: che il porsi sfrontatamente a negargli, o a volergli mettere in dubbio, è lo stesso, che destare l'indignazione comune. Sò, che non osate di contraddirgli voi stesso, che voi medesimo ve ne dolete, e vi lagnate altamente de'nemici vostri, come voi dite, che si siano adoperati, e si adoperino furiosamente per suscitare tanti disturbi. Possibile, che l'amor proprio, fino a questo segno v'illuda! Come? a questi mali voi non avete data nè occasione, nè impulso? Tutta è colpa soltanto de'raggiri, delle cabale, del fa-

natismo de'nemici voſtri intriganti? Ah, che queſto è il più manifeſto abuſo della ſemplicità della Gente, che voleſſe aſcoltarvi! Io non pretendo, badiamo bene, di giudicare (Dio me ne guardi) che col piano del voſtro governo abbiate direttamente voluto porre in allarma, in disguſto, in diſperazione la Plebe,. ſpingerla ad inquietare la Società, e i Maeſtrati, a tumultuare, a reſiſtere, a minacciare, a moſtrarſi in certo modo ingrata verſo il proprio Sovrano, a eſſere a lui di disguſto, a prorompere in quegli orribili eccessi, che voi Veſcovo in tempi di tanta cultura, e in un Paeſe di sì buon ordine, ſi ſono uditi la prima volta, e nelle ſole voſtre Dioceſi. Nò: io non inteſi mai, e non intendo di ſoſpettare nemmeno così di voi. E'una manifeſta calunnia di chi pretende, ch'io v'abbia calunniato ſu ciò (Del Mare pag. 278. ec.). Io pretendo d'innanzi al Mondo imparziale, ed eſperto, che tutti i diſordini di Polizia avvenuti costà in otto anni, in pregiudizio del buon ordine civico, e in offeſa della ſteſſa Sovranità; ſiano avvenuti per occaſione della nuova, e ſubitanea voſtra maniera di riformare, ſenza che voi (ben lo ſpero, e lo reputo) lo voleſte, nè l'abbiate previſto, anzi con ſommo, e ben giuſto voſtro diſpiacimento. Dilatate quanto volete quì l'eſpreſſione, ch'io mi ſoſcrivo. Aggiungete, che ſono ſtati, e ſono (lo ripeterò, V. Annotaz. p. 19. 20. 21., mille volte)

riprovabilissimi in quella condotta, e nel prendere occasione di fare ciò, che *in nessun caso è permesso di fare*: tutto ciò bene. Ma stando al fatto, e sia ciò a ragione, o a torto; possibile, che vogliate intestarvi fino al segno di impugnare verità sì notoria, che i disordini stessi siano stati originati dalla vostra condotta nell'Episcopato? Facciamo, che non sia vero. Dite sù dunque sinceramente, perchè tutto s'è cominciato a sentire appunto nè prima, nè dopo, che s'è incominciato a toccare le cose di Religione? Perchè solamente ove si sono esse toccate, e non altrove? Perchè contro di voi perappunto, e non contro gli altri Confratelli vostri Pastori? Perchè la discordia, o la quiete vengono, o vanno esattamente secondo che si lasciano in pace, o si turbano le materie di Chiesa? Perchè il Popolo porta tranquillo tanti pesi necessariamente connessi con la Società, e talvolta aumentabili: e solamente si scatena ove teme di sua coscienza? Perchè il Sovrano non ha mai avuto un disgusto simile da' suoi buoni Vassalli, se non dipoichè avete voi principiato a mescolare ogni cosa? Se queste non sono le cagioni vere, dite almeno quali altre sono? A sentire il vostro del Mare dalla pag. 278. a 290., per poco, che non neghi avere voi toccato nulla affatto della sua Religione: ed allora i Popoli si saranno messi sossopra così a caso, a aria quieta, senza veder toccato qualsiasi minimo che: ed

ecco de' grandi effetti senza cagione. E se pure insisteremo per saperne alcuna, costui si butterà al largo (pag.291.292.) dicendo che non è tenuto a saperla, nè sapendola, a dirla. Ma pure alla fine, non del suo, ma con una lettera, che sarà (p.293.) *sempre pronto, qualora sia duopo, a produrla autentica*, ci dirà in sostanza, che almeno il tumulto maggiore, cioè quel di Prato, fu procurato da'nemici vostri con dare ad intendere al Popolo, che gli si voleva levare la famosa Reliquia della Cintola. Bravo il mio profondo politico! Si sciolga dunque qualche questione. Se, per cagion d'esempio, i nemici di Monsig.Arcivescovo di Siena volessero muovergli contro quella città con dare ad intendere al Popolo, che e'vuol levargli la Madonna di Provenzano; si lascierebbe dal Governo agio per operare un generale complotto a questi perturbatori? Dato per impossibile, che si lasciasse; troverebbon essi fede nel Popolo? Concepirebbe egli subito, e con tanta facilità questo desolante sospetto, fino a sollevarsi intero per esso? E perchè i Sanesi, che pure passano per cervelli più allegri, non si sarebbero mossi, e i Pratesi infuriarono? Assegnate la differenza. Frattanto ve ne dirò una io. Noi conosciamo, avrebbero risposto a Siena, il nostro Santo Arcivescovo, e sappiamo, che non è uomo da pigliarsela colle Madonne, nè da distruggere Altari. Così sarebbe su-

bito sventata ogni mina, e il Popolo in quiete, non ne avrebbe la Republica risentito alcun detrimento. Generalizzate, Monsignore, questa nozione a tutti que'rumori, e calunnie, che fino alla nausea ripetete sempre sparsi contro di voi; e siate pur persuaso, che l'opinione, la quale il Popolo si forma del suo Pastore, per regola ordinaria torna in biasimo, o laude di lui medesimo:

E sovente addivien, che il saggio, e il forte,
Fabro è a se stesso di beata sorte.

Io tornerò a ripetere ciò, di che cercai avvertirvi bene a principio, che *dopo mille Apologie vostre, sapete cosa ripeteranno sempre coloro, che conoscono gli uomini, e la natura delle cose? Oh quanto è difficile a un Vescovo il giustificarsi di aver perduto il cuor del suo Popolo!* (Annot.p.21.) E poi resterebbe a del Mare a render ragione della causa, che mosse i Cartelli infami, le Satire, le resistenze contro di voi; e i tumulti continui nelle Chiese, e le minaccie a'Parochi, e quel general malcontento, di cui (tutto indipendentemente dall'affar della Cintola, che fu forse il punto di esplosione di un fuoco accumulato in sette anni) sì sovente vi lagnate voi stesso. Ho rossore a riflettere, che voi medesimo ritornate quì alla minuzia (pag. 21.22.) della Campana di Prato, e della Pastorale che mandaste dietro a quel

fatto, quasi che fosse questo il pomo di Paride, e l'adequata cagione, per cui contro voi, e non contro degli altri si suscitarono tanti nemici, tant'odio, tanti tumulti. Eh Monsignore quali fiacchi pretesti! Manca i Vescovi, che non vorranno benedire delle Campane, e che fanno delle Pastorali, senza mettere perciò in iscompiglio una Greggia! Io non saprò, e forse il Mondo imparziale nol saprà meco, capacitarmi giammai di questa vostra tanto singolare sventura d'essersi fatti contrarj quasi che tutti gl' uomini, con tanto capital d'innocenza, di mansuetudine, di maturità, di dolcezza. Ne riparleremo.

V I.

Facciamoci in questo mentre di buona fede a conchiudere, che dalla vostra condotta (anche prescindendo per ora dalla Religione) non ne è venuto certamente servigio alla società, e al Principato. Tutti questi, che pur son mali gravissimi, e orribili, eziandio nell'ordine politico, si imputerebbero a voi, se solo fra tanti Vescovi non aveste avuto evidente ragione di condurvi così: e sareste nel fatto cittadino non buono, per quanto colle parole aveste predicato su' tetti soggezzione, e obbedienza a'Maestrati ed al Principe. E assai meglio servigio si debbe dire aver reso, anche alla Società, que'Vescovi,

che conducendosi in modo da tener quiete, e nell'ordine le loro Plebi, hanno risparmiato tanti scandoli alla Repubblica, e tante molestie al Sovrano. Essi hanno predicato, e contribuito all'ordine di polizia con i fatti, ed oh! quanto meglio servono i fatti, che le parole! Sì, Monsignore, sempre è difficile, che sia irriprensibile, e giusta la condotta di un Vescovo, da cui risulta mal servigio allo Stato. Questo è un Teorema grande, e evidente: nè v'è caso, (che mi sia noto) in cui debba alcuno, e specialmente un Pastore divenire cittadino cattivo, per essere, o mantenersi buon Cristiano. Non voglio, che vi si lasci, nè pretesto, nè scampo per sottrarvi alla forza di sì robusto argumento. Facciamo dunque l'ipotesi meramente possibile, che voi aveste dovuto esercitare il Ministero terribile dell'Episcopato anche ne'primi trè secoli del Cristianesimo, allorchè il Trono fù nemico alla Chiesa, e gl'interessi della Nazione sembrarono opposti a quelli del nostro culto. Non sapreste voi anche in quel caso, conciliare il Vescovato con la qualità di benemerito Cittadino, sotto alla volontà più espressa del Principe idolatra, che vi comandasse cose non conformi, o pugnanti al divino sistema della Religione di Cristo? Come mai nò? Non seppero i nostri Padri in quelle circostanze precise essere i migliori soldati nelle Legioni di Roma, e i Cittadini più tranquilli, più benefici, più obbedienti del Campi-

doglio? Se lor sì diede la spiacevole necessità di dir talvolta innanzi alla Potestà legittima: *egli è duopo obbedire a Dio più, che a voi*: seppero anche far soggetto coerente e ordinario della loro istruzione quella rispettosa, efficace, indistinta, e cordiale obbedienza, che è il nerbo della Republica, e il sostegno del Trono. S.Giangrisostomo (*Hom.34. in Matth.*) avverte, che allorquando fù dal Maestrato intimato agli Apostoli: *nonne præcipiendo præcepimus vobis ne doceretis in nomine isto?....nihil asperum neque dixerunt, neque fecerunt: sed summa cum mansuetudine respondentes dicebant: si justum est vos audire magis quam Deum, judicate*. Se foste vivuto in tempi, ne'quali sorpresa talora la Religion del Monarca, avesse voluto attentare al ben essere di quella Chiesa, di cui eravate posto a conservare i diritti, e a mantenere la libertà lasciatagli da G. C.; voi non potevate mostrarvi cittadino migliore, nè suddito più fedele di un S.Atanasio, dicendo con le rispettose, ma sacerdotali parole di quel gran Vescovo al più gran Monarca, che allor vivesse: *ne te misceas rebus Ecclesiasticis, neque nobis in hoc genere præcipe, sed potius ea a nobis disce. Tibi Deus Imperium commisit, nobis quæ sunt Ecclesiæ concredidit. Quemadmodum, qui tibi Imperium subripit, contradicit ordinationi divinæ, ita, & tu cave ne quæ sunt Ecclesiæ ad te trhaens, magno crimini obnoxius fias*. Date (*scriptum est*) quæ sunt Cæsaris Cæsari, &

quæ ſunt Dei Deo. *Neque igitur fas eſt nobis in terris imperium tenere, neque tu thymiamatum, & ſacrorum poteſtatem habes, o Imperator*. (S.Athanaſius Epiſt. ad ſolit.vit. agentes.) Vi ſarebbe egli mai occorſo in que' tempi di trattar delle Chieſe, o de' Regolamenti Eccleſiaſtici? *Quis Canon* (potevate dire col medeſimo Santo) *jubet, milites invadere Eccleſias? Quis tradidit, comites Eccleſiaſticis praeſſe rebus, aut edicto, eorum qui Epiſcopi vocantur, judicia promulgare? Quando nam Eccleſiæ decretum ab Imperatore accepit auctoritatem? .... multæ ante hac Synodi coactæ ſunt, multa prodiere decreta, ſed numquam Patres res hujuſmodi Imperatori ſuaſere, nunquam Imperator Eccleſiaſtica curioſe perquirit* (Ibi, & Hoſius Conſtantio Imperatori). Vi offenderà forſe, avreſte potuto dire con S.Gregorio di Nazianzo, queſta mia libertà? *An me libere loquentem æquo animo feretis? Nam vos quoque Imperio meo, ac Tribunali lex Chriſti ſubjicit* (S.Gregorius Nazianzenus orat.17.). Senza mancare un apice, anzi più perfettamente adempiendo i doveri d'un ſuddito il più fedele, e criſtiano; rammentatevi, avreſte potuto aggiungere, gli eſempli de' più potenti, e più ſaggi Monarchi, che abbia accolti nel ſuo ſeno la Chieſa. Ricordatevi di ciò, che a ſommo pregio di Valentiniano, laſciò ſcritto Sozomeno (Hiſt.Eccleſ. lib.6. c.21.) che, *neque Sacerdotibus quidquam imperare, neque novare ali-*

quid in institutis Ecclesiæ, quod sibi deterius videretur vel melius, omnino aggrederetur. Nam quamvis esset optimus sane Imperator, & ad res agendas valde accomodatus, tamen hæc suum judicium longe superare existimavit. Solito a dire quel gran Principe: *mibi quidem in laicorum ordine* (constituto), *fas non est huiusmodi negotia curiosius scrutari: Sacerdotes vero, quibus id curæ est &c.* (loc. cit. cap. VII.). Ricordatevi di ciò, che scrisse al Fratello Arcadio (*inter Epist. Innoc. I., ap. Labbé Conciliorum tom.2. colum.*1311.1312.) l'Imperatore Onorio: *Si quid de causa Religionis inter Antistites ageretur, Episcopale oportet esse judicium: ad illos enim divinarum rerum interpretatio, ad nos Religionis spectat obsequium.* Vi si rammenti la memorabil sentenza, che alle persone laiche diresse in pieno Concilio ottavo l'Imperadore Basilio: *de vobis quid amplius dicam non habeo, quam quod nullo modo vobis licet de Ecclesiasticis causis sermonem habere. Hæc enim investigare, & quærere, Patriarcharum, Pontificum, & Sacerdotum est, qui regiminis officium sortiti sunt.... non nostri, qui pasci debemus.* Almeno in così ragionare, e in appellar tali esempj, non reputò, che potesse nemmeno cader sospetto della sua fedeltà verso il Trono, il grande Arcivescovo S.Ambrogio, avendo per fisso, e certo il principio: *in causa fidei, vel Ecclesiastici alicujus ordinis, eum judicare debere, qui nec mune-*

re impar sit, nec jure dissimilis . . . . quando audisti clementissime Imperator, in causa fidei laicos de Episcopo judicasse? Ita ergo quadam adulatione curvamur (tanto spesso si rassomigliano i tempi!), *ut Sacerdotalis juris simus immemores, & quod Deus donavit mihi, hoc ipse aliis putem esse credendum?* (S.Ambros. Ep.21. ad Valentinianum n.2. e 4.) Nè riputarono i gran Vescovi dell'Antichità di violare l'ossequio che debbesi al Dominante, eziandio quando occorse di dirgli: *miror qui fit ut aliis rebus curandis destinatus, alia tractes: qui cum rei militari, & Reipublicæ præsis, Episcopis ea præscribas, quæ ad solos pertinent Episcopos*: (Episc. Leontius apud Suid. Sæc.IV.) poichè *Imperator bonus intra Ecclesiam, non supra Ecclesiam est*, come dicea S.Ambrogio (concion.1. cont.Auxent.), e come fin nel Codice Teodosiano stà scritto (L. 16. tit. 2. n.27.): *Fas non est, ut divini muneris Ministri, temporalium Potestatum subdantur arbitrio*. Ecco come in tempi anche diversi dai nostri, e quanto si voglia peggiori, un Vescovo, e Cittadino fedele ha degli augusti modelli da proporsi a imitare; e nelle circostanze, che la divina Misericordia terrà sempre lontane, nello stesso atto di conservare a Dio, e alla sua Chiesa ciò, che loro si appartiene, rendere anche servigio il più utile alla società, e al Principato. Imperocchè siccome crolla la più salda base del Trono, ove s'infievolisca, o si tolga lo spi-

rito della vera, e unica Religione: e tolte le barriere, che dividono le due potestà stabilite da Dio a reggere il Mondo, è necessario, che ogni cosa confondasi, e si soverchi a vicenda; così un Pastore divino nel tener forte il sistema voluto nella Chiesa da Cristo, adempie un suo dovere di somma utilità alla Repubblica stessa, e al suo Principe, per quanto ne dovesse incontrare un passeggiero, e non ragionevole disgusto, e essergli utile eziandio nella spiacevole circostanza di dispiacergli, piuttosto, che tradirne gl'interessi, e la sacra Persona adulandolo. Non ricusate adunque, Monsignore, di mostrarvi di fronte, e direttamente alle difficoltà, senza scaricarne il peso sopra altri, senza chiamare a causa di Chiesa la toga, o la spada; poichè questa è una diversione affatto straniera, ed inutile, e di cui troppo è facile ad iscoprir l'artificio. Ne'secoli eziandio di persecuzione voi non potreste giustificarvi così: e importerebbe ben poco alla vostra causa il fissare se foste reo di usurpazione attentata, o di usurpazione colpevolmente permessa. Allorchè Tommaso Cranmer prostituiva alla nascente primazia Anglicana i doveri, e i diritti dell'Episcopato; era similmente reo quando gli offeriva traditore spontaneo, o gli abbandonava da vil mercenario. Egli fu più inescusabile degli stessi usurpatori infelici; poichè dovea per officio saper meglio di Cromwel, e di Arrigo VIII, ciò che apparteneva all'Episcopato, e alla Chie-

sa. Nè io reputo certamente, che alcuno vi sia estimatore sì parco della Cattolica unità, o sì digiuno nella Storia de'tempi, il quale in quel Vescovo traditore della sua Religione, e del suo Ministero, sappia riconoscere un suddito fedele, e un Patriotta benefico. Le posteriori rivoluzioni dell'Inghilterra, e l'intiera costituzione del Governo, anzi la stessa sorte, e la vita de'proprj Sovrani abbandonata con orrendo attentato alla discrezione arbitraria de'sudditi; furono una luminosa, e sensibile dimostrazione, se buon servigio avea reso Cranmer allo Stato, e a' suoi Principi. Sia l'esempio più in grande, o più in piccolo, fatto stà Monsignore, che le cose avvenute provano similmente contro di voi. Per un'effetto (ripetiamolo) sempre detestabile, e straniero alle vostre intenzioni, è provenuto disturbo nello stesso ordine civile, ed intacco alla riverenza troppo dovuta, alla quiete, alla subordinazione, al Principe stesso. Dunque voi avrete de'pensieri interni, delle massime, un cuore di ottimo cittadino: ma l'esteriore condotta vostra, e queste benedette rinnovazioni intraprese, o eseguite, operate, o permesse, progettate, o abbracciate; son riuscite ben incomode anche alla Società, e alla Republica. Che poi in mezzo a tanta luce, e a fatti sì strepitosi, vogliate ostinarvi a pretendere di persuadere al genere umano, che questi inconvenienti son provenuti per ciò che l'Ab.Salvi, i Cap-

puccini di Pistoja, i Frati del Palco, e Tizio, Sempronio, e Cajo, son iti dicendo alle orecchie delle Persone, e non già per i vostri piani, e per le vostre riforme: che tutti si son dati tanta premura d' adirarsi con voi, e di venire, o mandare a sovvertirvi le Greggie, senza affatto occasione alcuna data da voi; ella è questa una specie d'istoriella minuta così male raccozzata, ed intesa, che muove sdegno a sentirsela raccontare ogni giorno. Dunque intenzioni buone, e ragioni, per ora quante volete: ma nel fatto che importa, e in riguardo almeno alla società; voi siete sventuratamente riuscito assai molesto, ed incomodo. Potrei rafforzare questo argumento coll'indicazione de'fatti troppo ormai clamorosi, e notorj, del famoso Processo sopra la cassa del Patrimonio Ecclesiastico delle vostre Diocesi, e gli smanchi che vi si sono attrovati: con i coraggiosi attacchi, che avete avuti con le più distinte, e ragguardevoli Persone del Ministero del Principe: con il fermento, che tutt'ora continua, e tratto tratto scandolosamente si manifesta nelle vostre Diocesi (4), (benchè ormai ne sian' iti via quasi tutti coloro, che potevan darvi apprensione) e con quella specie di forza, che mantenete, al pensiero, che rovini infranto anche il Mondo, voi non dobbiate smontare una volta dalle vostre intraprese. Si è veduta con gli occhi di tutti una rispettabile Commissione recarsi in Prato a inquirere pu-

blicamente ſopra molti de'più valutati voſtri aderenti *per intacco di Caſſa*: s'è veduto poſto chi in ſequeſtro, chi in carcere, chi condannato: ſi è udito, ripetuto, e confermato che quella gran Caſſa de'Poveri, che avea ingojate tante rendite, e tanti fondi, per verſarle pietoſa nel loro ſeno; ſe n'er'ita in diſperſione ad un tratto, e che coloro medeſimi, i quali col collo torto, e con cert'aria di miſericordia deploravano l'unguento ſparſo ſopra i piedi di Criſto, eran poi ladri, che non ſi contentavano di trenta ſoldi. Ognuno sà coſa è ſtato, del voſtro Signor Gini, del voſtro Rapa eſecutor degli ſpogli, del voſtro P.Nocetti, che era un S.Agoſtino in piccolo, e di tanti altri inſigni voſtri aderenti. Si ſono avute ſotto degli occhi le ſteſſe voſtre memorie ſcritte con tanta prudenza contro i Sig. Illuſtriſſimi.... e le loro Riſpoſte; ſi ſon veduti i più diletti Cooperatori voſtri emigrare dalle ſontuoſe abitazioni di benemerenza lor fabbricate, e lo ſteſſo nuovo Epiſcopal Palagio, frutto di tante ſomme non voſtre, poſto a vendita per neceſſaria riparazione.... e poi ſi ha il coraggio di farvi tornare in campo il dì 18 di Maggio con una Paſtorale diſinvolta, e mielata, e con una fronte ſicura, come ſe nulla foſſe ſucceſſo, dandovi l'aria anzi del ſuddito il più tranquillo, e del più benemerito difenſore de'diritti del Principato. Che ſi portaſſe la franchezza fin quì, e l'immobili-

tà di quell'animo, che non si scuote a tempesta; sarà una delle grazie onnipotenti del Giansenismo: ma che con questi tarli nella coscienza si possa giungere a provocare, a insultare un Mondo intiero, che può smentirvi, e affettare parlandogli il linguaggio del mansueto assalito, e dello innocente oppresso (a); ella è tale ne'vostri uomini non saprei dire se stupidità, o sfrontatezza, che sveglierebbe l' indignazione a un macigno. Ma io tralascio tutto per ora, rimanendo conchiuso abbastanza quanto poco vi torni il conto a magnificare i servigj, che pretendete aver resi alla Sovranità, e a creare per l'opposito invidia a me, e ai contradittori vostri, come ingiuriosi al Principe, e nocevoli al Principato. Cinquanta Edizioni delle Annotazioni Pacifiche non faranno certamente alzare una voce sola per le vie di Prato; e per voi, Monsignore zelante del Trono, per poco che non è ito tutto sossopra. Se altri 17. Vescovi in Toscana si conducevano come voi per appunto, noi avremmo le orecchie piene di parole unte, e sommesse, e gli occhi frattanto sempre occupati in oggetti ferali, e di sturbo. Dio faccia, che il Principato colga sempre de'buoni frutti, quali gli dee ogni suddito Cristiano, anche a co-

(a) Si legga in fine la Nota Num. 4., per lume di come operano questi Signori mansueti allorchè si prefiggono un intento.

ſto di veder meno frondi de'parolaj. Tirando adunque la ſomma, e per eſcire una volta per ſempre dal Laberinto, in cui volevate gettarmi, riſpettiamo inſieme, veneriamo, obbediamo i Principi, ma laſciamogli ſtare, e diſcorriamo delle coſe noſtre fra noi. Mi diſpiace che nel diſcendere a breve eſame delle nuove voſtre giuſtificazioni dovrò porre a tale evidenza il voſtro torto, che fa vergogna. Ma mia la colpa non è. Doletevi di coloro, che vi ſuggeriſcono degli ſpropoſiti troppo groſſi, e doletevi, ſe vi piace, di voi, che gl'ingojate sì buonamente.

VII.

In fatti, qual fù ſano conſiglio nell'abbracciare, riſpondendo alle Annotazioni, il mal ſicuro, e indecente metodo di traviſare ogni coſa, e mutare coſtantemente l'aſpetto alle obbiezioni, prima d'entrare a riſpondere? Preſcindendo anche dalla buona fede, non s'avvedevano queſti voſtri, quanto ſarebbe ſtato facile il rendere alle coſe il ſuo punto di viſta, e mandare così in fumo tutta la voſtra riſpoſta? La gente ſavia però gli ha ſaputo uſare compatimento: e, poverini, hanno detto, biſognava pure riparare il colpo, o far moſtra almeno di ripararlo; e per non far coſa sì evidentemente ridicola, e inconcludente, come le lettere Giudaiche, ſi reſe neceſſario qualche artificio. Fino dal-

la sua lettera terza, del Mare diè nuova al Publico, che l'Autore delle Annotazioni era morto, onde poichè non è solito nella Disciplina recente, che ritornino i morti a difendersi; forse si potè lusingarsi di buona riuscita a questa industria ingegnosa, di sentire un'obbjezzione, e dolcemente piegandola fra delle frasi Evangeliche, rispondere in sostanza ad un'altra. Ma io son risuscitato per questa volta, e cercherò di rendere il tuono loro alle mie parole, ed a'miei sentimenti, tanto più, che con questa maniera brutta di sempre travolgergli, mi avete forte tentato a credere, che nel vero aspetto non avreste saputo rispondervi. Pigliatene, Mosignore, il primo esempio dalla vostra pag.15., e dal primo rimprovero, che mi fate. *Il primo artifizio*, voi dite, *di questo incognito Scrittore è qnello di espormi in faccia al Pubblico qual uomo STUPIDO, e PRIVO di capacità, e di talenti*. Ecco la prima caricatura, o come vogliamo dire soverchieria. Monsignore, non s'è mai parlato nè di *stupidità*, nè di *privazione*. Pareva, che alla pag.6. delle Annotazioni, alla quale in questo luogo alludete, vi si fosse resa anzi laude, appellando tutti quelli, che vi han'conosciuto da giovine, come *testimonj costanti della invariata vostra morigeratezza, e diligenza su' doveri di ogni maniera. Sebbene* (per dare anche luogo a una verità, che non è colpa vostra) *vi abbiano conosciuto*

ſempre per uomo di POCHE tavole . . . E ſe la troppo evidente MEDIOCRITA' di talenti non dava luogo a promettere in voi un Letterato all'Italia, ſperavaſi un ſupplemento nell'attenzione, e nella voſtra regolarità di contegno per annunziare un Miniſtro eſatto agli Altari. Se così chiaro linguaggio non ſi è capito, mi meraviglio, perdonate, della ignoranza; e della mala fede mi dolgo ſe ſi è capito. Uom *mediocre*, non ho mai inteſo, che ſignifichi *ſtupido*, nè che *poche* tavole voglia dire il non averſene alcuna. Colui, che reputaſi poter ſupplire coll'attenzione per divenire un Miniſtro *eſatto* agli Altari, non c'è ſincerità nel dolerſi con flebil voce, ch' egli è ſtato dipinto qual uomo ſtupido, e privo di capacità, e di talenti. Io v'ho dunque propoſta una coſa, e voi, (lo che vedremo, che uſate ſempre) avete riſpoſto ad un'altra. La bella è che del Mare (p.127.ec.) fonda ſu queſto ſuppoſto medeſimo la ſua *calunnia II.* Ma è egli poi vero, e ſincero il carattere, che v'ho fatto? Sebbene tutto il mondo non lo ſapeſſe, voi ſiete, dice del Mare ſteſſo, *per vero dire Dottore in Divinità, per profeſſione* (cioè ſiete Veſcovo): *non è neceſſario però, ch'ei ſia un gran Filoſofo, un erudito di prima sfera, uno ſtrepitoſo Oratore . . . Ei* (Monſignor Ricci) *non ſi è mai piccato di far profeſſione d'uomo dotto, e di occupare uno de' primi ſeggi nella Letteraria Republica*. Che anzi voi ſteſſo (p.16.)

protestate sinceramente di non ve ne dar pena di *quella scienza profana*, *che forma i sapienti del secolo*: e assai più sincero dello stesso del Mare, non mi negate punto il fatto del Padre Stampa vostro Pedagogo per l'esame del Vescovato (Annotaz. pag. 11.) che in coscienza sapevate verissimo. Io dunque ho detto la verità per confessione vostra medesima. Vi avrò appoggiate sopra delle conseguenze distorte? E sì voi dite, perchè *non sarebbe la prima volta*, *che il Signore ha eletto i mezzi più deboli per confondere i forti*, *ed ha armato la miseria*, *ed il nulla*, *per abbattere la presunzione*, e *l'orgoglio*. Questo è Vangelo: onde io uomo *temerario*, in vece di *riconoscere* nelle vostre opere *la mano di Dio*, son caduto per l'opposito nella cecità di *negare le opere di Dio*, *perchè gl' istrumenti non sono proporzionati* (pag. 17.). Che ci volete fare? Voi dite bene. Io non era entrato nello spirito di questo Vangelo, e riputava *temerario*, che chi vuol battere vie staordinarie per illuminar l'universo senza piccarsi di dotto, nè di scienziato; avesse bisogno di guardarsi dal fanatismo, e che non gli si riscaldasse la testa di tutt'altro, che dello spirito del Signore. Ma ella non è certamente la prima volta, che Dio con questi deboli mezzi ha confuso la sapienza falsa del Secolo, perchè fosse glorificata l'opera sua, e non quella degli uomini. Anche gli Appostoli, recando al Mondo una

luce nuova, e una nuova forma d'onorare la Divinità, dissero siccome voi. Ma vi ricordate, Monsignore, come andò allor la bisogna? Que'deboli Pescatori ignoranti dissero agli stroppi, guardami, e nel nome di Gesù vanne libero: ai morti, sorgi, e cammina; agl'Infermi, l'ombra sola del mio corpo, e i lini, che hanno toccate le mie carni, vi sanano: e poi rivolti alle Genti idolatre, e all'ostinata Giudea, ecco dissero *come il Signore ha eletto i mezzi più deboli per confondere i forti*. Sarà questa mia una forma di ragionare troppo umana, e carnale, ma non sò esser più semplice. Ho creduto, che le poche tavole, e la mediocrità de'talenti, fossero un pregiudizio poco favorevole per chi voleva insegnare a tutto l'Episcopato una strada affatto diversa da quella, che ognun batteva, e però accennai tal circostanza conducente alla causa, di cui trattavo; e non come un inutile insulto della sacra vostra Persona. A rappresentare le cose siccome stavano, il discorso sarebbe parso, che andasse bene; onde fu arte oratoria il destare odiosità all'avversario, e dolce commiserazione a chi era stato dipinto come stupido, ed insensato.

VIII.

Intanto però, uno strepito clamoroso, ed insolito annunziò al Mondo, che voi giu-

dicavate di tutto, che fissavate, e vedevate tutto, e qualche cosa di più. Non vi si udì parlar più, che dal Tripode. Si ascoltava da voi, e da'vostri ogni giorno, che nulla resisteva un momento al sagace vostro riguardo. Vedeste nel loro punto tutte le tenebre, delle quali è coperta da tanti Secoli la bella faccia di Chiesa Santa, e sviscerato nel vero senso tutto S.Agostino, e il sistema sicuro delle Scritture; sapeste squarciare il velo tirato da tante dispute di più d'un Secolo, da tante Congregazioni, da tanti Libri, da tante Bolle, da tanti Brevi. Allora, svergognata la cabala, e penetrato ogni mistero nelle memorie de'tempi, Bajo, Giansenio, e Quesnel, ricuperarono il perduto lor pregio, e le *eccellenti* Opere loro, e de'loro seguaci, si poterono rimettere nelle mani de'Popoli. Pigliando il tuono assoluto del primo uomo del Mondo, penetraste nell' immenso Caos de' Secoli, e fra un infinita moltitudine di Monumenti, e di scritti, sapeste rimontare a'fonti puri della dottrina de' Padri, e lambiccando, per così dire, lo spirito della Chiesa, tutta vi si svelò nella natìa sua bellezza l'Antichità, depurata, e disgiunta da tutto ciò, che di abusivo, di esorbitante, di apocrifo vi avevano frammischiato l'usurpazione, le fraudi, l'ignoranza de'tempi. Cert'occhio limpido, e fermo, certo gusto discernitore, felice, e raro prodotto di lunghi sforzi della natura, e dell'arte; parve

l'ultimo voſtro pregio, che nel gran ſiſtema Eccleſiaſtico fiſſavate, e uſavate diſcernere in corto iſtante, tutto ciò che ſapeva d'Iſidoriano, d'Ildebrandico, di Curiale. Quell'arte franca di qualificare ogni coſa, e di ſegnare correndo l'eſtenſione, ed i limiti alle infinitamente variabili, e profonde coſe umane: arte, che in tutto il reſto degli uomini ſuol eſſere primogenita Figlia della temeraria ignoranza; apparve in voi, e nelle voſtre maniere, come frutto di ſicura ſapienza, e fu ovvio, e prontiſſimo il ſentir da Piſtoja: queſto è verità, queſto è Fede, queſto è ſpirito di Antichità, e d'Agoſtino: e queſto per oppoſito è menzogna, errore, ereſia, abuſo, novità, uſurpazione, raggiro, ſuperſtizione. Allora tutto piegò ſotto queſto sguardo voſtro penetrante, ed omniſcio, e ſotto l'onnipotenza deciſa del Veſcovo. Ciò che il Concilio di Trento celebrato per lo ſpazio d'oltre 20 anni, non avea potuto compire, e che proſeguito dalle fatiche de'primi uomini d'Europa, ſepolti nella Vaticana pel corſo intiero di quattro Pontificati, fu ultimato maliſſimo; ciò, nelle ſtanze di Monſignor Ricci, come una delle ultime coſe, fu ridotto in pochi meſi alla perfezione, cercata in vano per tanti ſecoli, e ſi vidde finalmente ſpuntare aſſoluta, e completa la Riforma del Breviario, e Meſſale. Gli Altari moltiplici nelle Chieſe, l'idioma delle preghiere, il tuono delle ſegrete, e del Ca-

none, l'ornato de'sacri Templi, la scelta de' Libri, le Feste, le Esenzioni, le Dispense, i limiti delle due Potestà, i diritti primitivi de'Ministri, de'Parochi, de'Vescovi, del Papa stesso; furono già per altri pietra d'inciampo; o soggetto d'infinite questioni: ma per voi materie da decidere quasi scherzando, e ne'ritagli di tempo, che vi lasciavano i doveri alla Corte, l'amministrazione esattissima della Cassa, le molte Fabbriche, i calcoli per le Congrue, ... e che nò? e si potè a vostro perpetuo elogio scolpirvi in Rame con gli emblemi di vostre imprese, e coll'annunzio felice, che *non per voi solo, ma per ognun, che la cerchi*, avevate dissotterrata *la verità*. Io dunque, Monsignore, procedendo all'antica, e su nozioni semplici, e piane, mi trovai inviluppato a prodigio sì strepitoso, e condotto da innocente curiosità, reputai di poter fare l'inchiesta (Annotaz.p.11.), d'onde mai era sbucato improvviso uom sì sapiente, e quando fu, che *studiaste il vero spirito delle Scritture divine, raccoglieste il senso di tutta la Tradizion precedente, e la conformità del deposto di tutti i Padri*? La domanda, che sembrava naturale, e ordinaria, ha gettato in iscompiglio indicibile tutti i vostri. Tamburini (pag.4.) ha risposto, che non poteva farsi ricerca più sciocca: *quid ineptius*? e che si degnava di riferirla, solamente per far vedere quant'io fossi inetto: *ut videatur quantum ineptiat*:

e che poteſte imparar tutto, ed in tutto farvi Maeſtro, in tempo dell' Epiſcopato (a). Gli Scolaretti di Pavia ne reſtaron contenti di coteſto *Reſpondeo*; o non oſando far'altre iſtanze, per non udirſi riſpondere bruſcamente dal Sig. Maeſtro: *quid ineptius?* fecero ſolenne applauſo, palma a palma battendo, e il Profeſſore corriſpoſe con un ſorriſo piacevole, e con un inchino officioſo. Alzati però appena da'Banchi, dovettero ſentirſi dire dagli uomini, che quella era una replica, appunto da darſi a ſcuola, ed al circolo per far'ora: ma, che all'aria aperta ognuno ſapeva vedere a occhio, che la materia abbracciata nelle Riforme Piſtojeſi era troppo vaſta; troppo brieve, occupato, e diſtratto il tempo, in cui ſi ſupponeva diſcuſſa, e eſeguita, e troppo cogniti i talenti del Prelato, che s'era accinto a rivoluzione sì grande. Che il volere mentre ſi ſtudia, metterſi a fare il Maeſtro del Mondo, a attaccar miſchia con tutti, e ad innalzarſi sugli occhi dell'uman Genere; ſarebbe ſembrata una ſpezie di comparſa precipitoſa, e grotteſca da

(a) *Forſan ab eo tempore* (prima d'eſſer Veſcovo) *nondum plane perſpexerat indolem & effectus Iſidoriani ſyſtematis: hæc plenius cognoſcere potuit a praxi & experientia, quam non habuit ut Vicarius Archiepiſcopi, vel antea ut Auditor Nuncii Apoſtolici. Epiſcopus factus in id perfectius incubuit, quod pertinebat ad ſcientiam, & rationem agendi.*

urtar di fronte il buon ſenſo delle Perſone. Che finalmente il Sig. Profeſſore ci dava il gabbo, trapaſſando accortamente, che nelle Annotazioni (p. 11.) era già ſtato prevenuto queſto cavillo in modo da far vergogna alla franchezza di chi ha voluto rimetterlo in campo: *Verrete forſe a contarci d'eſſervi illuminato dappoi, e che di poi avete riconoſciuto abuſivo ciò che innanzi vi pareva legitimo? Paradoſſi da ſcena. Voi non ceſſaſte d'eſſer Vicario, che nel momento, che foſte Veſcovo, e diſtruggeſte improvido queſto ripiegho, con incominciar troppo preſto a farla da illuminato &c.* E però biſognava riſpettare un po' più il Pubblico, e quando ſi volevano contar delle favole anche agli Scolari, era d'uopo coniarle più veriſimili. Di quì è, che del Mare (pag. 127. &c.), cercando replica più confacente, confuſe ſupinamente l'idea d'un Veſcovo, che ſu le tracce battute da'ſuoi Confratelli, e ſegnate da'regolamenti vegghianti, ſi dia ſollecito a promuovere la ſalute della ſua Greggia; col caſo preciſo d'un altro il quale

Negata tentat inter via:

onde dee in certo modo crearſi prima ogni regola; e permettere infinite diſcuſſioni parziali: confondendo, diſſi, queſto ſecondo caſo di cui ſolo era queſtione, col primo; fissò il principio, *che un maggiore, o mi-*

nor grado di dottrina non è quello , che propriamente formi il costitutivo essenziale di un buon Vescovo : Onde per poter conchiudere, che tutte le cose vostre , Monsignore, sono andate benissimo, sebbene (pag.128.) *non vi siate mai piccato di far la professione di Uomo dotto , e di occupare un de' primi seggi nella Letteraria Republica* . Si dolgono in vano le persone onorate di vedersi cambiare così sotto gl'occhi lo stato delle questioni , poichè questa è inevitabile usanza di chi risponde per oscurar l'evidenza , e vuole impugnare a ogni patto le più sensibili verità . Perciò sopravvenendo l'estensore della vostra Pastorale presente , è inviluppato dal nodo stesso, ha cercato di distrigarsene (pag.15. 16. 17.) con un giro tortuoso di periodi torniti , e di tenere frasi , ricorrendo alla machina di far quasi discendere dal Cielo lo Spirito Santo sopra ogni vostro regolamento : e lasciandoci in libertà, che pensiamo di voi come ci aggrada *su i talenti* , *sulla penetrazione dello spirito* , *su quella scienza profana* , *che forma i sapienti del Secolo* ; per poco , che non mi caratterizza per empio , perchè nella vostra *debolezza* medesima non ho saputo anzi (come *dovea*) riconoscere *la mano di Dio* , il quale è grande , *sebbene faccia germogliare inosservato , e negletto un granellino nel Campo* : *e Uomo temerario , o negate le opere di Dio , perchè gl'Istromenti non sono proporzionati* . Facciamoci a parlar chiaro Mon-

signore mio, se mai fra tutti questi circuiti si volesse dare ad intendere a voi, e all'universo, che abbiate decise tante materie con la scienza infusa, e che doveste fare il Vescovo Riformatore per ispirazione; Voi troverete un Mondo d'increduli quanto a me, e più di me, i quali ricuseranno di darvi luogo almeno fra i Profeti minori, o di ammettervi a turbare la più distinta privativa de' Quakeri. Troverete un esercito di persone, che si ostineranno a ripetere, che tante materie Dottrinali, e scientifiche non si possono risolvere da un Vescovo di Pistoja a condanna di una dozzina di Secoli, senza darsi cura di essere *uom'dotto*, *e scienziato*: e che bisogna riserbare per l'Omilia, e per la Meditazione i *deboli*, *che il Signore si elegge per confondere i forti*, *e il granellino del Campo*, *che Dio fa germogliare inosservato*, *e negletto*, Che a Pietro solo, e per certe determinate materie, soltanto Gesù ha detto di aver pregato, che la sua Fede non manchi: e che mentre al Successore di Pietro si contrasta ogni cosa, v'è una buona dose di fanatismo nel trasferire un ispirazione pressoche universale in Monsig. Ricci. Orsù io francamente vi svelerò, poichè le cose sono ormai condotte fin quì, quali siano, e siano stati i giudizj delle persone penetranti, e savie sopra le ricordevoli vostre vicende: e le osservazioni, che si son fatte più che non fu la vostra, sulla condotta del partito in Ita-

sta. Prendetela pure come una semplice speculazione gioconda: ella è appoggiata sul fatto, ma non intendo di fondarvi argumento. Circa dunque a voi, e i vostri regolamenti, ognuno vi ha attribuito il solo pregio di una volenterosa adozione, e sempre s'è dubitato, che buona parte del vostro Spirito santo non venisse a Pistoja col Corriere di Milano. Nel partito poi d'Italia si è considerato uno di quei grossi errori di calcolo, de' quali ci presenta tanti esempi la storia delle innovazioni, e i quali Dio spesso permette per confondere le vie distorte degli uomini. I più antichi predecessori vostri fuori d'Italia, assai meglio veggenti ed accorti, per una del tutto opposta condotta non vollero mai aver capi di strepito, e cercarono anzi di tenere più, che fosse possibile sotto del moggio, chiunque sembrasse avere in mano la somma delle cose presso di loro. Sul nascere della setta si sapeva appena l'esistenza dell'Ab. di S.Cirano, e che egli fosse il promotore a Giansenio del suo Agostino: e incominciò fin'd'allora a adottarsi per massima fondamentale di condotta: *occulte propter metum Judæorum*. Arnaldo mutava quasi ogni giorno nome, abito, abitazione, Provincia; e governava in certo modo la setta vendendo i pettini per le vie di Parigi. Pochi sapevano ove trovare anche in Olanda Quesnello. Vanespen allorchè fu scoperto, s'andò a seppellire in un angolo della Provincia di

Utrecht; e i più diſtinti Uomini della cabala, facevano ſcarpe, e calzette, e zappavano la terra, o inneſtavan limoni a Porto Real de'Campi. Sotto queſta oſcurità alimentatrice, i veri Diſcepoli di S.Agoſtino promoſſero, e dilatarono la loro *Opera buona*, nè la fratellanza ſi vidde mai fra più ſtrepitoſi pericoli, quanto allorchè ebbe alla teſta degli intraprendenti Colbert. In oggi queſti noſtri vanarelli d'Italia, fatti più per correre al rumore, che per calcolare ſulla natura delle coſe, e ſull'eſperienza de'maggiori: hanno precipitoſamente creduto, che foſſe giunto il tempo opportuno di giuocare in pubblico la lor comparſa, e di far rumore: e ſi ſon dati fretta di fiſſare in voi il ſoggetto, e il teatro nelle voſtre Dioceſi. Voi (Dio pur lo voglia) con intenzione rettiſſima, e riputando forſe di fare il ſervizio della verità, avete condiſceſo alla prima, e appunto mai ſi è voluto da voi. Ma che n'è egli avvenuto? Tutto ciò, che ne doveva avvenire, e che naturalmente ne avverrà anche in ſeguito. A un tratto ſi ſon fiſſati in voi gli occhi tutti, s'è viſto il Partito ſotto un Capo ſcoperto realizzare coll'eſecuzione tutti i miſterioſi progetti della ſetta, e diſvelarne ſu la pratica ogni artificio. Delle fortunate combinazioni ſecondarono i tentativi primieri, e allora ſi concorſe da ogni banda a impinguare lo sbaglio con far correre il voſtro nome ſu tutti i Fogli, ſu tutti

i Libri del tempo, e con farvi vieppiù ſtrepitoſamente conoſcere dall'univerſo per le infinite, e fino all'ultimo eceſſo ſtrabocchevoli laudi, che a gara vi ſi ſono tributate ſenza diſcrezione, nè modo, nè ſcelta, nè veroſimile. In tal guiſa riuniti imprudentemente nella voſtra perſona gl' intereſſi, in certo modo dell'intiero Partito, egli non ha potuto non ſoggiacere anche a ogn'incomodo delle voſtre vicende, e non ſalire, o diſeendere, e vivere in certa guiſa, e morire inſieme con voi: ed ecco un Pelago d'imbarazzi. E' biſognato eſporre a ogni aſſalto l'intiero corpo per difendere il Capo da mille parti aſſalito: ſtarſi ſempre ſull'armi, e ſottrarlo ail'impeto della tempeſta anche con de'mezzi sproporzionati, e di forza, che producono di rado un paſſeggiero vantaggio, e ſempre de'durevoli incomodi, e del discredito. Manifeſtato con tanto rumore il centro di riunione, vi ſi ſono affollati attorno da ogni parte i fervoroſi Fratelli del Clero, e del Chioſtro: è biſognato dar pane a tutti; ed ecco altri guai per la Caſſa: è convenuto eſaltar tutti alle ſtelle, tutti gran Teologi, grandi Scrittori, gran Santi; ed ecco una gran doſe di caricatura ridicola, che ogni momento produce della vergogna mentre và in fumo ſotto la sferza del tempo: tutti hanno voluto preſtar qualche ſervigio di diſtinzione con de'progetti, de'Libri, delle delazioni ec.; ed ecco una ſorgente di ſpropoſiti affrettati,

che di poi è convenuto difendere sol perchè s'eran detti, e perchè s'eran fatti: (5) ognuno s'è affrettato a cogliere il frutto suo, e poichè ve n'erano anche di quelli mossi dalla molla della pecunia; ecco una serie di rubberie da Processo, che non hanno fatto molta gloria alla *buon'Opera*: s'è cominciato a empire le Parrocchie di Cooperatori di cricca; ed ecco la sommessa de'Popoli, i tumulti, il vero Caos. Frattanto, alzato il sipario, e precipitando in mille rivoluzioni la scena, il Mondo se ne è stato a veder curioso, e tranquillo ove anderebbe a finire, comparendo o disparendo gli Attori a seconda delle impressioni diverse, e delle regolatrici vicende. Tutti gl'incomodi della fretta, delle brighe, della difficoltà di mantener d'accordo tante teste diverse, e di dover far causa comune degli errori, e de'capricci di tutti; hanno condotte le cose in uno stato sempre peggiore, e più critico, ed hanno resa ogni dì più sensibile a tutti la stoltezza di quella gran ritirata: che non vi sono Giansenisti, nè Partitanti: non potendovi essere mai cosa più amena di chi assordi il Mondo gridando: *io non ci sono*. Ecco quali sono stati gli effetti di questa intempestiva franchezza di mostrar la fronte scoperta, e non tornar mai più addietro. Si è preparato senza volerlo, l'indebolimento al Partito, e il disinganno delle Persone anche men prevenute, ponendosi in una specie di necessità,

di doverne dire, fare, e difendere delle sì grosse, che le avrebbero poi vedute anche i ciechi; onde pare, che fra non molto sù tal tenore; anche un po' di buon senso solo farà, che ognuno si vergogni specialmente in Italia a aver che fare con Giansenisti, e bisognerà avere assai poco giudizio, e una gran voglia di farsi porre in dileggio, per aggregarsi alla Fraternità. Conviene però conceder molto alla stessa natura delle cose, e a quella fatale necessità d'inciampare assai spesso quando si è fuor di strada. Non è possibile scegliere buon metodo allorchè si vuole stare nell'errore. Le tenebre lo proteggono, ma lo infamano: la luce lo dissipa illustrandolo: la forza gli procura de' seguaci senza persuasione, e gli nasconde i nemici, ma gli multiplica: l'ipocrisia è una specie di stato violento, che sempre è corto: a scegliere i seguaci, se ne hanno pochi; a non gli scegliere s'empie la Fraternità di bricconi: facendo tacer gl'ignoranti, e i fanatici, non si sentirebbe una voce; a lasciargli parlare si fa ridere il Mondo: e in somma è necessario aver in mano la verità per camminare con coerenza. Al fallo di fare strepito sotto di un Capo, si è agginnto l'altro di sceglierre per tale oggetto Voi per appunto. Non hanno certamente atteso que' vostri al profondo avviso di Tacito: che fra le cose umane, una non vi è così fragile, e a mille vicende soggetta, quanto la fama grande, e

potente, la quale poggia ſopra un fondamento precario, e non ſuo: nè per avventura reputarono in tempo quanto vacilli ſempre, ed incomodi un uomo, che biſogna portar alto continuamente ſopra le braccia. Quella ſteſſa profuſione aperta, e cordiale, con cui vi gettaſte in braccio al Partito, che potè luſingare, e piacere a i meno avveduti, fu il colpo più fatale della rovina. Imperocchè venne in tal módo a diſparire per ſempre l'ultimo ſcampo, per cui ſi ſarebbe potuto un giorno difendere le coſe voſtre, anche dopo la fatale neceſſità di doverſi accordare con tutto il reſto degli uomini a confeſſarvi uom' mediocre, e nè ſcienziato, nè dotto. Si ſarebbe allora potuto dire, appoggiati anche a de'plauſibili eſempj, che potevate aver fatto per mezzo d'altri abili, e idonei, quel lungo, e difficile eſame, che le materie eſigevano: ma ora è finito il tempo di rivolgerſi a tal ſuppoſto. Un uomo così deciſo, e dichiarato per una parte, ſiccome voi, è anche fuor del caſo di ſcegliere chi conſulti, ed eſamini. Crediatemi, Monſignore, che non deſta minimo che di ſtupore, l'aſcoltar ſempre da voi, che non vedete ſiano Libri, ſian'uomini, dotti, nè eruditi, nè morigerati, nè giuſti fuor della Setta: ſe non vi ſi può appreſſare un Eccleſiaſtico, che non abbia fatto nella voſtra Anticamera la profeſſione della Fede; ſe chicheſia delle oppoſte ſentenze non vi appariſce ſe non come un

insensato, un fanatico, un adulatore, un reprobo .... tutto ciò è naturalissimo in un carattere come il vostro. Ma dunque, conchiude ogni uomo di senso, dunque se si sono a Pistoja consultati de'Libri, se a delle ragioni si è dato ascolto, se si sono adoperati degli uomini; ognun'capisce da qual banda sen'vennero, e di qual Partito si furono: e non vi è Giudice più condannato di quello, che si protesti di non avere, che un solo orecchio. Dunque tutta la Riforma Pistojese è in rovina per sempre, non potendosi supporre maturata secondo le regole nè da voi, nè da altri scelti da voi; ancorchè si trattasse di questo solo difetto. Dunque, eziandio prescindendo dal sistema Ecclesiastico, dalle Riserve, da'Canoni; voi cadete per ogni banda, e bisogna calpestare anche il senso comune per concepire una presunzion favorevole de' vostri regolamenti. Dunque il Partito medesimo ha distesa metodicamente la sua condanna, e voi stesso, e gli Apologisti vostri avete confermate le mie Annotazioni. Torniamo a bomba.

IX.

Proseguendo a meditare in generale sulla vostra condotta nell'Episcopato, di cui pretendeste darci un'Apologia compita nella Pastoral precedente; intrapresi (V.Ann.n.5.6.10.) a ricercare se vi fosse almen regolato sopra

alcun' esempio de' vostri Fratelli nell'Episcopato, onde aveste potuto battere lodevolmente una strada, che fosse stata appianata da alcun Soggetto di voi più idoneo. Ma non seppi ritrovare alcun Vescovo, che vi somigliasse nella Cattolica. Anzi positivamente vi mostrai, che non v'era: e ne presi argumento (pag.15.) da fatto semplice, e di innegabile notorietà: che di niun' Vescovo a' tempi nostri s'era destato sì gran rumore, nè mantenutosi sì lungamente, come per voi. Lo provai da una specie di confessione di voi medesimo, (pag.16.) che essendovi affaticato in quella vostra Apologia a cercare de' compagni, qualunque fossero; appena eravi riuscito di raccozzarne sei, che approvano non tutti, ma qualcuno divisamente de' vostri Regolamenti, e non oltrepassavano secondo le stesse date, da voi allor riferite, il 1781, prima epoca, e forse la meno operosa del vostro Episcopato. Io adunque conchiusi parlandovi; (pag.36.) *egli è un fatto notorio al Mondo tutto, dimostrato, e concesso da voi medesimo, che nessuno de' vostri Confratelli nell'Episcopato ha fatto TUTTO ciò, che avete operato voi solo ..... non v'è un esempio solo simile a voi. Voi stesso non ne sapete trovare uno, che in OGNI COSA vi rassomigli: e Dio sà se l'avreste fatto, se pure vi fosse stato, nè la publica fama ce lo avrebbe nascosto .... Uomo* (pag.16.) *singolare, e unico, senza esemplare, e senza co-*

pia: nel totale del vostro sistema, voi non avete nè chi vi abbia preceduto, nè chi vi abbia seguito. Ecco pare a me, esposta assai chiaramente la mia obbjezzione. Era facilissimo lo smentirla, ed io stesso (pag. 42.) ve lo aveva indicato, con due sole parole dicendomi: i tali, e tali Vescovi, si regolano per appunto siccome me. Ma questo sarebbe stato un rispondere direttamente, e direttamente non si risponde quando si ha torto, e si capisce d'averlo. Pare impossibile il concepire a quanti giri siatevi abbandonato per sottrarvi da tale intrigo. Incominciate (pag. 23.) da sfidarmi, che mostri in che cosa voi siate difforme dalla *Fede* degli altri. E per ora nulla si parlava di Fede. *Se parla*, proseguite a dirmi, *di disciplina* (di questa appunto parlavasi) *io vorrei pur sapere qual sia quella Diocesi Cattolica dove non si condannino gli abusi, le superstizioni, le divozioni false, e pericolose*, (ed io voleva sapere qual sia quella Diocesi Cattolica, regolata come la Pistojese) *dove non si procurino, e si eseguiscano quelle convenienti riforme, che permettono le circostanze, ed il tempo*. (ed io cercava ove sia quella Diocesi, in cui le riforme si siano eseguite come da voi per appunto, o se solo a Pistoja abbian tutto permesso le circostanze, ed il tempo. V. Annotaz. pag. 37. 38.). Sembra, che ritorniate alle prese (pag. 32. 33.) con questa obbjezione medesima, e la chia-

mate *frode meschina*. *Osservate di grazia, Fratelli dilettissimi, la incredibile stupidità .... quale stoltezza mai Fratelli dilettissimi?* (quanto stanno mai bene insieme, quella *stupidità*, e quella *stoltezza*, e *Fratelli dilettissimi?*) e ci dite sul serio, che io ho preteso, che per non essere *singolare*, e isolato nella condotta, aveste dovuto trovare altri Vescovi, che abbiano fatta *cancellare una irregolare Iscrizione sulla Campana di Prato ... tolto due Monache disgraziate da Prato .... chiesto al Papa* (quanto eravate scrupoloso nel 1781!) *di togliere ai Domenicani di Prato la direzione delle Monache*; onde io non poteva andar più oltre nella *smania di calunniare*. Ma quale stoltezza mai, Fratelli dilettissimi? Così è certamente! Io pretesi, che per avere qualche esemplare nell'Episcopato, mi trovaste anche de' Vescovi, che andassero a' Bagni di Pisa, che abitassero in un Palazzo nuovo, avessero una bella Villetta, delle Mulette, del buon Leatico .... Monsignore, non vi beffate del Mondo, se vi dispiaccion le beffe (6). Già l'avete capita anche voi, l'hanno capita anche i vostri, l'hanno capita tutti, in che consista la somiglianza, che si bramava trovare con voi nell'Episcopato: ma io ve la tornerò a dire a caratteroni di Cupola. Vi si pregava dunque a trovare altri Vescovi, che abbiano fatte tutte quelle gran Riforme, che le circostanze, ed il tempo permettevano a essi, siccome a voi, ma che sol

da voi, e non da essi sono state eseguite. Ancor proseguesi nel desiderio, che ci troviate un Vescovo, il quale per prima base del suo governo siasi proposta una totale abolizione d'ogni autorità del nuovo Diritto, e delle introdotte costumanze Ecclesiastiche: abbia dato egli stesso una gran sentenza a suo favore, e rimessosi all'esercizio di tutto ciò, che gli è piaciuto chiamare *diritti originarj*, e primitivi dell'Episcopato. E poi abbia detto a i Regolari: Voi non avete altro Superiore, che me: alle Monache: io sono il Papa. A tutti: nelle mie Diocesi governo io, e poi niun'altro. E *nec mora nec requies*, abbia passato il tempo dell'Episcopato, disabbigliando le Chiese, pragmatizando le candele, ed i Fiori, demolendo Altari, togliendo le sacre Imagini, e le Reliquie al solo saltargli in testa, che fossero indecenti, o sospette: che abbia fatto professione aperta di contraddire, anche con publiche Pastorali, tutto ciò, che venisse da Roma: che non abbia fatto altro, che ristampare ogni giorno Libri dannati, e porgli nelle mani di tutti, coll'affettazione di raccomandargli con tanto più di calore, quanto più solenni erano state le condanne fattene dal Capo di tutti i Vescovi: che abbia insinuata la recita del Canone, e Segrete a voce intelligibile, vietata ogni coperta alle Imagini sacre, tolta la benedizione coll'Ostensorio, le Processioni, la Comunione fuor

della Meſſa: che abbia incardinati, e diſtinti nel Clero Piſtojeſe, e Prateſe quanti mai *ſtranieri*, Regolari foſſero, o Secolari, che voleſſero aderiré a' novelli metodi, e ſapeſſero dare del *Sanctiſſimus* a Gianſenio, e del *piiſſimus* a Queſnello: che abbia riformato a colpi il Breviario, e il Meſſale, preſa ſempre di fronte la devozione de'Popoli, fino a irritargli diſperatamente, e volere a ogni patto, e a diſpetto introdurre delle pubbliche preci in volgare: che abbia permeſſo, o fatto riſolvere ogni anno nelle Conferenze, de'Caſi nati fatti almeno per attaccar miſchia, ed allarmar mezzo Mondo: che mentre correva ogni giorno per vie non battute, e faceva ardere Italia fra mille diſpute, originate ſoltanto fra noi dipoichè egli fu Veſcovo; ſiaſi meſſo a fare il perſeguitator delle diſpute, e a predicare, che biſognava togliere una volta coteſto ſcandolo dal Criſtianeſimo, e obbligare tutte le Scuole, tutti i Teologi agli ſteſſi placiti, a un parlare medeſimo; cioè a dire, che tutti ſi avevano ad accordare con ciò, che a lui pareva, e piaceva, ed in ciò dovea conſiſtere la ceſſazion' delle diſpute: che per finirla, poſtiſi in mano i ſuoi metodi, e le ſue Riforme, abbia per diritto, e traverſo voluto vederne il netto, a coſto ancora di compromettere la concordia delle due Poteſtà, d'inquietare ogni momento il Principe ſteſſo, di ſacrificare la pace dell'intiera ſua Greggia, di volerla ogni gior-

no innoltrare al disgusto, al tumulto, alla disperazione; e dopo aver posto, senza arrestarsi di un passo, a combustione ogni cosa, comparisca sempre in faccia agli uomini con delle frasi di zucchero, a provocar, che gli si mostrino i suoi difetti, e: che ho io fatto, in che v'ho recato disgusto, perchè s'è allontanato da me il vostro cuore, Fratelli dilettissimi? In somma l'avete ora capita chiaro in che consista quel *tutto insieme*, quella *forma di Episcopato*, quel *totale della vostra condotta*, in cui nelle Annotazioni s'è detto, che fra circa ottocento Pastori, che oggi reggono la Chiesa di Dio nelle diverse Diocesi, voi non avevate nè esemplare, nè copia? Che non si trattava di qualche fatto staccato, sù cui potere addurre qualche esempio (V. *Annotaz.* pag. 34.) ma di *tutti* onninamente i vostri regolamenti, del *modo* come gli avevate operati, de' *mezzi*, de' quali v'eravate servito, della *fretta* irrequieta, che v'eravate dato; provandovi ad evidenza, che *se una sola cosa vi sfugge, voi resterete scoperto a colpi tutti de' vostri oppositori instancabili. FATECI BUONA ATTENZIONE* (p. 35.). Ma voi, Monsignore, senza darvi pensiero alcuno di questi chiari dettagli, camminate sempre sulle generali, imbrogliando ogni cosa, a ogni cosa cambiando aspetto; e volendo ribattere (p. 10.) *la calunniosa, ed orribile imputazione, che io sia solo, e staccato nel corpo venerabile de' Vescovi miei Confratelli*, e dovendo confon-

dermi perchè aveva osservato, che nella vostra prima Apologia v'era appena riuscito di raccozzare sei Vescovi a favor vostro; tornate ora (p. 11.) a riprodurre nominatamente i cogniti Monsig. *di Salisburgo*, *di Regio*, *di Calabria*, *di Mantova*, *di Chiusi*, *e Pienza*, *di Colle*, che sono cinque; e un'altro (p. 19) dello stato Veneto, che non si nomina, ma che pure è notissimo, che sono *sei* per appunto, i quali hanno come dite, lodata la vostra *Istruzione Apologetica*. Vi aggiungete pure (pag. 11.) la facilissima clausula, ed *altri molti*: ma fra tanti non ne esce dalla penna altro numero, nè mai si viene al proposito d'accennarne anche un solo, che siasi *totalmente* condotto siccome voi.

X.

Restava dunque sempre dimostrata, e concessa questa vostra rimarchevole singolarità, nè si poteva nemmeno chiamare in dubbio quella notoria moltitudine di disturbi (V. Annotaz. n. 5. 6. 7. 9.), e di scandoli, che tal vostra condotta aveva generalmente destati. Io m'innoltrai adunque nelle ricerche (pag. 30. 31. 32. delle Annotazioni) e perchè dissi avete voi Monsignore voluto accendere *antivedendolo* tanto fuoco nel pacifico Gregge dal Salvatore? O voi avete voluto introdurre, o abolire delle cose indifferenti, che salvo l'essenziale della Religione, e della

ſalute di voſtre Plebi, ſi potevano diſſimulare, e permettere, e in tal caſo non valeva la pena di aprir la porta perciò a tanti mali. O il ſoggetto delle voſtre Riforme (Annotaz.p.33.&c.) è ſtato per coſe graviſſime, e rilevanti in modo, che a condurvi punto diverſamente avreſte ſacrificati, come dicevate, i *voſtri diritti*, *i doveri*, *la Religione*, *la coſcienza*, *le anime dell'amato mio Gregge*: e in tal caſo vi dimoſtrai (p.35.ec.) che giuſtificando voi, condannavate tutto il corpo preſente de' Veſcovi. Conciosiacoſachè tutti gli altri in tal caſo avrebbero dovuto fare lo ſteſſo con voi: ma è evidente, e conceſſo, che niuno lo ha fatto: dunque io conchiudeva, niun'altro, fuori che voi ha sviſcerata, e compreſa tutta queſta eſtenſione de' doveri dell'Epiſcopato; e voi felice, che avete ſaputo ſorpaſſare in un tratto le cognizioni di tutti, ſenza piccarvi d'eſſer uomo dotto, e ſcienziato! O vi ſono anche degli altri, che capiſcono queſti loro doveri, ma non hanno vigore, nè zelo per adempirgli; ed ecco quali Veſcovi voi date oggi alla Chieſa di Dio. O ſapendo, e volendo eſeguirgli ſono eſſi ſcuſabili per le difficoltà, che incontrerebbero nelle Plebi, ed il Mondo non sà capire, come potrebbero eſſere eſſe maggiori di quelle, che avete incontrato voi ſteſſo. O ſapendo finalmente, volendo, e potendo (per ciò che ſpetti alla non reſiſtenza de' Popoli) manca loro per sì gran bene

la necessaria protezion forte de'Principi: ed *eccovi a condannare tutti i Sovrani, come mancanti a un dover sì importante, e anzi il Sovrano vostro medesimo, quasi che non protegga di tanti Vescovi, altro, che voi. In somma per qualunque parte io mi volga, non veggo scampo alla vostra causa in sì possente argumento* (Annot. pag.48.). Tutte queste cose io avea cercato di ben calcarle, e di destarvene forte impressione sotto degli occhi, acciò, secondo che me ne nasceva fin d'allora il sospetto, non aveste rispondendo a gettarvi a sproloquj, che imbrogliassero, e non già sciogleffero l'argumento, il quale si riduce in sostanza a cercare se sia possibile il caso, che nella Chiesa di G.C. si sia oggi ridotto l'Episcopato a veder *pienamente* adempiti i suoi *doveri essenziali*, dal solo solo Vescovo di Pistoja. E voi potrete dar risposta adequata? Nò: ma pure potete darne qualcuna, poichè cosa non v'è, a cui non si possa cavillando rispondere? Eccovi alla ricerca sopra i vostri regolamenti (pag.46.47.): *ma tutto questo condanna forse la condotta degli altri?* (ciò appunto io mi lusingava dimostrare: e voi proseguite) *che diritto hai tu dirò con S.Paolo, di decidere delle azioni del tuo Prossimo? Chi ti ha costituito Giudice dell'altrui servo? A te conviene osservar la legge da Dio prescritta; a Dio giudicare delle altrui operazioni* (oh bella! io ne domandava a voi, perchè giudicavate col fatto di

tutto l'Episcopato, e voi lo volete saper da me, e ci avete pronte le parole di Paolo). *S' inganna però*, continuate, *il cavillatore quando insulta tutto l'Episcopato, come se avessero tutti o ignorato, o disprezzato le savie leggi dell'antichità* (Attenti, che siete finalmente arrivato al punto preciso, e ora potremo sentire da voi quali sono i Vescovi &c. Tiriamo innanzi.) *Quì non v'è mezzo; dopo che ardì di affermare quel Paradosso, che io solo colla mia condotta condannavo tutti i miei Confratelli, o dee dimostrare, in che io mi sia allontanato dal puro spirito della Chiesa, e dei Canoni, o dee confessare di aver calunniato tutti i Vescovi della Chiesa come negligenti, ed oziosi. Guardivi Iddio, Fratelli dilettissimi, dal lasciarvi abbagliare giammai da queste vaghe declamazioni fino al segno di disprezzare tutti i Canoni, e di condannare tutti i Vescovi*. Vi confesso, Monsignore dilettissimo, che io reggo a stento su questo modo di ragionare balzando, o piuttosto di sragionare. Voi parlate di molto, e non dite mai nulla, e sempre la difficultà resta in piedi, e sempre il desiderio di ascoltarvi dir finalmente, se vi son poi, e quali siano altri Vescovi, che di fatto si conducano siccome voi. Voi dite con i soliti termini vaghi (cit. pag.47.) che ne *esiste tuttora, ed esisterà sempre un numero rispettabile*; ma queste non son che parole: poichè v'è subito la condizione presa giusta

da S.Bernardo, *ſi de bonis, & non de novis ſumamus exemplum*. Dunque *de novis* tale esempio non v'è fuor che voi. Dunque *de novis* voi ſiete il ſolo. Dunque *la taccia di eſſer ſolo benchè falſa non mi ſpaventa*, ſignificava pur qualche coſa allorchè lo diceſte, e non era il mero ſuppoſto dell'*Angelus de cælo* di S.Paolo, come pigliate ora (pag.34. e 35.) il ripiego di dire. Dunque il *volgare Proverbio* di S.Bernardo: *qui hoc facit quod NULLUS, mirantur omnes*: che ſempre ripetete (V. pag.36. e 45.) a voſtra difeſa, voi lo prendete in tutto il rigore, e intendete ſcuſarvi ſebben facciate ciò (come in coſcienza lo capite ancor voi), *quod nullus facit*. Voi dite (cit.p.47.) che io fiſſi riſpettoſo gli occhi in queſti eſempli, che non avete mai addotto, *ſi de novis ſumamus* come io bramava, e come richiedeva l'argumento: su queſti, che Tamburini ſimilmente (7) ora ſoſtiene, che non importa, che non vi ſiano, ora dice, che vi ſono, ma non gli trova: e in ſomma voi ritornate cento volte a sfiorare queſto argumento, e v'impiegate più pagine, e teſti, e figure Rettoriche, quando ſi poteva, e vi ſi doveva riſpondere in due parole (8). Conſiderate di grazia, Monſignore, qual ſia la miſeria di non poter nulla fiſſare in queſte voſtre difeſe, ma di vedervi ſempre altrove dal luogo, ove eravate ſtato chiamato. Quanto era mai rilevante il determinare con preciſione

(V. Annotaz. p. 32. 33.) qual grado d'importanza voi diate a'nuovi Pistojesi regolamenti: poichè se nulla potevasi in coscienza dissimulare, ed ommettere; perchè vi piegaste a tutto nel Vicariato vostro a Firenze? Se di cose lievi, o indifferenti si tratta, perchè mettete voi per esse a combustione la Chiesa? Mi avete risposto in trè, e siamo sempre all'oscuro come giudicare di questo merito. Del Mare (pag. 66. &c.) in un giro cabalistico di parole, che forse non ha capite egli stesso, più premuroso di giustificarvi Vicario, che Vescovo, pare, che dica esser cose indifferenti, e permissibili, poichè sostiene, che in nulla peccaste nel dar mano a tutte nel Vicariato. Ma i termini sono equivoci, e vi lasciano allo scoperto sull'antica domanda, perchè non poteste anche lasciar correre essendo Vescovo? Tamburini (p. 5.) sempre ad *utrumque paratus*, mi dice, che in ciò dimostro la mia ignoranza: *ostendit suam inscitiam. Nec enim videt non agi de rerum genere, quæ de præcepto Decalogi sunt, sed de malis agi quæ ob rationem temporum fortasse ad pejora vitanda tolerata sunt.* Ma vi potevano essere conseguenze peggiori a evitare, di quelle, che appunto per voler essere intollerante di tutto, avete incontrate voi stesso? Siccome però vi è tal uomo, che si scorda talora di ciò, che ha detto; così Tamburini, se per difendervi da Vicario, vi scusa di aver permesso ciò, che

che non si poteva togliere senza scandalo; scusa anche le vostre riforme, benchè fatte *cum scandalo, & perturbatione*. E la ragione si è questa: perchè egli è vero, che non si abbia a far mutazione *sine necessitate* (pag. 9.), allorchè abbia a seguirne perturbazione: ma ciò si verifica solo quando si trattasse di cose, che si potessero in coscienza permettere: *Assentior si sine necessitate mutari velint mores, quos indifferentes, de iis loquens vocat Augustinus, cujus auctoritatem auctor iste* (maledictus) *produxit: at evellere superstitiones, falsas, vel ineptas devotiones corrigere, abusiones Clericorum reformare, falsam pietatem tollere ec. ec., hoc munus est Episcoporum, qui debent omnino vitia extirpare, quos neque incommoda, neque pericula deterrere debent, nisi &c.* ed anche per altra ragione principale, cioè: *primo id unum dico perturbationem aliquam necessariam esse in qualibet reformatione: si hanc timuissent Apostoli, sederemus adhuc in umbra mortis:* onde lo scandalo, che perciò nasca, *fanatismi effectus dici debere, quod oritur ex restauratione disciplinæ Ecclesiasticæ*. In tal guisa fù permesso à Firenze il servire alla disciplina non ristorata; per evitare il pericolo dello scandalo; e non si potè a meno di non ristorare la Disciplina a Pistoja, benchè nelle sue più formidabili conseguenze, e previsto, avesse a provenirne lo scandalo: e si potè starsi quieti fino al 1780, perchè si tratta di

cose indifferenti; ma non si potè trattenersi nel 1781, perchè non si tratta di cose *indifferenti*, come le chiama Agostino. Il Satiro, che non volle società con quell'uomo, che cavava dalla medesima bocca il caldo, ed il freddo; è un Apologo spiritoso, e a proposito. La ragione di non mettere sossopra tutto *ad majora mala vitanda* (pag. 10.) s'è veduto da' fatti, che in niuno poteva esservi più forte, quanto in Monsig. Ricci (9). Ma io mi nojerei di troppo, e quel che è più annojerei i Lettori, se tutte seguitare volessi distesamente queste verbose, e divote cavillazioni, con le quali s'è cambiato costantemente ogni cosa. Così nella descrizione da me fatta (Annot. p. 18. 19.) dello stato attuale delle vostre Chiese; voi gridate *fremendo* (pag. 29.) *all' errore di una sì aperta calunnia*, e calunnie grida sempre del Mare (pag. 207.), e Tamburini (pag. 2. &c.). Calunnia vuol dire imputazione di una cosa riconosciuta per falsa. Siamo noi al caso? Vediamolo brevemente. *I sacri Templi sembrano desolati tolte le sacre Mense*: così io diceva. Voi dite, che gli Altari multiplici *si potevano lasciare* (pag. 116.) ma che voi avete fatto bene a levarli. Dunque gli avete levati, ed io ho detto vero. *In altro idioma vi risuonan le preci*. Voi giustificate (p. 25. 26. 27.) l'introduzione vostra delle preci volgari; dunque è verità (*a*). *In altra forma vi si regola il culto, la*

(*a*) Si vegga in fine la Nota N. 4.

psalmodia, la Liturgia. Voi (p.104.105. - 112.) fate delle grandi ſparate ſugli errori, ſuperſtizioni, falſità &c., che avete tolte ne'libri del publico culto &c, dunque è vero, che in altra forma lo abbiate regolato. *Quà cessò il gaudio de'sacri Bronzi, là il feſtivo apparato nelle memorie de'Santi.* E voi magnificate a ogni pagina la ſemplicità introdotta nelle feſte &c. Accennai lo ſpoglio degli arredi preziosi, delle Immagini, delle Reliquie, le ſculture levate, i Calici, le Piſſidi, gli Oſtenſorj, i Reliquiarj, tolti, e venduti &c.: e del Mare (pag.208.209.&c.) confermando i fatti, vuol che ſiano ſeguiti per diſpoſizione del *piiſſimo, e religioſiſſimo Principe, che tali coſe ſantamente ordinò*, e che ſe ſono accaduti *ſimili inconvenienti, ſono preſſo che inevitabili in tali incontri*. Io non cerco di tante coſe: ho accennati de'fatti, queſti ſono accaduti, dunque la calunnia dov'è? V'è in dire, replica Tamburini, che il Veſcovo di Piſtoja *ſuſtulit ab ejus Diæceſi OMNES Reliquias Sanctorum* (pag.2.): e io nemmen per ſogno ho mai detto, che *tutte* le abbiate tolte: dunque la calunnia stà nella caricatura di Tamburini, e anche voſtra (pag.79.). Delle Immagini decentiſſime, e modeſtiſſime tolte a Piſtoja, ſe n'è empita l' Italia, fino a comprarſene trè mila Scudi qualcuna, ch'era ſtata venduta per ſei: dunque tutta la calunnia stà nel ſupporre (pag.79.&c.) che io abbia mai detto averle voi tolte tutte. Voi gridate alto (p.25.),

che v'ho imputato d'aver cambiata la Liturgia: quando io fol diffi, come è veriffimo, che la avevate regolata *in altra forma*: altre Rubriche, altre commemorazioni, altri Santi, altro rito; ne fon pieni gli Ordinarj d'ogni anno, e non balta? Ecco le *calunnie* delle quali fon calunniato con tante parole, fino a empirfene da del Mare più Lettere. Eppure nemmeno un minimo fattarello incidente s'è potuto trovare da me avanzato fenza una notoria, e *conceffa* certezza. Perciò è convenuto prima coniar di pianta, e farmela dire una cofa: e di poi perfeguitarla come calunnia. Perciò è convenuto rifpondere, ma non rifpondere in tuono, e divagarfi fempre dal propofto argumento.

X I.

Non fi può però declinare di far memoria diftinta di un punto, che è de' principaliffimi della noftra queftione, e da cui nelle Annotazioni (N.16.17.18.19.) moftrai dipendere la decifione della voftra ragione, o torto su molte cofe: cioè a dire lo fpiegarfi bene come fentiate circa il Primato del Romano Pontefice. Diffi (p.60. &c.) che nella voftra lunga protefta circa il Primato medefimo voi non v'eravate fpiegato abbaftanza nemmeno fu ciò, che è *di Fede*. Se vi abbiate adempito sì o nò, la queftione è di fatto. I doveri voftri verfo del Papa, voi gli ri-

ſtringevate, *a riſpetto, e venerazione alla prima Sede*: e gli officj del Primato *a adombrare l'unità, e moſtrare la fede* delle altre Chieſe &c. Ora ciò non baſta, io diceva: *Autorità, poteſtà, giurisdizione in tutta la Chieſa, quanto al Papa. Obbedienza quanto a ogni pecorella di G.C.; tutto il nodo stà quì; ed è ciò, che nell'involucro di tante fraſi ampolloſe, declinate coſtantemente di dire* (p.61.). Se non mi dimoſtrate di aver ciò detto, la mia prova è eſaurita, per ora, che ſi tratta del fatto: e invece di riſpondere a bomba, vi gettate tutti al conſueto circuito, di che or ora vedremo. Dal fatto paſſando a fare argumento, ed a fiſſare la nozione circa il Primato; affinchè non mi aveſte a menar lungi ſpiegando i diritti della prima Sede ſecondo un ſiſtema, od un'altro; io mi gettai all'ipoteſi più ſpazioſa (p.63.), e mi compromiſi di dimoſtrarvi, che i voſtri regolamenti erano in gran parte da riprovarſi ſecondo qualſivoglia ſiſtema. Se non vi piacciono le ſentenze Romane, ſpiegate, diſſi, i privilegj Divini della Sede di Pietro, ſecondo i ſiſtemi recenti delle Chieſe di Francia: prendeſte pure quelli degli Appellanti moderni: perfino ſecondo il penſare de' Proteſtanti, voi avete torto. E poichè certamente non dirà mai uom' Cattolico, che i Riformati preteſi, ed i Greci Sciſmatici accordino al Romano Pontefice più autorità, che per divino diritto non ſe gli debba concedere, io vi dimoſtro condanna-

bile anche nel loro sistema eretico di non accordare al Papa altra autorità nella Chiesa, che quella, che la Chiesa medesima gli ha delegato. Dunque molto più è riprensibile vostra condotta se si ragioni su sistema ortodosso: dunque sceglietevi pure una sentenza qual più vi piace, e vi si ragioni sopra a piè fermo, io mi esibisco di vincere. E cercai di calcar bene un tal punto, e di porvi alla necessità della scelta, e di non lasciarvi luogo alla fuga, senza esporvi agli occhi di tutti .... ma vane lusinghe! Non si scende mai a precisioni quando non si vuole chiarezza; e non si fissano le questioni quando si vogliono eludere. Prendendo nel suo aspetto, in cui era proposto lo stato della questione, si arrivava subito al netto, ed era giuoco forza esser d'accordo. Non poteva cadere in pensiero ad alcuno, che s'avesse a sentire uom'cattolico, e molto meno un Vescovo dirci oggi in Italia: io non voglio, che si misurino i miei doveri riguardo al primo Gerarca, nemmeno secondo che gli fissano i Protestanti medesimi: anch' essi danno troppo al Papa di Roma, io voglio accordargli anche meno. L'orrore, che avrebbe destato simil risposta, ha tolto ogni pericolo, che fosse data: laonde fra quattro sistemi circa il Primato, *Protestanti*, *Appellanti*, *Gallicani*, e *Romani*, rimessa per sopravanzo di prova, da me all'avversario la scelta; tutta la questione si poteva ridurre,

o all'esposizione di fatto, o all'applicazione del raziocinio. La risposta cioè, che Monsignore poteva darmi sarebbe stata, o che io non avessi esposto con verità il sistema de' Protestanti, o che non avessi dimostrato a dovere, che il Vescovo era riprovabile eziandio secondo i loro principj. Conciosiachè se io Monsignore v'ho provato, che non avete più scusa anche secondo un sistema eretico, e condannato; vi può egli essere più riparo al mio tanto più forte argumento: quanto più adunque voi soccombete in un sistema ortodosso? (V.Annotaz. pag.70.71.). Le cose erano ridotte alle strette, e la disputa a mezza spada. Si attendeva da tutti come i vostri vi avrebber tirato d'impaccio, come si sarebbe risposto. Che dubitarne? Volteggiando con destrezza, e ruotandosi in giro. Voi cominciate (pag.84.) da dire a me, che ho fatto *un giro tortuoso*, *e uno sforzo vilissimo per fare illusione ai meno avvertiti*: che vi ho proposto *irreligioso la scelta di un sistema*, *di una sentenza* (pag.85.86.): onde non potete rattenervi dallo sclamare: *ingiusto*, *e fallace accusatore! E vi è forse da scegliere in un punto di fede costantemente insegnato dalla Chiesa Cattolica? La dottrina della Chiesa Cattolica è la mia*. Tutto bene: ma questa dottrina della Chiesa Cattolica, e vostra; qual'è? Dà ella al Papa almeno quanto gli accordano i Protestanti? Il mio argumento sempre ritorna quì, e voi battete velocis-

ſimo la campagna. Che anzi venite fuori con una ſparata divota, che forſe vi ha fatto piangere, e le Perſone men gravi tenterà forſe di ridere. *Io tremo*, voi dite (p.36.) *Fratelli miei dilettiſſimi, all'orrore ..... oh Dio! quanto ſiete terribile ne'voſtri giudizj! In quali abiſſi profondi laſciate precipitare l'uomo ſuperbo, e orgoglioſo! Felice ſe arriva a trarne una ſalutar confuſione! Il noſtro Cenſore mentre vuole calunniarmi, cade nel vero eceſſo di negare eſpreſſamente il Primato del Romano Pontefice*. Eh Monſignore! Che fate celia? O queſto sì che non può eſſere certamente. Sarei a queſt'ora divenuto un uom dotto, e quaſi un Santo d'Utrecht ſe aveſſi negato il Primato; e il mio nome riſuonerebbe ſugli Annali Eccleſiaſtici di Firenze al par di quello de'Tamburini, e degli Eybel; e le Annotazioni Pacifiche ſarebbero ſalite al pregio della *voce della Verità*, della *vera idea della S.Sede*, del *quid eſt Papa?* per eſſere inſerite negli Opuſcoli intereſſanti, e divenire un Libro Parrocchiale a Piſtoja. Ma pure queſto mio vero eceſſo voi v'accingete a provarlo con farci *ſoffrire per un poco una preciſa diſcuſſione Teologica*, che in ſoſtanza ſi riduce a queſto argumento. Il Primato del Papa è un punto di fede: ma così è che niuna delle quattro eſpoſte ſentenze, non quella de'Romani, nè de'Gallicani, nè degli Appellanti, e molto meno degli eretici, è di Fede: dunque fra le ſentenze pro-

poſte nelle Annotazioni niuna propone veramente il Primato: dunque l'Autore lo nega. Ecco ove ſono iti Monſignore a parare tanti punti d'ammirazione, tante fraſi divote! A un giuocarello da putti, che ſarebbe vergogna in un circolo di Scolari, e che può paſſar per eſempio di que'ſofismetti cazioſi, che ſi raccontano in Logica. Poichè adunque s'ha a diſcendere ſenza vergogna fin quì, ve ne farò anch'io qualcuno degli argumenti di queſto guſto medeſimo, ma non sò ſe tutti vi piaceranno. Aſcoltiamo. La ſentenza circa il Primato debbe eſſer di Fede (queſta Propoſizione è voſtra): ma quella de'Romani non è di Fede (pure è voſtra): dunque i Romani negano il Primato, e non ſon Cattolici. La ſentenza de'Gallicani non è di Fede: dunque i Gallicani non ſon Cattolici: e ſimilmente, dunque gli Appellanti non ſon Cattolici: dunque poichè la ſentenza voſtra medeſima . . . voi ſteſſo . . . eh via inezie che è vergogna ſi adoperino in coſa ſeria! A che ſervono queſti giuochi, e queſti giri ingannevoli? Lo ſanno, lo riconoſcono, lo confeſſano tutti, che preſcindendo da alcune conſeguenze di queſto Domma, ſulle quali da 106. anni in quà i Franzeſi diſconvengono da noi; nella ſoſtanza del Domma ſteſſo conveniamo perfettamente, onde la lor ſentenza, e la noſtra, può e dee dirſi che ſono di eſpreſſa, e cattolica Fede. Perchè dunque giuocar ſull'equivoco, e infingerſi di

non aver capito il senso dell'argumento, che lo capirebbe un Fanciullo? Se v'ho proposto di determinarvi a un sistema, e v'ho avvisato (pag.71.) *che sarebbe quì fuor di luogo, che vi gettaste a sproloquj sull'antichità &c.*; veggo bene, che ho faticato indarno: ma vede a colpo d'occhio ciascuno, che v' ho proposto delle sentenze, e de' sistemi, in due de'quali almeno tutta la sostanza contienesi del Domma circa il Primato. Non c'è stato modo di ridurvi alla scelta: avete voluto spaziare in molte pagine a vostro buon'agio, e avete voluto dire anche su questo punto ciò che v'era in piacere, e non ciò, che chiedeva lo stato della questione. Lasciamo dunque, che vi spieghiate a talento, e che frà tanti rumori, e tanti sospetti, dopo tante accuse, e proteste, ci diciate alla fine ciò che accordate per Dottrina Cattolica al Successor di S.Pietro. Eccolo (pag.91.). *Tutti confessano, che G. C. stabilì nella Chiesa un Primato. Tutti confessano, che da Cristo, fu dato il Primato a S.Pietro, ed in esso ai suoi Successori. QUESTA E'LA DOTTRINA CATTOLICA. Ma questo Primato si estende forse quanto vogliono i Teologi della Curia Romana, o solo quanto insegnano dietro alla Tradizione il Clero Gallicano* (ah! ora voi non gridate più come due pagine innanzi. *Santissima Fede! Sentenze, e sistemi?* V'è pure qualche sistema, che può proporsi senza indecenza) *ed altri mol-*

tiſſimi? Ecco il punto dove cadono le ſentenze, e le controverſie. Sarebbe ereſia negare il Primato, ſarebbe un ſervigio grande reſo alla Chieſa l'arrivare a diſtinguere ciò che diede Criſto al Primate, (già lo avete poco ſopra diſtinto, G.C. gli diede il Primato: da *Criſto fu dato il PRIMATO a S. Pietro*: ecco arrivato al punto.) *da quello che col tempo vi aggiunſero le conceſſioni &c.* Queſta è la preciſa, e ultima dichiarazione voſtra ſu queſto articolo di ſanta Fede: queſto è tutto ciò che determinate appartenere al Domma del Primato. Se alcun'altra coſa sembriate volere aggiungere, del che vedremo fra poco; ciò ſi dee riferire a privata voſtra opinione, che non può eſſer ſoggetto di Fede. *Criſto ſtabilì un Primato: lo diede a San Pietro, da paſſare ne' Succeſſori. QUESTA E' LA DOTTRINA CATTOLICA.* Tutto il reſto, e ciò ſteſſo, che *inſegnano dietro alla Tradizione il Clero Gallicano, ed altri moltisſimi*, ſi appartiene ſemplicemente a *controverſie*, e *ſentenze*, per le quali uno crede ſeguire la Tradizione, altro il niega. Ereſia può conſiſtere *nel negare il Primato*: tutto il reſto ſon giunte, e conceſſioni, che è buon ſervigio diſtinguere da ciò che viene dalla iſtituzione di Criſto, il quale *ſtabilì nella Chieſa un Primato*, e nulla più: onde baſta non negar queſto per non eſſere eretico. E ciò, che mi fa tremare ogni fibra, e gelare il ſangue dentro le vene, ſi è la

circoſtanza, nella quale vi ſpiegate così. Fino dalla prima voſtra Difeſa (p.66.&c.) riconoſceſte dolente, che s'era preſa a ſoſpetto la voſtra Fede su queſto punto cattolico: onde in quella ſituazione ſempre fataliſſima a un Veſcovo, vi vedeſte ridotto alla neceſſità di smentire quella orribile imputazione, e dimoſtrarvi in faccia alla Chieſa tutta ortodoſſo. Qual preciſione, qual candidezza, qual modo eſatto, e lampante di eſprimerſi non eſigeva fin d'allora il delicatiſſimo articolo! Ma che? Vi ſi aſcoltò in quella vece ravvolgervi in un miſterioſo, e ineſatto giro di fraſi, ſenza nozioni preciſe (V.Annot.N.16), ſenza i termini adoperati da tutti, e conſacrati dall'uſo, ſenza eſprimere ciò, che era neceſſariſſimo: e fu duopo tornare ad accagionarvi, che almeno almeno non era eſpoſta la voſtra Fede con ſufficienza. Eccovi dunque tornar di nuovo con una Paſtorale a render conto di ciò che credevate appartenente alla Fede cattolica circa il Primato; ed eccovi a farlo nel modo appunto, che ho voluto riferire diſteſamente, eccovi in ſomma a ſtabilir nettamente, che la Fede riconoſce *un Primato*, e poi non altro; che ſi è eretico quando ſi *nega il Primato*, e nel rimanente tutto è controverſia, e opinione. Ahimè! Giudice, e Dottor d'Iſdraello, ove vi hanno finalmente condotto queſte miſerabili novità! Il Padre delle miſericordie, e de'lumi faccia pur, ne lo ſupplico, che que-

sti sentimenti non siano i vostri, e che non sia questa la vostra Fede! Dio pur volesse, ch'io stesso potessi a questo luogo trapassare in silenzio, e con passo retrogrado ricuoprir l'ignominia d'un Padre de' Popoli, d'un Pastore della Greggia di G.C. Ma ormai troppo chiaro è l'errore, detto dopo troppa discussione, detto con altri, che osserveremo; perchè possa dissimularsi di dire piangendo, e tremando, che quel vostro parlare è di chi ha sventuratamente fatto naufragio circa la Fede: e che quella vostra dichiarazione sul Primato, in quanto esclude dalla Fede cattolica ciò, che la Fede insegna esservi incluso; è *eretica* chiaramente. Non son io, tolgalo piétoso il Cielo, che Discepolo ardisca giudicar del Maestro, e infimo Figliuol nella Chiesa, vibrare un sì terribil colpo nel cuor di un Padre. Nò: ma la Chiesa, la Colonna di verità, la mia, e vostra Madre; sul venerato Codice del Vangelo, e su la divina Tradizione de'nostri Padri, ha già pronunziato la fatale sentenza. Io non fò, che rammentare nella Cattolica, e a voi, come uno de'punti fondamentali, per i quali un dì si divisero dalla Chiesa Romana i traviati Fratelli della falsa Riforma, questo appunto si fù del Primato del Papa. Per esso principalmente eglino si gettarono, e tutt'ora dimorano nello scisma non solo, ma anche nella *eresia*. Ora è più chiaro del giorno, che se la vostra spiegazione del Primato è catto-

lica, in ciò i Protestanti non sono Eretici, e si accordano perfettamente con voi. Il Romano Pontefice voi dite ha il Primato stabilito da Cristo: l'eresia può consistere nel negare il Primato. E i Protestanti dice Blondello non lo hanno negato giammai, nè lo negano: *Protestantes, neque Apostolicæ Cathedræ dignitatem unquam veteri Romæ denegasse, neque Primatum* (de Primat. in Eccl. p.24.). Se Lutero disputò in Lipsia per difendere l'eresia, che il Primato proveniva da istituzione Ecclesiastica; si parlò solamente, scrive Melantone dopo la disputa, del Primato *di autorità*, che fu richiamato in dubbio, se potesse dimostrarsi provegnente dal diritto divino: *utrum jure Divino probari posset OEcumenici Pontificis auctoritas*. Un Primato d'ordine solennemente protestano di riconoscerlo nel Papa cotesti eretici. *Reformatos Primatum tantum ordinis in Papa agnoscere*, come il Luterano Salmasio (*in Præf. ad lib. de Primat. Pap.*) chiaramente ci attesta, riconoscendolo persino fondato sull'ordine naturale: nè ci muovono controversia, perchè tal Primato d'onore, e d'ordine si ripeta dal diritto divino, come distesamente si può vedere nella Lettera ottava scritta da Leibnizio a Giannalberto Fabricio, e nell'articolo settimo del *votum pro pace Ecclesiæ* di Grozio. E anche a semplice colpo d'occhio: vi sarebb'egli stato pregio dell' opera a separarsi per una parola priva di conse-

guenza, e d'effetto, per un titolo, che *per Fede* non serva a nulla: per non dire: *Primato?* Adunque generalmente esprimendosi si può dire con verità: i Protestanti non negano il Primato stabilito nella Chiesa da Cristo. Ma, secondo voi Monsignore, ciò solo è *Fede Cattolica*: dunque i Protestanti tengono la Fede Cattolica circa il Primato. *Sarebbe eresia*, voi dite, *negare il Primato*: ma *Protestantes numquam denegavere Primatum*, dice Blondello; dunque i Protestanti non dicono eresia circa il Primato. E'noto, che essi ne desumono dalle Scritture la prova, per quei luoghi però solamente, ove è costante la pratica di sempre nominare S.Pietro il primo, quando si rammentan gli Apostoli: tutto il resto lo richiamano a *concessioni*, *consuetudini*, *infelicità di secoli oscuri*, come dite per appunto anche voi: dunque egli è evidentissimo, che a questa vostra profession di Primato tutti dal primo all'ultimo senza difficoltà, e senza voltare le spalle ad alcuno de'loro errori, si sottoscriverebbero i Protestanti: dunque tal professione è la loro, dunque ella è *evidentemente eretica*. (10)

XII.

Lo stesso si conferma dalla precisa Definizione di Fede del Concilio General di Firenze, in cui con le Chiese d'Oriente fu discusso, e fissato l'articolo del Romano Ponte-

fice, e fattane Professione di Fede cattolica, che condanna espressamente la vostra. Il Primato divino nel successor di S.Pietro è tutta la vostra Fede: ed anche ciò definisce espressamente il Concilio: *definimus sanctam Apostolicam Sedem, & Romanum Pontificem, in universum orbem tenere Primatum*. Ma voi, Monsignore, rimandate tutto il resto alla disputa, e al fatto umano, e il Concilio espressamente l'include nella *Definizione di Fede*, proseguendo, *& ipsum Pontificem Romanum Successorem esse Beati Petri Principis Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiæ Caput, & omnium Christianorum Patrem, ac Doctorem existere; & ipsi in B.Petro pascendi, regendi, ac gubernandi universalem Ecclesiam, a Domino nostro Jesu Christo PLENAM POTESTATEM TRADITAM ESSE, quemadmodum, & in gestis OEcumenicorum Conciliorum, & in sacris Canonibus continetur*. E poi non è egli chiaro dalle Scritture, che S.Pietro non solo è nominato il primo fra gli Apostoli, lo che stabilisce il solo Primato (d'ordine) de' Protestanti; ma che eziandio è stato fatto Pastore di tutto il Gregge di Cristo, e Custode supremo delle chiavi del Cielo, e fondamento dell'intiero edificio &c.? Non sono elleno chiare tante prerogative, che in conseguenza del Primato riconoscono nel Successor di S.Pietro i Santi Padri con deposto concorde, e universale, che stabilisce la Tra-

dizione divina, come è ſtato dimoſtrato in tante Opere anche di là da' Monti, e nella ſteſſa Difeſa della dichiarazione del Clero di Francia? Sebbene, per rendere anche più chiaro, e ſenſibile il voſtro errore, voi vi oſtinate a negare (pag.92.) che ſi debba riconoſcere nel Romano Pontefice una GIURISDIZIONE perchè *le* DIGNITA' *della Chieſa ſono uffizj, ſervitù, Miniſteri, e ai Veſcovi tutti fù interdetta ogni dominazione, ed impero, e furono ſpediti Paſtori, e Maeſtri, a PASCERE, a PERSUADERE.* E più ſotto voi dite (pag.94.): *nella Paſtorale non vi è la parola* Giuriſdizione. *Lo sò, ma la trovi egli egualmente nella Divina Scrittura, e ne' Padri della Chieſa, dalle cui fraſi, FREMA PUR QUANTO VUOLE, io non ſono per allontanarmi giammai. Dico anche più. La trovi egualmente una tal fraſe nello ſteſſo Concilio di Trento.* E anzi aggiungete, che potreſte (pag. 95.) *concedere ſenza pericolo alcuno* di non avere nemmeno eſpreſſa quanto al Primato del Papa *la Poteſtà.* Ove per levare ogni preteſto a cavilli; vi prego di rammentarvi, che non baſtò a Neſtorio per evitar ſua condanna, il proteſtarſi, che non voleva chiamar Maria Madre di Dio (*theotocos*), ma ſolamente Madre di Criſto (*chriſtotocos*) perchè quella prima parola non ſi trovava nella Scrittura, e ne' Padri: *quod Sancti illi, & ſuper omnem prædicationem Patres, per Nicæam nihil amplius de Sancta*

Virgine dixissent... & taceo Scripturas, quæ ubique Virginem Matrem Christi, non Dei Verbi, & per Angelos, & per Apostolos prædicarunt. Così scrisse egli al Pontefice S.Celestino (Tom.I.Concilior.Harduin.colum.1308.). Riscontrate negli Atti del Concilio di Calcedonia, che non bastò ad Eutichete l'ostinarsi a negare di voler dire *due nature*, perchè non lo trovava nella Scrittura, e ne'Padri, ove certamente non si trovava nemmeno il *consustanziale* impugnato dagli Arriani: come oggi non basterebbe ad alcuno, che si offendesse d'esser preso almeno in *sospetto di eresia*, il ricusare co'Luterani di adoprare il vocabolo *transustanziazione*, perchè ne'Padri e nella Scrittura non v'è. V'è però, e non sò come s'arrivi alla franchezza di negarlo, adoperata la parola *Giurisdizione* nel Concilio di Trento relativamente appunto alla Potestà Ecclesiastica, e Episcopale; sì ove nel cap.20 della Sess.24. *de Reformatione*, prescrive, che in certe cause Ecclesiastiche tutto rimettasi *Episcopi tantum examini, & JURISDICTIONI*, e che non si ardisca *aliquo modo eorum jurisdictionem iis præripere, aut turbare*: sì ove prescrive sulla Giurisdizion de' Capitoli &c. Ora venendo a noi, qual giudizio si avrà egli a fare di quella vostra negativa risoluta, e costante di chiamare il Primato del Papa, di *Giurisdizione*? Io ripeto, che non son Giudice delle proposizioni, e molto meno di quelle, che stanno nelle Pastorali de'

Vescovi. Lascerò dunque, che ne giudichino i Concilj, i quali possono giudicare anche de'Vescovi: e vaglia all'intento il Concilio di Sens (Labbé Tom. XIV. pag. 436. edit. Paris.) il quale dopo nominati altri, così dice di Marsilio da Padova: *Dopo questi uomini ignoranti* (ignaros homines) *si vidde insorgere Marsilio Padovano, il di cui PESTILENTE libro, intitolato* defensorium pacis, *poco fa è stato impresso per opera de' LUTERANI in rovina del popolo Cristiano. Costui perseguita ostilmente la Chiesa, e adulando con empietà i Principi della terra, toglie a i Prelati ogni GIURISDIZIONE esteriore, tranne sol quella che loro diè il magistrato secolare* (di questa voi dite: *diedero ad essi col tempo ancora i Principi della terra una parte della civile Giurisdizione* pag. 90.): *ma dalle sacre carte viene raffrenato il furore impotente di questo DELIRANTE ERETICO, mostrandosi in esse, che la potestà Ecclesiastica non dipende dall' arbitrio de' Principi, ma dal diritto Divino, per cui è dato alla Chiesa il potere di fare Leggi, conducenti alla salute de' fedeli, e di punire con legittima pena i trasgressori.* Voi dite, che le mie idee carnali, e giudaiche (pag. 92.) mi fanno cercare nella Religione una grandezza terrena, e che perciò ho preteso che si dovesse accordare, e riconoscere nella Chiesa una Giurisdizione *colle frasi inesatte, e profane del foro.* E io replico, che anche Marco Antonio de Dominis (de Rep. Eccl.

n.1. cap.1.) avea detto, che: *coloro i quali ragionano della Republica Ecclesiastica, come delle cose umane, mi sembrano assai lontani dal diritto cammino, quia in ea requirunt veram JURISDICTIONEM, hoc est vim coactivam, & subjectionem externam, ubi tamen omnis gloria ejus ab intus*. Ecco, mi pare, in termini la vostra sentenza. Sentiamo adunque qual giudizio ne portò espressamente la Facoltà di Parigi, di cui par che mostriate far tanto conto. *Hæc propositio*, dice la censura, *qua parte VERAM JURISDICTIONEM, idest vim coactivam, & subjectionem externam Ecclesiæ denegat, est HÆRETICA, & totius ordinis Hierarchici perturbativa, atque confusionem Babylonicam in Ecclesiam generans*. Voi dite, che frema io pur quanto voglio, non vi ridurrete mai a dire *Giurisdizione*: e pensate pur voi a' casi vostri: ma pure veggo, che quel vostro grande santo Padre il Gersone (de potest. Eccles. consid.4.) non trova a dirlo minima difficultà: *potestas Ecclesiastica JURISDICTIONIS, est potestas Ecclesiastica coercitiva, quæ valet exerceri in alterum etiam invitum ad dirigendos subditos, in finem beatitudinis æternæ*. Che anzi voi non volete a nessun patto, che si dica Giurisdizione, e non vi ricordate di aver fatto stampare magnificamente a Pistoja, e datala per libro maestro a tutti i Parrochi quell'*opera eccellente* del piissimo, e dottissimo S.Quesnello, ove stà scritto de' Vescovi

al Versetto 28 del capo 20 degli atti Apostolici: *da queste parole apparisce, che tutta la loro GIURISDIZIONE, è similmente di diritto divino, e data loro immediatamente da Dio. Imperocchè, che altro è la GIURISDIZIONE, se non che il diritto di reggere, e governare? E da chi hanno essi avuto questo diritto, e questo potere, se non se dallo Spirito Santo?* Ma il male non istà propriamente in Gersone, o in Quesnel, che possono soltanto essere un'argumento di quella incoerenza ch'è sempre familiare all'errore. Ciò che desta raccapriccio, e spavento si è l'ascoltare un Vescovo, dopo fissata quasi per tessera di cattolicismo questa frase *Primato di Giurisdizione*, per distinguerci dai Protestanti: espressione adoperata generalmente nella Cattolica senza distinzione di Scuole, nè di sentenze, e anzi adoperata costantemente dalla Chiesa di Francia per condannare di eretico, e di scismatico chiunque nol riconosca, come dalle ripetute, e solenni Decisioni di quel Clero, vi ho mostrato nelle Pacifiche (pag. 78. 79.); dipoichè l'espressione medesima non è stata mai contraddetta da un sol Vescovo ortodosso, e adoperata mille volte nelle Bolle, Decreti, e Decisioni della prima Sede: dopo tutto ciò, dissi, fa orrore sentire un Vescovo sulle tracce di Marsilio da Padova, *terrenis Principibus impie applaudens*, protestarsi con forza di non voler mai distinguere con tal titolo il Primato

del Papa, e darci questa per ultima, e combattuta sua dichiarazione. Sebbene nemmeno quì finisce questo linguaggio di errore, dietro cui ite ormai miseramente perduto. Forse la prima origine di queste cadute fatali proviene da quell'idea degradata, e avvilita, che vi affaticate a dare del Ministero Ecclesiastico (pag.92.&c.), che riducete non ad altro, che a *uffizj*, *servitù*, *ministeri*, fino a esprimere chiaramente, che si potrebbe ricusare senza pericolo alcuno di nominare *potestà*, quando si tratta del Capo della Chiesa, o generalmente della medesima Chiesa: onde si dovrebbe chiamare la Ecclesiastica *Gerarchia* (sacer principatus), più propriamente *Gerodulia* (sacra servitus). *Quando ho apertamente dichiarato*, voi dite, (pag.95.)..... *che la Gerarchia Ecclesiastica, da altri più propriamente detta GERODULIA, è stabilita dal Dio della pace, ho detto quanto dir si dovea per assicurare la dottrina Cattolica*. Dunque secondo il vostro ragionato sistema, e secondo le chiare vostre espressioni, si dee affatto ricusare con Marsilio di dire *Giurisdizione*: si può far di meno di dire *potestà* nella Chiesa: il termine di *Gerarchia* è meno proprio, ed ha annessa una nozione falsa, e carnale (pag.92.). Dunque chi volesse adoperar solamente l'espressione *più propria* di *Gerodulia*, e non ammettere, che la nozione corrispondente a tal termine, sarebbe senno, e penserebbe, ed esprimerebbesi *più propia-*

mente: dunque farebbe bene chi negasse di riconoscere, e professare una Gerarchia nella Chiesa. Eppure lo Spirito Santo in un Canone dogmatico del Concilio di Trento chiaramente ci insegna, che: *Si quis dixerit, in Ecclesia Catholica non esse Hierarchiam divina ordinatione institutam, quæ constat ex Episcopis, Præsbyteris, & Ministris; anathema sit* (Sess.23. de ord. can.6.). E il Vescovo di Pistoja per lo contrario ha da insegnarci, che è meglio, e più propria cosa il contraddire la dottrina chiaramente definita dai Concilj Ecumenici: e che è più spediente attaccarsi alla *Gerodulia*, e essere *anatema*. Ecco ove son ridotte le cose in Italia, vicino al centro dell'unità Cattolica, in una Pastorale di un Vescovo! V'ho io a dimostrare, che questa vostra idea della Chiesa è Luterana pretta, ed opposta all' analogia della Fede? E'egli necessario, che si torni oggi da capo a dimostrare i Canoni dommatici de'Generali Concilj? Ella è verità definita, ed è verità di colpo d'occhio nelle divine Scritture, e nella Tradizione de'Padri. Imperocchè sebbene sia una vecchia impostura de' Protestanti, che noi vogliamo intrudere nell' idea della Chiesa il fasto, e la dominazione dispotica, tirannica, e mondana: sebbene sia questa una soverchieria screditata di caricare, e ingrandire le sentenze degli Avversarj per renderle odiose; non è meno chiaro però; che G. C. venuto a fondare nel

Mondo questa sua Chiesa, s'è protestato d'essere stato mandato dal Padre con ogni *potestà*, e che mandava i suoi Apostoli, come lui aveva mandato il Padre celeste. Si espresse, che anche come Capo della Religione, e del Sacerdozio gli convenivano i nomi di Maestro, e Signore (*Magister*, *& Dominus*), e che per officio dava *comandamenti*, *e precetti*, non solo regolamenti, e persuasioni: e che gli Apostoli insegnassero a tutte le Genti di osservare tutto ciò, che egli ci avea *comandato*. In fatti S.Paolo si riconobbe mandato alle Genti con *potestà*, e con la *verga*, avente spedito potere di vendicare ogni disobbedienza: e perciò disse (1.Cor.v.3.) di aver già *giudicato* d'abbandonare a satana l'incestuoso: e *quando verrò non la perdonerò* a'delinquenti (2.Cor.XIII. 2.), e ho voluto, soggiunge (v.10.), scrivervi lontano in tal guisa, per non avervi presente a trattare con più durezza, *secundum POTESTATEM*, *quam Dominus dedit mihi in ædificationem*. Avvisò a Tito (II.15.) che riprendesse con tutto l'imperio: *argue cum omni imperio*: ordinò agli Ebrei (XIII. 17.), che *obbedissero*, e fossero *sottomessi* a'loro Prepositi, *OBEDITE Præpositis vestris*, *& SUBJACETE eis ec. ec.* Quì, a vero dire, io, Monsignore cattolico, non sò a qual parte rivolgermi per tener salde le vostre idee nell'analogia della Fede. Gesù Cristo, e S. Paolo si protestano di avere una *potestà* divina nel re-

golamento della Chiesa: e voi dite, che si può *senza pericolo alcuno* (pag. 95.) prescindere da *potestà*. Il Redentore si esprime di dar comandi: lo stesso parlare usa l'Apostolo delle Genti, e inculca a Tito, che pure il faccia con ogni *imperio*, con *potestà*: e voi non volete nella Chiesa, che officj, *servitù*, ministerj; volete interdetto a' Vescovi (Tito non era Vescovo?) *ogni imperio* (pag. 92.), nè volete ravvisare ne'Pastori altra incumbenza, che quella *di pascere, e persuadere*. Esclusa ogni nozione di Principato sacro, di diritto di *comandare* ne'Prepositi (Giurisdizione), e di debito di obbedire ne'sudditi; voi stabilite una Chiesa, a cui si dee *obbedire* per precetto di Cristo, sotto pena d'esser tenuto per un Gentile, e Pagano: ed essa all'opposito nulla può *comandare*: nè i sacri Prepositi il possono, a'quali S. Paolo raccomanda anzi di esercitare tal diritto. Non sò più dove siamo, nè quali dottrine sian queste. Adorata parola del mio Signore, oracoli venerabili dello Spirito santo; avremo noi cuor così freddo da vedervi a occhi asciutti calpestare sì apertamente da un Vescovo, che affetta zelo, divozione, e pietà? Augusta Sposa dell'Uomo Dio, saranno dunque ristrette, e ristrette da un Pastore cattolico, fra i limiti della semplice istruzione persuasibile, e direzione pedagogica, le prerogative maestose, delle quali vi ha il Salvator rivestita? E'forse poco pesante il giogo,

che in questi tempi si cerca imporre alla Chiesa; perchè anche uu Vescovo s'abbia a dar tanta pena di opprimerla?

XIII.

Ridotto a passo sì stetto, e a punto così spiacevole, vi confesso, Monsignore, che il fo tremando, ma non posso a meno di non rivelare in faccia dell'Universo, le Fonti obbrobriose di queste eterodosse dottrine, e le impure sorgenti di queste massime. Perdonatemi, io debbo più alla mia dolce Madre, che a voi: e son più debitore a tutti i miei Fratelli, che a un solo. Mi si oda, dunque, che m'impegno a raddoppiar diligenza per non avanzare in circostanza tanto delicatissima, un minimo chè non accertato, e sicuro. Dico adunque, che tal sistema di Chiesa non è nemmeno quel primo, e più comune de'Luterani: egli è una giunta, un raffinamento fatto sopra il Luteranismo dal Puffendorff, e da molti, che lo hanno seguito. Boemero (*Jur. Can. Protestant. in not. marg.* §.21.) fissa questo principio: *Jus Pontificium, Episcopale, & tota HIERARCHIA, pugnat cum salute Ecclesiæ*. Fissa (§.24.) che la forma *Gerarchica*, s'è introdotta nel Clero per l'ambizione de'Ministri, *qui ministerium suum verterunt in dominatum*. Nella Differt. Prelim. §. 20. aggiunge un'altra cagione, cioè l'*avarizia*, per cui tutte le mire

del Clero dice che si rivolsero a cercar solamente: *quidquid ad augendum imperium, & quæstum sacrum faceret*. E lo aveva imparato da Puffendorff di cui è tutto il sistema nel Libro *De habitu Relig. Christ. ad vitam civilem*. Di qui è, continuano i citati Autori, che la Chiesa poco a poco avea preso *una forma di Repubblica*, e anzi: *in monstrum illud Monarchiæ Romanæ excreverat*, nè altra idea compariva della Chiesa medesima, che: *schema politicum, aut ordo parentium, & imperantium*. Perciò nel Diritto Canonico si intrusero tanti titoli: *de majoritate, de obedientia, de Episcopis, & Vicariis; de Legatis, de Judicibus ec.* In tale stato eran le cose, prosiegue Boemero (cit. Diss. §.27.), allorquando alcuni dotti moderni (Lutero, Melantone &c.) *anxie desudarunt in restauranda vera salute Ecclesiastica, & infiniti abusus rejecti, eliminatique*. Ma non fecero essi nemmeno la metà del cammino; imperocchè si ostinarono a *voler ritenere lo Jus Canonico*, e, come sopra erasene lamentato: *principia erronea de Republica Ecclesiastica, & IMPERIO SACRO CLERICALI non emendata*: quando bisognava lavorare a ridurre tutto il sistema Ecclesiastico all'idea di una *Società esterna a guisa di Collegio sacro, con istruzione pedagogica, e persuasiva*, sul modello dell'età Apostolica, *qua purior nulla fingi potest*: come finalmente disegnò a perfezione Samuello Puffendorff. Così affatto fu tolta

l'erronea, ed impropria idea di *Gerarchia* dalla Chiesa, e richiamate le cose all' Apostolica purità. Il Luterano Schiltero, che nel suo *Jus Canonic.* spesso avea sostenuto: *in Ecclesia dari ordinem imperantium, ac parentium*: ciò fece per un *residuo di fermento Papistico* (reliquias fermenti Papistici) come nelle Note avvertì Puffendorff. Veramente può fare ostacolo, che Schiltero, e gli altri Protestanti a Puffendorfio anteriori, sembrano avere attinte queste reliquie Papistiche da'SS. Padri, anche antichissimi: ma l'Autore (*Emendat. in Jus Canonic. Schilteri in Praef.*) ci avverte, che ciò non importa; imperocchè: *Patres, & Scriptores, corruptis verborum designationibus usi sunt .... Jam aevo Cypriani* (la cosa è piuttosto antica) *Ecclesiae appellatio verum amisit sensum*: onde: *post tempora Cypriani Ecclesia CONSTANTER PRO ORDINE PARENTIUM, & IMPERANTIUM habita fuit*. Che anzi Pfaffio (*de origine Juris Ecclesiastici art.3. cap.1. lit.6.*) gli dà una data anche più antica, e dice, che ciò non si può negare: *diffiteri non possumus, vetustissimos quosque Patrum hanc in sententiam ivisse ... formam regiminis Ecclesiastici a forma civitatum Romanarum desumpsisse subinde, Tertullianum, Origenem, & Cyprianum, observat Dodwellus*. Il citato Boemero ripete l'accrescimento di questa falsa nozione della Chiesa, specialmente da'tempi di Costantino, allorchè: *Imperatores a*

tempore Costantini magni, Clero nimis indulgentes, sensim omne jus circa sacra amiserunt (Diss. cit. §.16.17.) . Si può appena descrivere quanto universale ruina abbia prodotto fra i Protestanti questo sistema anarchico di Puffendorff.. Vero è, che i più assennati nella falsa Riforma deplorano anch'essi i progressi funesti di questa nuova eresia, ma la deplorano in vano. Noi abbiamo un'eloquente Orazione di Leonardo Froereisen ministro primario, e già Rettore dell'Università di Argentina, uomo sperto, e di molti anni, intitolata: *De misero Ecclesiæ* (Lutheranæ) *statu*, nella quale al §.1. ripete tutta l'origine delle miserie da questa forma introdottasi nel reggimento: *misera mihi Ecclesiæ nostræ conditio videtur ratione formæ regiminis, & status externi . . . etenim vix umbra unionis Ecclesiasticæ in ea apparet . . . . . hinc fit, ut alia Ecclesia particularis ex Carpzovianis, alia ex Hobbesio-Thomasianis, alia ex Titianis, alia ex Bohemerianis, alia ex aliis principiis jus sibi Ecclesiasticum pro libitu formet, magna cum Ecclesiæ nostræ ignominia. Si satis fuissent providi reformatores, aut* HIERARCHIAM *Episcopalem cum Svecis, Danisque retinuissent, aut Consistorium saltem supremum, & universale erexissent, ad cognoscendas causas Ecclesiasticas.* Difatti anche Pfaffio (Præf. ad Orig. Jur. Eccl.) confessa, che *ex Ecclesiis, quæ jugum Romani Pontificis excussere, quævis peculiarem sibi*

faciem pinxit. Tale è la natura delle divine cose della Religione, che tolta una sola pietra, tutto l'Edificio scompongasi, e permesso un sol passo verso del precipizio, non vi sia più terren fermo ove fissare il piede, ma come nel Commonitorio osservò S. Vincenzio di Lerino, uno dopo l'altro ruinino gli appoggi tutti di nostra Fede. Sul proposito nostro, e senza esser profeta, Melantone antivedde ove sarebbero ite a parare le cose della Riforma fin dal momento che mirò i primi attentati contro la Gerarchia della Chiesa; e se ne duole acerbamente con Camerario, scrivendogli: *video qualem simus habituri Ecclesiam*, DISSOLUTA POLITIA ECCLESIASTICA: e brama di poter rimettere al suo vigore: *administrationem Episcopalem*. Tutto fu invano. Al sopravvenir de' *Politici* o *Aulici*, (così son chiamati questi eretici presso gli Eretici) il sistema di *Collegio*, e della *Disciplina confederata*, ha inondato Alemagna come un Torrente; non si è voluto lasciare alla Chiesa alcun *potere coercitivo* che *exerceri possit in alium etiam invitum* (Giurisdizione): non gli si sono lasciati che *uffizj*, *servitù*, *ministerj*, e quella semplice direzione *pedagogica*, che consista in affaticarsi a *istruire*, e *persuadere*, e nulla più: si è presentata in somma la *più propriamente detta* GERODULIA, in tutto il significato del termine. Il Tomasio si è riso di tutte le scomuniche vibrategli contro dal Cle-

ro Protestante per lo suo sistema Puffendorfiano; e se n'è vendicato (*Hist. contention. int. Saced. & Imp.* §.4.) chiamandoli: *impudentes, insanos, auctoritatem plusquam Pontificiam sibi arrogantes*, che se stessi reputano *si non Deos, certe homines divinos, Apostolis, & Prophetis, si non anteferendos, saltem æquiparandos*: e le loro sentenze ha qualificate coll'usata sua frase: *reliquias Papismi Politici*. Egli stesso però nella *Prefazione* a questa Storia medesima; ha veduto già un altro passo, a cui presso i suoi s'è innoltrato il sistema aulico; e lo condanna, dicendone, che coloro *qui eximere Principes a* POTESTATE *Ecclesiastica conantur*: da i Protestanti medesimi son chiamati: *Pseudopolitici*: e anzi: ATHEI: o almeno: *indifferentistæ*: e che tale: *communem persuasionem in Academiis Protestantium hactenus regnasse*. In tal guisa si cominciò col principio di Melantone, che il Piviale del Papa, e de' Vescovi era troppo lungo, e che bisognava scorciarlo: e la forbice ha fatto de' progressi sì rapidi, che allo stato presente bisogna piangere invano; come il moderno Signor Froereisen lo fa nella citata Orazione: CUIVIS IMPOSTORI, AC FANATICO LICET NOVAM FORMARE ECCLESIAM, NOVASQUE PROMULGARE LEGES ECCLESIASTICAS, ATQUE CÆREMONIALES. Non bisognava smuovere i termini posti da i nostri Padri, se non si voleva in-

noltrarsi fin quì. Del resto, eccovi Monsignore in iscorcio presentata l'origine, e i progressi di questa nuova idea della Chiesa, che finalmente s'è fatta terribile a'Protestanti medesimi, ed è divenuta una eresia della eresia. Ma pure vi si è giunto per gradi, e rovinando passo a passo in un intervallo di circa due Secoli. Quanto a voi però, i peccati nostri, e le miserie de'tempi hanno fatto sì, che Dio permetta nella sua collera, che dobbiamo vedervi Vescovo di mezzo alla Cattolica, giunto in un tratto quasi all' ultimo gradino del precipizio, formarvi un idea della Chiesa senza potestà, e senza forza, nè obbligazione esteriore &c., sull'idea del perfetto *Collegio* degli Aulici fra'Protestanti. Nè io pretendo ciò dire, intendiamoci bene Monsignore mio, perchè reputi, che voi direttamente abbiate attinta da questi fonti tale Dottrina, che proponete con una Pastorale alla Greggia. Sapete assai voi di Puffendorfio, e di Pfaffio, e de'politici Protestanti: di questa scienza profana, che forma i sapienti del secolo, voi non ne fate alcun conto: e siatene benedetto. Ma lo avverto soltanto perchè vi riscuotiate una volta, e diffidiate de' passi inoltrati, che vi si fanno fare ogni giorno, per non autorizzare col vostro nome tutti i regolamenti, e tutte le Pastorali, che vi son presentate. Vi atterriscano le ferite, che potete fare nella coscienza inferma de'Fratelli; e vi sovvenga, che avete un anima, e un

Ministero terribile, di cui voi solo darete conto diretto al vicino Tribunale del divin Giudice. Vi sovvenga, che egli medesimo se vietò il contendere per la maggioranza, non la tolse: se protestò di essere in mezzo di noi come un servo, usò anche del suo diritto di dar comandi, e precetti: e se non volle ne' suoi Ministri il dispotismo arbitrario de'Rè pagani, diè però loro una *potestà*, cui si dovesse a gravissimo costo *obbedire*. I Protestanti, i quali come ho notato di sopra, disprezzano arditamente il concorde deposto de'Ss.Padri per rigettare la *Gerarchia* della Chiesa, e la *Potestà* del Ministero, che riconoscono stabilite da essi fin da'primi tempi del Cristianesimo; sono un po' più difficili a vincersi. Ma in voi, da cui non s'ode predicar altro, che Padri, e Antichità, è egli soffribile l'ascoltarvi a impugnare *Gerarchia*, *Potestà*, *Giurisdizione*, *Imperio*? Non avete mai letto nella genuina Pistola a'Tralliensi di S.Ignazio Martire, e Vescovo del primo secolo: *quid aliud est Episcopus, quam is, qui omnem PRINCIPATUM, & POTESTATEM super omnes obtinet*? Non udiste predicare a'Fedeli S. Cipriano (Epist. 4.) che *Sacerdotibus suis non OBTEMPERANTES .... spiritali gladio necantur*: e raccomandare a S.Cornelio scrivendogli, *Episcopatus vigorem, & Ecclesiæ gubernandæ SUBLIMEM, AC DIVINAM POTESTATEM*: poichè quindi appunto son nate le eresie, e gli scismi, *quod Sacerdoti*

Dei non OBTEMPERANTES; nec unus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, & ad tempus JUDEX VICE CHRISTI cogitatur. Sentimento ripetuto da S.Girolamo nel *Dialogo*, ove del primo Gerarca parlando dice: *Ecclesiæ salus in summi Sacerdotis dignitate pendet, cui si non exors quædam, & ab hominibus EMINENS POTESTAS DETUR, tot erunt in Ecclesia schismata quot Sacerdotes*. S. Gio. Grisostomo, questo, che voi non volete esser altro, che sacra servitù (*Gerodulia*), e non già propriamente sacro Principato (*Gerarchia*); pure non dubita di paragonarlo (Hom. 15. in 2. ad Cor.) al Principato terreno, e anzi di preferirglielo: *iste autem PRINCIPATUS, civili tanto melior est, quanto terra Cælum*. O come, forse con più energia parla al Prefetto dell'Imperatore Teodosio S.Gregorio Nazianzeno (orat.17.): *te quoque IMPERIO MEO, AC THRONO lex Christi subjcit. IMPERIUM enim nos quoque Episcopi gerimus, addo etiam præstantius, & perfectius*. Celebre è il testimonio di S.Agostino (Ep.43. n.7.), che nella Chiesa Romana *semper Apostolicæ Cathedræ viguit PRINCIPATUS*: nel senso stesso di S.Ambrogio, il quale esprime, che Roma ha la suprema possanza nelle materie di Religione, come l'aveva una volnelle cose di stato: *Roma ipsa venerabilis, cujus etiam hac in parte PRINCIPATUS est* (Epist. ad Valent. tom.2. Concil. pag.1031.). E specialmente ragionando del Romano Pon-

tefice, e della Ecclesiastica *Potestà* di lui, il Concilio di Efeso, che esprime *esercitare il Giudizio*, non dic'egli equivalentemente Giurisdizione? *Nulli dubium imo sæculis omnibus notum quod Sanctus beatissimusque Petrus Apostolorum Princeps, & Caput, Fideique Columna, & Ecclesiæ Catholicæ fundamentum, a D.N.Jesu Christo Salvatore humani Generis ac Redemptore claves Regni accepit, solvendique ac ligandi peccata, POTESTAS ipsi data est; qui ad hoc usque tempus, & semper in suis Successoribus vivit, &* δικάζει *JUDICIUM EXERCET*. A tali parole di Filippo Legato (Act.III. col.1478. Tom.I. Concilior.) fece concorde approvazione la Santa Sinodo, come anche a quelle degli altri Legati, che dissero aver portate le Lettere di S. Celestino, nelle quali egli avea fatto conoscere a'Padri *qualem* (il Papa) *curam gerat OMNIUM ECCLESIARUM*.(Act. II. ivi col.1466.) *Omnes Rmi. Episcopi* (nelle acclamazioni) *acclamaverunt: Hoc justum JUDICIUM: Cælestino custodi Fidei: Cælestino cum Synodo concordi: Cælestino universa Synodus gratias agit*. Di queste Lettere disse per tutti Firmo di Cesarea che in esse il Papa *antea de præsenti negotio SENTENTIAM PRÆSCRIPSIT & formam* (vuolsi più chiaro lo *jus dicere*?) *quam nos quoque sequuti .... executioni mandavimus* (ibi col. 1471.). Di queste dissero tutti i Padri (Act.I. col.1421.) *COACTI per sacros Canones, & Epistolam Sanctissimi PATRIS NOSTRI* (è un Concilio Generale, che

così parla del Papa) *& Comministri Cælestini Romanæ Ecclesiæ Episcopi*. Veggasi la Sinodica dello stesso Concilio a S.Celestino (ibi col.1503. &c.), la parlata di S.Cirillo nell' Azione III. (col.1472.), e vedrassi più chiaro del giorno attestata la *potestà di sentenza*, il τὸ δικάζειν de'Greci, *Giurisdizione* con termine proprissimo. Così dissero anche i Padri del Concilio di Calcedonia della *sentenza* di S.Leone circa Teodoreto: *Sanctissimus Leo Archiepiscopus* ἐδικαίωσεν *JUDICAVIT* (o sententiam tulit, o jus dixit.) Act.VIII. Tom.II. col.499. E nell'Azione X. col. 538. *Theodoretus dignus est Sede. Archiepiscopo Leoni multos Annos. Post Deum Leo JUDICAVIT*. Le Lettere poi dello stesso Teodoreto, e specialmentente quella che scrive a S.Leone, bastano a confondere l'ignoranza almeno dell'estensor Pistojese, che nega trovarsi attestata da'Padri la *Giurisdizione &c.* Sentiamone poche parole: *Apostolicæ Sedis vestræ expecto SENTENTIAM, & oro atque obtestor, ut mihi rectum ac justum TRIBUNAL* (*o judicium* κριτήριον) *vestrum invocanti opem ferat, jubeatque* (*o præcipiat*, o *imperet* κελεῦσαι) *ad vos venire* (Tom. II. pag. 213. &c. Edit. Rom. 1755.) In quella a Renato dice (ibi pag. 219.) *Utatur* (Leo) *Apostolica POTESTATE, & ad consessum vestrum me occurrere JUBEAT. Habet enim Ssma illa Sedes, ECCLESIARUM QUÆ IN TOTO SUNT ORBE* τὴν ἡγεμονίαν *PRÆFECTURAM*(o *cum*

imperio Principatum .) Farei un Trattato non una breve Rifposta, se tutte volessi riferire le analoghe testimonianze della Christiana Antichità . Ella è dunque de'Ss.Padri questa somiglianza presa dall'Imperio Terreno per esprimere nella sua proporzione, e nel suo oggetto diverso la *potestà* della Chiesa, e il diritto, che Ella ha da Dio di farsi *obbedire*, lo che spiegasi col termine di *Giurisdizione* spirituale. Agli Eretici è dispiaciuta questa idea di Chiesa, che non hanno osato di negare espressa chiaramente negli scritti de'Ss.Padri; e ne hanno fatto loro francamente un delitto. Hanno scossa con audacia impotente tutta la Tradizione in un colpo: ma non hanno usato la piccola cavillazione di piatire su la parola, e d'attaccare una disputa perchè gli Antichi dicevano *Principato*, *autorità*, *imperio*, *potestà*, e non perappunto *Giurisdizione*. Hanno voluto anch'essi sostituire la *Gerodulia* alla *Gerarchia*; ma hanno confessato di buona fede, che i Padri, almeno da S.Cipriano in poi, erano opposti. E' tornato sempre conto a i Novatori il disfarsi di quella Potestà, che gli poteva condannare, e di lasciare intatta quella *Istruzione*, da cui non si volevano lasciar persuadere. Oggi anche a voi è piaciuta quell'idea umile, e bassa della Chiesa di G.C.: ma non si usa di dire addio al deposto contrario de' Padri, perchè s'è trovato il ripiego di non apparire opposti alla Tradizione, sostenendo

con fronte imperterrita, che i Padri non dicono ciò che dicono. Se mi è dato avanzarmi a chiedervi qualche grazia; vi pregherei, che quell'idea catechiſtica, che vi hanno fatto concepir della Chieſa, vi degnaſte di confrontarla con queſta de'Proteſtanti, per poi eſaminare di buona fede ſe differiſca. Io sò, che vi è preparato un ripiego dicendo, che non tutti i ſentimenti ſono *ſempre cattivi, perchè li ebbe un eretico*, e che ſarebbe ridicolo il pretendere che *un Cattolico non poteſſe più dire una verità, perchè la ritenne un'eretico* (Paſt.p.40.). Ma circa queſto punto, la Scrittura, la Tradizione, la Chieſa, come già abbiam veduto, fiſſa chiaramente, che queſta Gerodulia Proteſtante è eretica, da chiunque ſia detta, e tenuta: ed io ardirò darvi conſiglio, che anche quando vorrete dir delle verità, non vi curiate Veſcovo Cattolico di andarle a imparar dagli eretici. Non vi mancheranno altri fonti più ſicuri, e più limpidi.

X I V.

Ma non è queſta la ſola volta, che voi fate la condizione della Chieſa Cattolica anche peggiore di che non l'abbian ridotta i Proteſtanti medeſimi. Quanto alle cauſe Matrimoniali, egli è certiſſimo, che quegli eretici per atteſtato di Boemero (Jus Eccleſ. Proteſt. tom.2. tit.2. §.24. 25. 26. 27.), le han-

no riſerbate al foro Eccleſiaſtico: *ſebbene neghino, che il Matrimonio ſia Sacramento. Riputarono non oſtante i noſtri Maggiori, che le cauſe Matrimoniali ſi doveſſero riferire a' caſi di coſcienza, de' quali poichè non ſi ha ragione nel foro ſecolare, di buon diritto ſi doveſſero rimettere al Giudizio Eccleſiaſtico* (cit. §.14.). *E di tal modo*, continua Boemero, *le cauſe Matrimoniali appartengono a' noſtri Conciſtori, CHE TUTTA LA DOTTRINA DEL DIRITTO PONTIFICIO SU QUESTA MATERIA quaſi è ricevuta .... di modo che il Magiſtrato ſecolare nemmeno per modo di prevenzione, poſſa ingerirſi a conoſcerne*. Per lo contrario voi Monſignore, accuſato nelle *Pacifiche* (p.50.) di non v'eſſer punto giuſtificato per le diſpenſe da impedimenti dirimenti il Matrimonio, che vi eravate arrogato di dare ſenza le facoltà del Romano Pontefice, cui è riſerbata tutta queſta materia; ſiete ora diſceſo a giuſtificarvi in una maniera, che ha deſtato ribrezzo a' i preſenti, e che farà ſtordire tutta la Cattolica poſterità. Il primo primo fra' Veſcovi, dopo diciotto ſecoli di Criſtianeſimo, avete calato viſiera, e con la faccia ſcoperta ſiete diſceſo ad annunziar francamente alla voſtra Greggia in una *Lettera Paſtorale*, e all'Univerſo, che l'intera Chieſa, tutto l'Epiſcopato non ha, nè ha avuta giammai facoltà di ſtabilire impedimenti Matrimoniali, nè di diſpenſarne. Che debbo io fare a colpo sì inaſpet-

tato, e sì grande? Non farò altro che porre in prospetto due Canoni Dommatici dell'ultimo Concilio Ecumenico, con a rincontro le vostre parole, e sentimenti; onde ognuno possa a colpo d'occhio raccorre quanto vi diate cura della Fede, anche solennemente decisa.

PASTORALE DI MONSIG. RICCI.

Pag.58.-70. circa la facoltà di dispensare dagl' impedimenti matrimoniali.

Non a me, NON A TUTTO L'EPISCOPATO SPETTAVA, O E' SPETTATA GIAMMAI QUESTA FACOLTA', che fù data da Dio al Sovrano, e da G.C. fù al Sovrano medesimo senza diminuzione conservata .... L'autorità Sovrana è tanto chiara, e sicura, che non avea bisogno della mia Apologia(p.58.)...*Non dai Generali Concilj, non dai Romani Pontefici FURONO APPOSTI GIAMMAI di loro proprio diritto gl'impedimenti, che dirimono il Matrimonio* ... lo che è certo *fino alla evidenza* (p.59.), e si *impone al Pubblico nel dire* il contrario (p.62.) *Le facoltà Vesco-*

CANONI DEL CONCILIO DI TRENTO.

Sess.XXIV. *De Ref. Matrim.*

CAN. III.

Si quis dixerit eos tantum consanguinitatis, & affinitatis gradus, qui Levitico exprimuntur, posse impedire matrimonium contrahendum, & dirimere contractum; NEC POSSE ECCLESIAM IN NONNULLIS ILLORUM DISPENSARE, AUT CONSTITUERE, UT PLURES IMPEDIANT, ET DIRIMANT; ANATHEMA SIT.

CAN. IV.

Si quis dixerit, ECCLESIAM NON POTUISSE CONSTITUERE IMPEDIMENTA MATRIMONIUM DIRIMENTIA, VEL IN IIS CONSTITUENDIS ERRASSE; ANATHEMA SIT.

Ecco in aspetto luminoso, ed in facil confronto (*a*), quanta cura vi diate di confor-

Vescovili non entrano *in un deciso diritto della Sovranità* (p. 66. 67.). Le contrarie sentenze non sono, che misere cavillazioni. &c. (p.69. 72.) *Se dispensai dunque da qualche impedimento, lo feci con quella autorità, che s'era compiaciuto di accordarmi il Sovrano*. (p.58.)

(*a*) Poichè siamo a tal paragone oculare, sarà bene, che io rimetta quì sott'occhio i sentimenti di Monsignor Ricci, de'quali ho parlato ne'numeri antecedenti, con le rispettive loro censure, per farne in ristretto il confronto.

PROPOSIZIONI DELLA PASTORALE.	*CENSURE.*
I.	I.
Gesù Cristo stabilì nella Chiesa un PRIMATO.... e lo diede a S.Pietro, ed in esso a'suoi successori. Questa è la dottrina cattolica. Tutto il resto appartiene a *controversie*. L'eresia può consistere nel negare il *Primato* (p.91.). E il non esprimere per questo Primato *la POTESTA'* si	*Protestantes numqnam denegasse Primatum*: lo vedemmo attestato da Blondello, da Salmasio ec. E non ostante i Protestanti sono *eretici* anche per questo. Molte proprietà di questo Primato son *di Fede costante, e decisa* (v.sopra): e specialmente: *ipsi in B. Petro, pascendi, regendi,*

mare le vostre Pastorali con le Dommatiche Decisioni di Chiesa Santa. Questi contrap-

può *concedere senza pericolo alcuno*. (p.95.)

& gubernandi universalem Ecclesiam, PLENAM POTESTATEM a Christo fuisse concessam. (Def. Fidei Conc.Flor.)

II.

Che anzi, *frema pur quanto vuole*, io non esprimerò giammai *GIURISDIZIONE*, che non esprimonla i Padri(p.94.), perchè *le Dignità della Chiesa sono ufizj, servitù, ministerj*, i Vescovi non hanno *dominazione*, *nè impero*, e *furono spediti Pastori, e Maestri a PASCERE*, e *PERSUADERE*. (p.92.)

II.

Hæc propositio, quæ parte VERAM JURISDICTIONEM, idest vim coactivam, & subjectionem externam Ecclesiæ denegat, EST HÆRETICA, & totius Ordinis Hierarchici perturbativa &c. Cens. Facult. Paris. cont. M.A.De Dominis, conforme al Conc.di Sens, e alla Scrittura, e a' Padri, come vedemmo.

III.

Perciò tolta dalla Chiesa ogni idea di comando, e di impero ec.: *la Gerarchia Ecclesiastica, da altri è detta più propriamente Gerodulia ec.* (pag.94.)

III.

Si quis dixerit in Ecclesia non esse HIERARCHIAM, divina ordinatione institutam... Anathema sit. Conc. Trident. Sess.xxiII. Can.vI.

E nel Can.I. son condannati coloro, che riducono il Sacerdozio a essere: *OFFICIUM tantum, & nudum ministerium prædicandi Evangelium*.

posti sono ormai, Monsignore, resi così sensibili nelle vostre dottrine, e in quella nuova spezie di pascolo, che avete intrapreso a dare al vostro Gregge, che amaramente ne gemono tutti i buoni. Ahime! Se il sale sarà infatuato, che altro si potrà adoprare per condimento? O qual più funesto pregiudizio alla gloria del nostro Dio può mai farsi, quanto allorchè coloro errano, che gli altrui errori erano posti a impedire? Non aspetterete al certo da me, Monsignore, che questa potestà della Chiesa su le Cause, e impedimenti Matrimoniali, definita tanto *chiaramente* dal sacrosanto Concilio di Trento; mi faccia io a confermarla quì nuovamente. Fino al comparire di Launojo, di quel capo sì stravagante, che per una specie di mostruoso fenomeno (dice Bossuet nelle sue *Osservazioni* su la Storia del Concilio d'Efeso della nuova Biblioteca di Du-pin) seppe unico accordare in un tempo stesso l'essere *Semipelagiano*, e *Giansenista*; fino a costui non era entrato in testa di alcuno neanche il sospetto, che il Tridentino nel diffinire alla *Chiesa* tal potestà, non intendeva la Chiesa, ma il Principe: e che quando diceva in due Canoni, che essa la aveva, si dovesse intendere, che non l'aveva. Il rigiro, che sembrò avere del ridicolo in cosa seria, si andò raffinando in progresso; ma sempre un resto di buona fede negli oppositori medesimi facea travedere più disposizio-

ne a disfarsi anche del Concilio di Trento, che persuasione di doverlo interpretare con tal violenza. Opere magistrali uscite anche in Francia, e specialmente quella del Signor Gibert: *Traitè de la Tradition de l'Eglise sur le Sacrement de Mariage*: in trè Volumi in quarto; esaurirono a fondo questa materia degl'impedimenti, e dimostrarono la perpetua, originaria, pacifica, e sempre riconosciuta da' Principi, potestà della Chiesa sopra di essi. Le stravaganze di Launojo parvero sepolte sotto una mole sì grande di monumenti chiarissimi: ma non andò guari, che de' piccoli *Anonimi*, de' quali voi vi servite p. 59. ec., comparverò a suscitarle di là da' monti; finche si trovò anche in Pistoja un Avvocatino sbarbato, che al suo ritorno da Pisa vidde alla Patria propizio il Cielo per recitare il dommatico, e dedicarsi: *æternis Sarpii Manibus*. Una perpetua fallacia di supporre senza mai provarlo il contratto *civile*, e non il *naturale*, materia del Sacramento; e la inezia di associare l'idea di *impedimenti dirimenti* a delle Leggi *civili*, che divietarono in certi casi i Matrimonj quanto agli effetti di loro ispezione, e relativamente alla Repubblica: su tali meschini equivoci tutto s'appoggia il Launojano edificio. Ma i Principi, e con epresse dichiarazioni, e col fatto proprio di domandare costantemente alla Chiesa le Dispense, senza un solo esempio, nè un solo atto contrario, che favorisca questa

loro sognata autorità; hanno eglino stessi manifestato a tutto il mondo, che non intendevano estendere le loro Leggi su la validità, o nullità del Sacramento: tutti i Monarchi Cristiani, fino al Regnante Carlo III. gran Monarca delle Spagne, la di cui *Sanzione* de' 23. Marzo 1776., ha riprodotta ultimamente il Sig. Ab. Iturriaga, hanno dichiarato di non curarsi di questa minuta adulazione della Teologia cortigiana, e che non avevano altra volontà, che di regolare gli *effetti civili* de' Matrimonj .... tutto ciò non importa. Purchè si tolga alla Chiesa, si dee tal facoltà affiggere anche a chi non la voglia, e anche a costo di vacillar nella Fede, senza buona grazia, nè fondamento. Mi si rammenta di Hobbes insigne disputatore pe' diritti Regj su le cose sacre, di cui solea dire il Rè Brittannico: costui mi serve da Orso, quando voglio tenere i Molossi miei in esercizio. E Luigi XIV. in occasione delle famose questioni su la Regalia; più scandolezzato, che obbligato dalla facilità, con cui vedeva piegare i Teologi alle circostanze, era solito a dire: se per disgrazia mi mettessi in testa un Turbante Turchesco, troverei non pochi anche del Clero, che verrebbero con me, e proverebbero che ho ragione. In fatti allorchè nel Sec. IV. l'Imperatore Giuliano si dichiarò per l'*Idolatria*, avverte il non sospetto Racine (Sec. IV. Art. XIV. N. XII.), che erano ancor vivi non pochi, i quali all'aura della

Corte erano ſtati Cattolici con Conſtantino, Arriani con Conſtanzo, Pagani con Giuliano: e ſarebbero tanto più divenuti Turchi con Maometto, ſe aveſſero potuto vivere fin là. Sul propoſito noſtro però, in queſto articolo degl'impedimenti Matrimoniali, quante Leggi de' Sovrani vi furono che divietarono gravemente i Matrimonj *clandeſtini*? Nientedimeno il Concilio di Trento (Seſs.xxiv. De Ref. cap.1.) di eſſi ſi eſprime: *Tametſi dubitandum non eſt, clandeſtina Matrimonia, libero contrahentium conſenſu facta, rata, & vera eſſe Matrimonia, quamdiu ea ECCLESIA IRRITA NON FECIT, & propterea jure DAMNANDI ſint illi, ut eos ſancta Synodus ANATHEMATE DAMNAT, qui ea vera eſſe Matrimonia negant &c.* Certamente, che altri termini non vi ſono per fiſſare a fronte di un cavillatore una nozione preciſa, con più chiarezza che non abbia in ciò adoperata il Concilio: e di quì è che tal punto ſi era finora trattato da quelli ſteſſi, che ſono anatematizzati anticipatamente dal Concilio di Trento, in modo almeno da riconoſcervi della difficoltà, e dell'operoſo argumento. Era riſerbato a una Paſtorale di Monſignor Ricci il trattare della coſa con quel tuono di franchezza deciſa, che appena può adoperarſi maggiore nel profeſſare in Dio tre perſone. Vi ſi vede ripetere le ſolite, e rancide nenie del Neſti, ſenza moſtrar nemmo di ſapere che v'è ſtato cento volte riſpoſto, e che

tutto è ſtato cento volte ſchiarito. Di due Canoni eſpreſſi, e lampanti del Concilio di Trento ve ne sbrigate con un ſol motto (pag. 59.) dicendo, *che la falſa interpetrazione di un Canone Tridentino* avea per qualche tempo oſcurata una verità sì patente, per non riconoſcer la quale *biſogna volerſi accecare affatto in mezzo a tanta luce &c.* Perſuadetevene una volta di grazia. Con questo voſtro cuore aperto, e pieghevole a ogni ſtravaganza: con quel gettarvi ſu tutto, e vedervi ſubito l'evidenza, e portare ogni coſa agli eccessi, e accreſcere la voſtra perſuaſione in ragion diretta dell'oppoſto contraſto, voi avete fatto, e fate più pregiudizio, che vantaggio alle voſtre opinioni, e gli conciliate ſempre più idea di fanatiſmo, che di argumento. Io certamente non mi pregierò di importunare il Pubblico con ripeter quì inutilmente le prove infinite, ed incontraſtabili del punto di Fede deciſo a Trento, e conteſtato da tutta la Tradizione. Vi pregherò ſolamente a ſchiarire una mia rifleſſione. Poichè ſi vuole che ſia un diritto inerente, e eſſenziale della Sovranità l'apporre impedimenti, che dirimano il Matrimonio: diritto *dato da Dio al Sovrano, e da G. C. al Sovrano medeſimo ſenza diminuzione conſervato* (p. 58.), diritto, e *autorità ſacra, che eſſi* (i Regnanti) *neppure poſſono giammai cedere, diminuire, alienare, perchè affidata loro per il comune vantaggio* (p. 73.); poichè,

dissi, stanno così le cose, mi tornò tosto in pensiero, che gl'Imperatori Romani inondarono senza bisogno Europa, Affrica, ed Asia di tanto sangue de'loro migliori Sudditi, pel solo oggetto d'estirpare la Religione Cristiana, che professavano. Eppure con una Legge, che in vigore di questo grande, e notorio lor diritto, avesse costituito la professione del Cristianesimo per un impedimento dirimente il Matrimonio, senza spargere una stilla di sangue, senza angariar l'Universo, in capo a una generazione, appena si sarebbe più rammentato nel Mondo l'adorato nome di G.C. I Cristiani, che doveano sapere fin da que'tempi lasciata intatta agli Imperatori dal Redentore questa loro inamissibile autorità; o doveano rinunziare al Cristianesimo, o astenersi dal Matrimonio, che posta la Legge Imperiale sarebbe per loro divenuto un sacrilego, ed incestuoso congiungimento. Così senza propagazione, nè figliuolanza, la Chiesa si sarebbe inaridita sul nascere, e ne sarebbe stata tanto impossibile la durazione, quanto è impossibile la sussistenza durevole di un Mondo di Celibi. Cosa si può mai rispondere a questa difficoltà? Che gli Imperatori per lo corso di intieri tre Secoli o ignorarono, o non avvertirono a questo loro diritto: o contro l'ordine delle cose preferirono le persecuzioni, e le stragi all' intento? Ma quali son dunque i Principi, a' quali Iddio rivelò questo potere, che dava

loro? Come mai fra tante migliaja di Apostati nel corso di trecento anni, non si trovò un solo Cristiano, che istruito di un dogma sì manifesto, che *bisogna volersi accecare affatto in mezzo a tanta luce* per non riconoscerlo, suggerisse a Cesare un compenso sì efficace, e sì comodo? Come mai l'Imperatore Giuliano allevato nelle medesime Scuole, e ne'principj medesimi co'Basilj, e con i Gregorj: un Giuliano di tanto ingegno, di tanto studio, e così bene istruito della Religione, che abbandonò, che pote assumersi l'incarico di combatterla eziandio colla penna, e d'impegnare a rispondergli i primi Santi Padri del tempo: come mai questo Imperatore non si appigliò a compenso sì dolce, e sì conforme al suo piano di distruggere il Cristianesimo senza spargimento di sangue? Io voglio, che chi professa la Religion del Nazareno di Galilea, sia reso inabile a congiungersi in legittimo Matrimonio: questo solo, e semplice atto di volontà dell' Apostata avrebbe potuto ottenere in un momento ciò, che tentarono in vano le spade de' Diocleziani, e de' Massimini. Scorrete Monsignore, con questa idea nelle memorie de'tempi, applicatela agli Imperatori Arriani, e Iconoclasti, a i Protestanti dell'Allemagna, al lungo Regno della persecutrice Elisabetta nell'Inghilterra: e riputate tranquillamente quale sterminio avrebbe potuto cagionare al Cattolicismo una sola Legge su'

Matrimonj. Dunque o che voi ſognate evidenza, o che queſto è un Dogma ignorato affatto da tutti nella Chieſa, fino a Launojo. Sarà dunque un Dogma nuovo, e rivelato ſinalmente da Dio ſul declinare del Secolo ſcorſo: un dogma vale a dire di nuova ſpecie. Che anzi ſe egli è vero che G.C. laſciò, o diede a i Principi queſta facoltà di dirimere i Matrimonj, che poteva ogni momento rivolgerſi in manifeſta diſtruzione della ſua Chieſa; ne ſegue, che egli aſſociò nel ſuo piano de' principj contradittorj, e che a vicenda diſtruggonſi: Imperocchè egli volle per una parte, che non poteſſe mai dipendere da mano d'uomo il far ceſſare ſulla terra lo ſpirituale ſuo Regno: e volle per altra parte, che foſſe in mano di innumerabili uomini la facoltà di diſtruggerlo, ſempre che lo aveſſer voluto. Stabilì nella ſua Chieſa de' Sacramenti, e fra eſſi il Matrimonio, come Fonti immanchevoli delle ſue grazie: e gli fece dipendere dal ſolo volere di un uomo, che poteva fargli ceſſare del tutto. Dunque come non è poſſibile nemmeno il ſoſpetto, che cada la Sapienza increata in così ſenſibile aſſurdo; egli è evidente nella ſteſſa idea della perpetuità della Chieſa, e nella natura intrinſeca del Sacramento, che non può poteſtà alcuna ſulla validità del Matrimonio eſſere ſtata da Dio affidata a' Principi della Terra. Nè valerebbe per ultimo il dire, che i Principi pagani, o eretici avrebbero illeci-

tamente adoprato questo loro potere in danno della Religione Cristiana, o della Chiesa Cattolica. Poichè se questo era pur dritto loro, poco curanti del lecito, lo avrebbero bene usato validamente: e cadendo il divieto almeno indirettamente sulla validità del Sacramento; il Cristiano dagli stessi principj della sua Religione era obbligato a obbedire, e a preferire la sterilità distruttrice a un manifesto concubinato. Aggiungete questa, Monsignore, alle tante ragioni prodotte in favore della privativa autorità della Chiesa: e poi dite a'vostri Scolari di Pisa, che le disciolgano. Ma per avventura l'argumento più fatale per voi egli è quello, che vi accennava a principio essere voi cioè il primo Vescovo nella Cattolica, che abbia osato insegnare apertamente queste dottrine in una Lettera Pastorale, in uno scritto cioè, che è il più solenne metodo di esercitare l'Episcopal Magistero. Dite lo stesso della maniera tutta nuova, e inaudita di difendervi sopra il punto delle secolarizzazioni de' Regolari (pag. 70. 71. -- 77.). Non entrerò a discutere questo metodo di far tacere in un momento i Canoni de' Concilj, le Bolle de' Romani Pontefici, la natura stabile delle cose &c.; per esibire alla Chiesa una nuova spezie di Chierici, e un nuovo metodo di formargli. Vi sarebbero mille sbagli a correggere circa i Cardinali presi dal Chiostro, che allegate stranamente ad esempio &c., ma non è quì la so-

ſtanza. A me baſterà il ripetervi ſempre: Monſignore, uniformatevi all'Epiſcopato, e guardatevi di far epoca di novità nelle memorie di Chieſa Santa. Come oggi ſi nominano i primi autori di tante innovazioni funeſte, e baſta ſaperne ſegnare la prima Epoca per averle già pienamente confutate, e ripreſſe; così il nome voſtro paſſa ormai alla tarda Poſterità ſegnato di queſta marca infelice, e gli anni del memorabile voſtro Epiſcopato faranno epoca diſtinta nella Storia de' traviamenti dello spirito umano. Intanto però invece di ſentirne ribrezzo, eſultate anzi nel vedervi ridotto, maeſtro di Dottrina cattolica, a tener ſalva appena dalle imputazioni comuni la voſtra Fede. Fa pietà il ſentire la ripetuta, e ſolenne disfida, che voi fate agli oppoſitori voſtri, ed a me ſpecialmente, che vi dobbiamo provare, che *voi negate il tale articolo di Fede: voi inſegnate la tale ereſia* (p.85). E ſu coteſto trionfo vi andate con eloquenza avvolgendo(p.41.41.ec.), con ritornare ſempre alle preſe, che vi ſi moſtri: *qual è l'errore da me inſegnato, quale è la Cattolica verità da me poſta in dubbio?* Dunque non vi ſarà altro meſtiero da far nel Mondo ſe non l'eretico, e ciaſcuno avrà diritto di non eſſer moleſtato, o ripreſo, ſe non inſegna per appunto ereſia? Sarà ella una buona ſituazione quella di un Veſcovo, che è ridotto in mezzo alla Chieſa, a giuſtificarſi sclamando: qual'è la Cattolica verità da

me impugnata, o negletta? Non si può egli meritare la giusta altrui riprensione, se non nel caso, che s'insegnino errori? Eppure egli è ben facile l'appagarvi su ciò, se le dispute procedessero coll'antica, e cattolica semplicità. Volete voi, sarebbesi potuto dirvi, degli errori, che avete adottati, e fattone parte del vostro insegnamento? Eccovene cento e uno in un colpo, condannati con Bolla espressa nelle *Riflessioni morali* dalla prima Sede, con Bolla ricevuta universalmente nella Cattolica. Eccovi le proposizioni di Bajo, quelle di Giansenio, di Eybel, di Richerio, di Dupin &c., sparse ne' dannati libri, che chiamate *Opere eccellenti*, e che avete fatti pascolo di vostre Greggie. Ma i vostri forse volevano, che vi si parlasse così per tirare la disputa al largo, e giusta il perpetuo costume de'Novatori, poter ritornare da capo a piatire distintamente sulle materie già definite, onde non si avesse mai a poter dire con Agostino: *causa finita est*. Io fin da principio, che me ne avviddi, deliberatamente mi prefissi l'intento di non gettarmi a campo sì vasto, in cui non manca mai materia da dire a uno spirito indocile. Cercai di stringervi con degli argumenti fondamentali, e di fatto, che provavano il vostro torto anteriormente alle infinite discussioni parziali, e mi studiai di condurre la questione per modo, che forse non ne sareste uscito con tanta devozione, se volevate star forte

al nodo ſenza divagarvi in prefazioni generali, ed eſtranee. Tutto ciò per altro potrà deſtar meraviglia in chi vi aſcolti parlare con tanta unzione, e non ſappia *certiſſimo*, che ſiete voi ſteſſo ſtato il principal promotore della nuova Riſtampa fino del Macchiavello. A tale abiſſo ſi ſcende allorchè il lume è perduto!

X V.

Ma che? Avete voluto inſiſtere, che vi ſi dimoſtrino errori, e in queſta Lettera ſteſſa, in cui facevate la coraggioſa disfida, ne avete inſegnati almen quattro formali, grandi, e di ſiſtema, come nel numero antecedente v'ho dimoſtrato. Ora però, che v'ho riſpoſto come volevate: eccovi delle ereſie: ſon perſuaſiſſimo, che eſſe non ſaranno più tali, e ritornando la diſputa al ſuo principio, non anderà bene nemmeno, che v'abbia detto così. Che anzi vi ſarà campo aperto d'eſercitare il tuon flebile ſu queſta feccia di tempi, ne'quali ſi giunge all'orrore di attaccare la ſteſſa Fede di un Veſcovo, uomini privati, e ſenza miſſione. E quì prepariamoci a eſclamazioni, e invettive quante ſi voglia. Laonde avrò fatto maliſſimo a ſcrivervi la prima volta ſenza qualificare queſto è errore, è ereſia: ed avrò fatto ora anche peggio a dirvelo, benchè con le voci ſteſſe delle Definizioni Eccleſiaſtiche. In ſomma per qualun-

que banda noi ci volgiamo sempre faremo male, se come il Sig. Casini in Siena non vi eguaglieremo a S. Basilio, a S. Gregorio Nisseno, e a S.Atanasio. Monsignore, io mi avvicino al termine del mio scritto, e sono ormai stanco di non trovare una volta sola, che rispondiate a proposito. Impiegate trè pagine (49.50.51.) contro la Lettera da me prodotta al N. 8. delle Annotazioni, e con Tamburini (p.3.4.) pretendete d'averla colta in contradizion manifesta perchè dimostra, che nel vostro Sinodo non vi fu nè cognizione di causa, nè libertà sufficiente, e poi finisce dicendo, che i Parochi opposti al Partito sono ridotti a *pochissimi*. Eppure si era bene accennata la data della Lettera su' primi di Settembre 1787, *un intiero anno* cioè dopo il Sinodo: onde ci vuol coraggio, e franchezza nel dire al Pubblico, che un uomo, che si duole (V.Annot. p.29.) de'progressi, che in questo tempo è ito facendo il Partito, contraddica ciò che avea dimostrato de'tempi del Sinodo, e sia, come Tamburini attesta con giuramento: *mendax usque ad stultitiam*. Eh! miei Signori. Bisognava negare, o ribattere i *fatti* attestati da quella Lettera: altrimenti essi saranno sempre una prova, da cui ognuno deduce quanto gran libertà regnò in quella Adunanza. Tamburini dice, che appena può trovarsene una maggiore; e di ciò (dice per ogni prova) ne sono io stesso mallevadore giurato. Manca i giuramenti,

che si fecero nelle soscrizioni del Formulario d'Alessandro VII! E quel lungo sproloquio della Pastorale sopra la soscrizione degli Atti Sinodali fatta dal Parroco, che gli riprova nella sua Letterà; non è egli una dimostrazione geometrica, che costui mentisce a se stesso, e alla propria coscienza? Si vorrebbe forse tirarmi a dire qualche cosa di più, onde se ne potesse disvelar la persona: ma io non ne dirò niente davvero. Lo dovevate prevedere voi Monsignore, come lo vede ognuno, che essendosi già notato (Annotaz.p.28.) che alcuni sottoscrissero con condizione: *salva l'approvazione del Papa. Tutto ad formam Concilii Tridentini*: se mai mi venisse voglia di replicarvi, che il Parroco della Lettera fosse uno di quelli, che sottoscrissero a quel modo; tutta questa vostra gran parlata va in fumo (11). In somma egli è generale il riflesso, e ognuno potrà avvedersene confrontando le Annotazioni con la vostra Risposta, che non avete mai replicato direttamente alla difficoltà, fuori del caso delle dispense matrimoniali, e della secolarizzazione de' Regolari, ove certo avete dato replica a seconda della proposta; ma ognuno ha potuto vedere quale ella sia. Allorchè poi non v'è per avventura riuscito di mutar faccia al contrario argumento, o di risponder- vi per metà; siete ricorso all'umiliante ripiego di passare affatto ogni cosa sotto silenzio. Ha destato la meraviglia di tutti il riflettere, che essendosi destinato l'intiero, e lungo Num.23

delle Annotazioni allo ſpeciale argumento *de' cattivi libri, e dannati*, che con univerſale ſcandolo avete adottati per fonti della Iſtruzione delle Dioceſi; in così lunga riſpoſta voi non abbiate detta nemmen parola ſu ciò. E che? E'forſe queſto un punto indifferente, o di poco momento, ſu cui non doveſte degnarvi di neanche rivolgere lo sguardo? Se in tutto il voſtro Governo non aveſte fatto altro male, che queſto, rimanete colpevole di avere infettato tutto l'inſegnamento: e vi par queſta materia da trapaſſare in ſilenzio? Erano poco pericoloſe le maſſime, che in genere di proibizione di Libri vi ſi era rimproverato nelle Annotazioni, che avevate adottate? Perchè dunque non curare affatto una così importantiſſima giuſtificazione? Avete forſe ceduto terreno ſu queſto punto, come ſu gli Altari multiplici (Paſtor.p.106.&c.) e ſulla communione fuor della Meſſa? Dio pur voleſſe, che la coſa ſarebbe d'aſſai maggiore importanza! Ma ſe così foſſe ſtato, perchè non dirlo? Perchè non ritirare i rei libri propoſti, e condannarne gli errori? Avete voluto dichiarar col ſilenzio di non aver che riſpondere: o che avreſte dovuto, facendolo, dire de'ſecondi errori, più madornali de'primi? Coſa ſi debba dirſene preciſamente, io per me non lo sò. Sò bene, che voi non ne avete detto niente, e che ciò è un grande argumento della buona fede, con cui vi ſi è fatto riſpondere. Forſe ci ſarà tempo a

farlo un'altra volta. Così le Dispute, che di loro natura non sarebbero poi tanto difficili a sciogliersi, si rendono interminabili, e si contribuisce più a imbrogliare, che a sciferar la materia, ed a confondere più che a istruire i Lettori. Chi và franco per via diritta, giunge facilmente alla meta, e non manca mai ove aggirarsi a chi vuol deviar dal cammino.

XVI.

Io vi proporrò sul finire un metodo con cui si potrebbero precisare con nettezza le nozioni, e arrivare con mirabile facilità a veder chiaro nelle innumerabili controversie, che oggi si agitano circa i punti della Ecclesiastica Disciplina, i quali hanno fatto principal parte anche della controversia presente. Assorditi da tanti anni fra de'termini generali, ed equivoci di Disciplina antica, e più pura, di Secoli beati, di vicinanza alla fonte ec.; ci siamo empiti la memoria di parole vaghe senza nozione precisa, e abbiamo talmente inviluppato ogni cosa, che l'*Antichità* s'è ridotta a essere una gran parola, che spesso ci arresta senza istruirci, e sospende il giudizio senza persuaderci. Qual sarebbe la strada di andar d'accordo? Quella regia, e onestissima, che battono tutti quelli, che cercano la verità, e non l'imbroglio: escire dalle Prefazioni generali, e fissare le idee, a un

dipresso come si concordano i dubbj in Congregazion del Concilio. Questa mia sarà una curiosa immagine, ma mi par giusta, e stringente. Io raccolgo i principj, su' quali in sostanza voi, Monsignore, ed i vostri, fondate le pretese riforme: e solennemente dichiaro in faccia dell'Universo, che tali principj almeno non sono stati provati giammai: pretendo, che non sia possibile di provargli; e smentitemi, se potete. Non lo facendo, farò che tutti si avvedano, che questo clamoroso Edificio di rinnuovazioni all'antica, poggia su fondamento aereo: che si suppongono molte cose, senza nemmeno pensare a provarle, e che si ha gusto di mantenersi nell'inviluppo, senza discendere a delle precisioni chiare, che sono sempre incomode a chi capisce di difendere il torto. Son persuaso, che non otterrò effetto di mia proposta: ma voi, Monsignore, dovete avermi pazienza, e lasciarmi fare per questa volta un dettaglio minuto, e distinto, di ciò che sembrami, che incumba a'vostri di dimostrare. Ne darò loro il Tema distesamente così:

Prospetto di un Opera, che non si è mai fatta, e che non si farà mai: la quale però si suppone sempre come compita a evidenza, e si assume per fondamento da'moderni Riformatori della Disciplina Ecclesiastica.

PREFAZIONE.

SI supponga come concesso dopo tanti dibattimenti, che si dee ritornare intieramente alla disciplina dell'Antichità, onde solo rimane a fissarne distintamente i punti, ed a schiarirne i fondamenti, lo che si propone di eseguire colla presente Operetta. Poichè adunque si dee ritornare all'antica, cerchiamo:

QUESTIONE I.

La pratica di quali Secoli si dee richiamare per norma di questi tempi?

E se si accordano per puri, e degni d'esser presi a modello almeno i primi sei secoli, si prosiegue nelle ricerche.

QUESTIONE II.

Se ne'primi sei Secoli vi furono uomini capaci di malizia, di raggiro, di cabala, d'igno-

ranza, di passionioni ec., posti in impegno di far parlare la Chiesa a lor modo?

QUESTIONE III.

Se ne' primi sei Secoli vi furono delle opere, delle Lettere, degli Scritti ec., falsamente attribuiti agli Apostoli, a i Papi, a i Concilj, a i Padri? Se vi furono delle Storie dubbiose, de' racconti falsi, de' monumenti alterati ec. (si vegga il Codice Pseudepigrafo del nuovo Testamento di Alberto Fabricio, i Padri Apostolici di Cotelerio ec.).

QUESTIONE IV. *molto importante.*

Perchè gli umani raggiri, impegni ec., e gli scritti Pseudepigrafi non hanno potuto far fraude alla Chiesa NE' PRIMI SEI SECOLI, per modo, che ella fosse condotta a proporre una disciplina erronea, nocevole, rilassata, esorbitante ec.? E come la Chiesa stessa potè cadere in questa prevaricazione solamente ne' tempi posteriori, per le decretali d'Isidoro, per gl'impegni de' Frati, per lo stil della Curia, ec.?

QUESTIONE V.

Come ne' primi sei secoli la Chiesa potè cambiare sua Disciplina: e come non ha potuto fare lo stesso ne' posteriori?

QUESTIONE VI.

In mezzo alle indubitate variazioni, che ha sofferto la disciplina anche ne' primi sei Secoli, si cerca se vi è una sola pratica disciplinare, che sia stata allora osservata GENERALMENTE, COSTANTEMENTE, INVARIABILMENTE; la quale non si osservi tuttora, almeno nella sostanza.

(Confesserò la mia ignoranza: non conosco disciplina alcuna di tutti questi caratteri, che sia stata nella Chiesa abolita: onde toccherà agli Avversari il fissare)

QUESTIONE VII.

Si assegna la disciplina GENERALE, COSTANTE, INVARIATA ne' primi sei Secoli, e abolita dipoi, per rimetterla ora in uso.

QUESTIONE VIII.

Osservandosi anche nell'Antichità tali variazioni disciplinari, si cerca precisamente a qual Secolo de' primi sei si debba ritornare a attingere la disciplina?

(Si risponda per esempio *al Secolo sesto*: onde).

QUESTIONE IX.

Cosa si debba rispondere a chi non voglia

ricevere la Disciplina del Secolo sesto, ma vuol quella del quinto?

(E così).

QUESTIONE X.

Si risponde a quelli, che pretendono di risalire al quarto, al terzo, al secondo, ed anche al primo Secolo; e non vogliono altra disciplina, che quella del Concilio di Gerusalemmme, di astenersi dal soffogato ec.?

QUESTIONE XI.

Se questo metodo condurrebbe sì, o nò a non lasciare nella Chiesa di G. C. nulla di fisso, e ad abbandonare ogni cosa al capriccio, all'esame privato, ai pretesti ec.? E qual regola possa assegnarsi per fissare il piede più tosto a un tempo, che a un altro?

QUESTIONE XII.

Se in vigore delle promesse di G. C. si debba riconoscere concessa alla Chiesa una speciale divina assistenza nel regolamento disciplinare, in vigore di cui la Chiesa non possa adottare, nè proporre una disciplina, in cui si pregiudicasse al servizio di Dio, e si contenessero cose opposte al buon costume, e alla Fede?

(E se tale assistenza si nega alla Chiesa

quanto a i regolamenti disciplinari nel senso esposto, si cerca)

QUESTIONE XIII.

Come si debba rispondere a chi inferisse da ciò, che si dee negargli tale assistenza anche per le materie puramente Dommatiche?

(E se tale assistenza si accorda, domandiamo).

QUESTIONE XIV.

Come, e perchè la Chiesa dopo il sesto *Secolo abbia perduto, o siagli diminuita tale assistenza, e lumi dello Spirito del Signore, onde ella non sia più stata idonea a proporre una disciplina nella proporzione de'tempi, e delle circostanze, egualmente pura, ed acconcia come ne' primi Secoli?*

(E se la Chiesa non ha potuto perdere la promessagli assistenza divina in cosa sì necessaria alla salute Ecclesiastica:)

QUESTIONE XV.

Perchè dunque si dee cambiare la disciplina, che la Chiesa ha proposto ne' Secoli posteriori? O anzi se la Chiesa vi debba esser costretta a farlo ella stessa?

QUESTIONE XVI.

Perchè ne' primi sei Secoli i Concilj generali, e particolari, ed i Rescritti de' Romani Pontefici si debbano riconoscere come voce della Chiesa, che fissa la sua disciplina, ed obbliga ad osservarla: e come ne' posteriori tempi gli stessi Concilj, e Rescritti abbiano cessato di esser voce della Chiesa? E qui si assegna la ragione, per cui, a cagion d'esempio, i regolamenti del Concilio Niceno abbiano più autorità di quelli del Tridentino.

QUESTIONE XVII.

Poichè il Papa è custode de' Canoni: de' Canoni di quali Secoli è egli custode?

QUESTIONE XVIII.

Rimontando a i primi trè Secoli più puri, e più vicini alla fonte: si assegnano i Principi secolari, che ne' primi trè Secoli regolarono la Disciplina Ecclesiastica, convocarono i Concilj nelle Provincie, prescrissero i Riti, e la forma del culto ec: o almeno diedero il loro placet, l'exequatur, *il* visa &c. *a i Regolamenti del Ministero Ecclesiastico: fissando chiaramente il nome di tali Principi, il tempo, e il luogo ove regnarono, gli atti, che esercitarono ec.*

(E se mai ciò non si trova).

QUESTIONE XIX.

Si dimoſtra che dopo il terzo Secolo Dio diede alla Poteſtà ſecolare de' diritti circa le coſe ſacre, che eſſa non aveva in avanti; additando nominatamente la nuova Scrittura, la Rivelazione, il Profeta, che Dio mandò ad annunziare queſta ſua ulterior volontà.

QUESTIONE XX.

Se a tutti queſti capi ſi darà mai riſpoſta?

Queſta sì è una queſtione a cui riſponderò io ſenza eſſer Profeta, e vi riſponderò francamente, che nò. Ho l'onore di parlare a voi, Monſignore, che non ſiete certamente un nome ignoto al Partito ſpecialmente in Italia, ed a cui non manca nè modo, nè volontà di fare ſcrivere de' Libri per la *buon' Opera*. Eppure ſon ſicuriſſimo, che un Libro sù queſte traccie, o almeno uno ſcritto anche breviſſimo, che riſponda capo per capo a queſte Queſtioni, noi non lo vedremo giammai. Si riſponderà bene, che eſſe ſono inutili, ſciocche, pedanteſche, imbrogliate, fariſaiche, troppo lunghe, o troppo brevi, e che sò io; ma non ſi riſponderà. Quì ſi fermeranno le penne, quì tacerà l'eloquenza, e il linguaggio della carità, più dell'oglio ammollito, non ſi adopererà per diſcendere a sì minuti dettagli. Ci vogliono

de'Temi in genere, delle parole grandi, e imponenti, ma non delle dichiarazioni precise per chi vuol battersi nell'oscurità, ed imporre alla semplice moltitudine. Torna più conto, che si continui a dire in aria *Disciplina antica*, per poi chiamare con questo nome tutto ciò che ci venga in capriccio; che non torni conto il fissarne l'idea, e non poterla più imbrogliare dappoi. Io mi voglio prender piacere qualunque volta me ne verrà il destro nel comparire al Pubblico, di riproporre tali quali a'moderni Entusiasti queste interrogazioni medesime, e questo prospetto di un libro, che schiarirebbe tutte le dispute, per provocargli a farlo una volta. Che anzi con voi Monsignore, e con ognuno, che si protesti uomo ingenuo, e di buona fede, mi contento anche di meno. Mi ristringerò a supplicarvi, che vi degnaste di riflettere qualche poco senza prevenzione, e con ordine alle questioni medesime, come se doveste rispondervi: e ardisco di lusingarmi, che nemmeno arrivereste alla quinta senza cambiare di sentimenti, o senza trovarvi l'uomo il più imbrogliato del Mondo, se non voleste cambiarli. Trattanto pendono da questi principj gran parte de'punti di nostra controversia presente, e que'tuonanti vostri sproloqui sul tempo antico, che torna per appunto oggi a far rifiorire a Pistoja il Secolo di Saturno, e di Rea. In tal guisa mi posso dispensare dalla molestia di discendere a ogni

minuzia incidente, che il Partito ha raccolta in questa vostra risposta, e di cui si trovano gli schiarimenti in questo nudo scheletro, che vi ho proposto. Egli è tempo, che almeno per la mia parte si dia termine alla controversia presente, e non si riduca a bisticcio, e a guerra eterna di pura carta, una causa di tanto rilievo, e di tanta maestà. Protesterò innanzi al Pubblico di avervi ormai detto tutto ciò, che aveva da dire: fate pur se vi piace, che i vostri dicano ciò che loro rimane; e le onorate persone nelle quali ancor caldo si conservi nel cuore l'attacamento alla Santa Religione di G.C., porteranno sù tutta la pendenza quel giudizio, che loro detta la ragione, e la Fede. Io ritornerò oramai a riproporre le *Annotazioni pacifiche*, e a lusingarmi di aver dimostrato il propostomi assunto: che con le molte, e lunghe, repliche fattevi, anzichè rispondere adequatamente ad alcuna, le avete *confermate* mirabilmente. A me duole altamente; e son certo, che tal sentimento mi è comune con molti) la vista spaventevole de' mali, che oggi affliggono Chiesa Santa, e che l'intiero Episcopato minacciano della più servile catena. Ma mi duole anche più, che de'Figli, i quali si protestano attaccatissimi a questa Madre, possano tranquillamente vedere ogni giorno ingagliardir la tempesta, e darsi anzi tutta la pena perchè l'eredità del Signore, e il Regno spirituale di G.C.

passi a mani straniere, o che la Barca abbandonisi alla discrezione de' flutti. Non è certamente la Chiesa, dice un moderno Filosofo che non l'ama, la quale sia oggi animata dallo Spirito di conquista. E che mentre è tanto sensibile a tutti la gran ruina, si possa arrivare a persuadersi, che tutta la salute Ecclesiastica si riduca perseguitare, a odiare, a deprimere la Chiesa matrice di Roma, appoggio, e sostegno di tutte le altre; io non sò certamente arrivare a comprenderlo. Vergine sposa del mio Signore! sarebb'egli mai vero ciò, che si ode da molti, che la Disciplina antica è un vago pretesto per suscitar divisioni nel vostro seno: e che tutta la macchina si riduce alla voglia di opprimervi? *O Chiesa Romana*, conchiuderò con le stesse parole di un gran Vescovo della Francia, *o Città santa, o cara, e comune Patria di tutti i veri Cristiani. Non vi ha in G.C. nè Greco, nè Scita, nè Barbaro, nè Giudeo, nè Gentile. Tutto forma un sol Popolo nel vostro seno, tutti son concittadini di Roma, e ogni Cattolico è Romano.... Ma d'onde avviene, che tanti snaturati Figliuoli disspregiano oggi la loro Madre, insorgono contro di lei, e la trattano da Matrigna? Donde avviene, che la di lui autorità desta loro tanti vani sospetti?* Questo è il linguaggio preso da' Santi Padri, de' quali come stà registrato nell'Azione IV. del Concilio Ecumenico VI., fù sempre proprio carattete di *venerare*, e *seguitare* la

Chiesa Romana; all'incontro di ciò che sono stati sempre soliti a fare gli Eretici: *Hæretici autem falsis criminationibus, ac derogationum odiis insecuti sunt.* Forse riputerete, Monsignore, che qualche personale amarezza, o privata passione io nutra contro di voi: ma assicuratevi innanzi a Dio, che non è vero. Veggo bene, e ne piango, che per comune infelicità, tenete pur troppo il linguaggio, e l'esteriore condotta di coloro che hanno naufragato circa la Fede: ma spero, lo desidero, e vivamente ne supplico il Padre de'lumi, che non la abbiate veramente perduta nel vostro cuore. Dio conceda alle preghiere di tutti i buoni, che vi si vegga ritornare una volta alla pace, alla obbedienza, alla consanguinità di dottrina con la Chiesa Romana: ed io stesso sarò, se ve ne degnate, il più divoto, e affezionato de'vostri Servi. Altrimenti in questa specie di commozione, e di difformità dal centro del Cristianesimo; potrete mandar fuori mille Pastorali, anche più divote di questa; ognuno non vi ravviserà che il linguaggio d'un Partito ipocrita, che ha sempre la mansuetudine su la lingua, e l'ostinazione, e la superbia nel cuore.

Li 19. Luglio 1788.

FINE.

CONFERMA

DI AMBEDUE I TOMETTI

DELLE

ANNOTAZIONI

PRESA DA UN INSIGNE MONUMENTO

DEL CLERO GALLICANO.

Conchiudo con questo illustre testimonio delle Chiese di Francia, che dovrebbe bastare a spargere per sempre la vergogna ne'nostri Partitanti d'Italia, i quali da varj anni con indicibil coraggio ardiscono di spargere le loro novità, ed errori come dottrine, e pratiche di quel Clero Cattolico. Per quante volte siasi svelata tal fraude, ci si ritorna ogni giorno, e si ardisce fino valersene in Lettere Pastorali scritte a nome di un Vescovo. Ora dunque dagli stessi Atti dell'*Assemblea Generale* del 1730. produco il presente Estratto del *Processo Verbale* sull'affare di una memoria presentata al Rè Cristianissimo dal Vescovo di Montpellier, che era allora alla Setta in Francia ciò, che a un circa è in Italia Monsignor Ricci. In questo squarcio degli Atti di quella Assemblea, che traduco *fedelissimamente* dall'originale Franzese, si vedranno come i semi degli argumenti, da me recati ne'due Volumetti, e confutate anticipatamente *dal Clero Gallicano* le due Pastorali di Monsi-

gnor Ricci, anzi i principj fondamentali del Partito. Non occorre che mutare un nome per applicare ogni cosa, e per vedere rovesciato intieramente tutto il sistema *de' pochi* su cui sempre poggia anche il Professor Tamburini. Ci sentiremo noi più ripetere, che costoro seguono i principj Franzesi moderni? Difficilmente lascia la sua ritirata chi ha quella sola. Intanto, e comunque sia, ascoltiamo come nella Persona di Monsignor di Montpellier, e ne' principj di lui, sta esattamente ribattuto ogni pretesto delle Pastorali di Pistoja.

Collection des Proces-verbaux Des Assemblées Generales du Clergé de France.... Ovrage autorisé par les Assemblées des Années 1762, 1765, 1770, 1772. *Tome VII. a Paris* 1775. dalla col. 1071. a 1082.

Alla colonna 1071. continuando il Paragrafo X. dell'Assemblea suddetta del 1730., e riferita la denunzia, che Monsignore Arcivescovo di Parigi fà nell'Assemblea del contenuto di una lettera, che erasi divulgata scritta al Rè sotto il dì 31. Dicembre 1729. da Monsignore Vescovo di Montpellier: fù ordinato ai *Monsignori, e Signori Commissari della Giurisdizione* di esaminarla, e farne il loro rapporto. Il di 9. Settembre i suddett. riferirono all'Assemblea di avere esaminata tal Lettera, la quale dissero, *interessa i Vescovi in una maniera così essenziale....* che essi hanno riputato, che in simili circostanze la compagnia non poteva dispensarsi di fare al Rè con una Let-

tera i suoi lamenti dell'ingiuria, che Monsignor Vescovo di Monpellier fà ai Vescovi, *cercando di render sospetto il loro zelo per lo servizio di Sua Maestà* a oggetto di garantire con tale artificio la sua resistenza alla Costituzione *Unigenitus*.

Alla colonna 1072. si vede notato come nella Sessione del dì 11. di Settembre fù esaminata, approvata, è messa al pulito la Lettera sopraccennata diretta a Sua Maestà, e fù deliberato, che ella dovesse *sottoscriversi dai Monsignori Arcivescovi, e Vescovi, dai Signori Deputati del second'ordine; non ostante la pratica, secondo la quale le Lettere, che le Assemblee generali del Clero hanno l'onore di scrivere a Sua Maestà, non sogliono sottoscriversi, che dal Presidente, e dal Segretario dell'Assemblea*: dichiarando, che tale distinta solennità adoperavasi attesa l'importanza della materia; e furono nominati un'Arcivescovo, trè Vescovi, e quattro Abbati, per presentare a Luigi XV. la stessa Lettera. In essa tali cose al proposito nostro si leggono. (col.1073.)

SIRE

Da gran tempo noi soffriamo col più vivo dolore tutto ciò, che la *licenza, e la mala fede hanno fatto sin quì intraprendere agli Avversarj della Costituzione* Unigenitus, per atterrare se fosse stato possibile, questo Giudizio della Chiesa. Attendevano, che il tempo, e la riflessione potessero ricondurre *questi spiriti inquieti... e agli artificj, alle calun-*

nie, alle invettive, che non hanno cessato di porre in opera contro di noi; non abbiamo contrapposto, che quella moderazione, della quale non isperimentiamo che troppo *l'inutilità, e il pregiudizio*.

Ma potremmo noi, SIRE, non insorgere contro una Lettera temeraria, e sediziosa, scritta a V. M. da Monsignor di Montpellier... nella quale si sforza (di screditare, e rendere sospetti al Rè i suoi Avversarj), nella quale *e' prende dagli Autori Protestanti i fatti, e le espressioni più odiose, per distruggere nello spirito de' Popoli il rispetto, che debbono al Capo della Chiesa*, ed in cui finalmente stabilisce de' *principj capaci a demolire tutti i Fondamenti di nostra Fede*?

Nel momento, che tutto è in calma: questo Prelato s'affatica a spargere de'vani terrori nello spirito de'Popoli: fà prova di porre in allarme la stessa Maestà V. *col sosspetto d'una cospirazione quasi vicina a scoppiare*, facendoli quasi vedere i suoi sudditi armati contro la sua Persona; osa di rappresentar noi come vili, e prevaricatori (come se per secondi fini fossimo alieni da'diritti del Trono, e da'doveri del suddito), e *che non vi fossero altri Vescovi* (col. 1074.) *veramente fedeli a Vostra Maestà, fuori di quelli, che si sono rivoltati contro la Chiesa*.

In tal guisa, con delle vaghe delamazioni, e delle imputazioni calunniose, reputa di poter fare, che si dimentichino i suoi eccessi,

e di ricoprire, all'ombra d'uno zelo AMARO, ed INTEMPESTIVO gli errori, che và spargendo, e lo scandolo, di cui egli nella Chiesa è cagione. Questo artificio non è già nuovo: *tutti i Settarj lo hanno adoprato*; i nemici dell' unità se ne servono anch'oggi, ed il loro disegno è agevole a penetrarsi. Occupati da sedici Anni a irritare i Magistrati, ed i Popoli contro l'autorità dell'ultima Costituzione, e a rendere dispregievoli coloro, che l'hanno ricevuta; *hanno presa l'occasione dalla Leggenda di Gregorio VII.*:.. hanno creduto con riflessioni maligne, e caziose, di *poter rompere l'unione, e l'armonia, che regna fra le due Potestà, e col favore della divisione, che tentano di suscitare, mettersi al coperto dall'una, e dall'altra: hanno voluto con una diversione su le contestazioni, ch'essi si sforzano di risvegliare, far perdere di vista l'interesse comune alla Chiesa, e allo Stato, che consiste nel conservare l'unità della Fede, e nel convertire, o sottomettere coloro che la rompono*.

(Col. 1075. 1076. Passano i Vescovi ec. a ribattere l'artificio de' *Settarj* di scaricare sopra gli obbedienti Cattolici l'odiosità, e i sospetti di essere nemici del Principe: e vi rispondono con protestare i doveri, che la Religione prescrive verso del Trono ec. V. sopra il nostro §. IV. e V. E siccome per fomentare tali sospetti, gli Anti-Costituzionarj si servivano della disputa su gli effetti della Scomunica, il Clero manifesta in ciò i loro errori dicendo)

I novelli Settarj avevano sparse ne'loro scritti delle Proposizioni erronee, e perniciose circa le censure della Chiesa. Queste armi spirituali, che G.C. gli ha lasciate per fare osservare le sue Leggi, e ridurre al debito i peccatori ribelli, erano ne'loro Libri esposte al dileggio de' Popoli: tutti i doveri vi erano confusi: si lasciava, che il Fedele fosse il solo Giudice della giustizia, o della ingiustizia della scomunica; gli si inspirava il disprezzo dell'autorità, che l'aveva fulminata, l'indifferenza a farsene assolvere, l'illusione perfino di riguardarla come una felicità, e un titolo di santità; e *piacesse a Dio, che questa disposizione fanatica fosse oggi meno comune!...*

Di fatti, SIRE, trattasi di una Costituzione emanata dal Papa, indirizzata a tutta la Chiesa, quale è la Bolla *Unigenitus*, accettata da tutti i Vescovi del Mondo Cristiano, *tranne sol quattro, o cinque, che hanno abbandonata l'unanimità*, e riconosciuta da tutte le Chiese come un *Giudizio DOMMATICO* della Chiesa universale....

Il grande oggetto de'Settarj è *di combattere, e di rendere odiosa l'autorità del Corpo de' Pastori uniti al loro Capo*, per vi sostituire quella di quattro, o cinque Vescovi Refrattarj. *Sistema mostruoso, che mina le fondamenta della Religione, che distrugge l'universalità della Chiesa, e riduce i Fedeli, a non avere più, a guisa de'Protestanti, alcuna regola fissa di lor credenza.* Questa moltitudine, e

questo accordo di Vescovi ha imbarazzato sempre i *Novatori* : eglino hanno sentito, fin dal cominciare delle contestazioni presenti, il peso di questa autorità, e quindi i loro giri, ed i loro intrighi per ingrossare il lor numero: ma ben tosto provarono l'inutilità de'loro sforzi. L'unione de'sentimenti delle Chiese straniere con quella di Francia, venne a formare in favore della Costituzione, un consentimento generale, e si rese notorio al Mondo intero, che tutto nell' Episcopato era unito contro di loro.

In luogo adunque de'primi Pastori, che a' Novatori mancavano, *sostituirono de'Preti*, de' semplici Chierici, de'Laici: impinguarono le loro liste di tutto ciò, che poterono, per così imporre al Pubblico; e vedutisi nell'impossibilità di avere il massimo numero de' Vescovi dalla lor banda, si fecero ad assalire il principio, ed avanzarono, *che il maggior numero de'Pastori uniti al loro Capo, poteva insegnare l'errore, e che la verità si potea ritrovare nel piccol numero.*

Tale è (col. 1078.) *l'arte de'Novatori*: si studiano da principio, per non inasprire gli spiriti, di acconciare i lor sentimenti alla regola stabilita, e notoria; ma ben tosto, se ciò lor non riesca, se la prendono colla regola stessa. Ma intanto egli è sempre vero, che la stessa lor passata condotta (di affaticarsi a cercare il gran numero), forma un pregiudizio contro di essi, e che eglino stessi hanno giu-

ſtificato ſenza volerlo, il principio (del gran numero) che combattono in ſeguito.

Principio incapace di ſcuoterſi: con la forza del quale, che è il più alla portata di tutti gli ſpiriti, *i Santi Padri hanno o convertiti, o confuſi tutti i Settarj de' loro tempi*. I noſtri Controverſiſti, quelli anche, che ſon meno ſoſpetti a'nemici della Coſtituzione, l'hanno maneggiato con profitto, e l'hanno ſtabilito d'una maniera invincibile contro gli Eretici degli ultimi Secoli.

Queſta è la pietra ſu la quale ogni errore ſi romperà, e da cui ſi farà ſempre la ſeparazione della vera dalla falſa Dottrina: queſto è il ſegnale, che convocherà senza interrompimento tutte le Nazioni. E che diverrebb'ella la Chieſa, la di lei univerſalità, la ſua viſibilità, ſe la ſi riduceſſe *al piccol numero*? Qual carattere reſterebbe per riconoſcere queſta Città fabbricata ſulla montagna, queſta lucerna poſta ſul Candelabro, l'eredità, e la poſſeſſione di G.C., che ſi dee diſtendere fino alle eſtremità della Terra? Lo ſtraniero alla Fede abbandonerà egli lo ſplendore, che eſſa ſparge da tutte le parti, per andare a cercarla in un'angolo della Terra, ove ella ſarebbe certamente ignorata, *ſe ella non ſi faceſſe conoſcere per mezzo delle ſue grida, e del ſuo ſcatenamento contro le più riſpettabili Poteſtà? Queſti caratteri di viſibilità, e Cattolicità, ſuppongono un miniſtero ſempre ſuſſiſtente, ſempre ſparſo per l'intiero Univer-*

so, sempre assistito dallo Spirito Santo per sostenere la verità, e per condannare l'errore; ma sempre visibile ai Fedeli i meno capaci di discussione, e d'esame.

Il corpo de'Pastori insegnerà sempre la verità nella Chiesa fino alla consumazione de' Secoli, e guai a colui, che non cercherà la Legge di Dio dalla loro bocca! Gesù Cristo sarà in tutti i giorni, e in tutti i tempi con loro predicando, e insegnando: e questo Scrittore, che si mette con inaudita temerità in mezzo alle predizioni, e alle promesse, per assegnare (col.1079.) a suo talento de'limiti e all'une, e all'altre; *non arriverà mai a trovarci nell'Evangelio, che G. C. abbia predetto, che verrà un tempo, in cui egli abbandonerà la sua Chiesa, o dovrà, prima che finiscano i Secoli, mutare la costituzione della di lei Polizia, e dargli altra forma.* Malgrado gli sforzi dell'Inferno, e tutta la contraddizione degli uomini, le predizioni, e le promesse hanno avuto, ed avranno l'intiero lor compimento. Gli scandoli si moltiplicheranno, la Chiesa non sarà scossa perciò: alcuni Popoli saranno sedotti; G.C. sarà sempre con lei: l'Inferno combatterà contro questa Sposa del Figliuolo di Dio, ma non verrà mai a prevalere; e fino nella Apostasia, che precederà la venuta ultima di G.C., la Chiesa conserverà la medesima autorità; *e non sarà mai vero, come lo suppone Monsig. Vescovo di Monpellier, che la moltitudine de' primi Pastori*

uniti al Papa, insegni l'errore, o condanni la verità. Questa regola avea luogo allorchè la Chiesa nascente era rinserrata nella Giudea; ella s'è mantenuta nella Chiesa dispersa per tutta la Terra, e, in conformità delle promesse, *ella fisserà la credenza de' Fedeli fino alla consumazione de' Secoli*, anche ne' tempi della più grande diserzione, che è già predetta. Egli è bene spiacevole, che per combattere i novelli errori siamo ridotti a adoperare le armi medesime, che hanno tante volte servito a convincere, ed a confondere *i Luterani, e i Calvinisti. Qual vergogna per coloro, che tali errori sostengono, valersi delle costoro massime, e de' costoro principj*; e non avere altra risorsa, che il partito miserabile di ridurre il Fedele allo spirito particolare, e alla via della discussione, e dell'esame! ....

SIRE, *si cerca di soffogare nel cuore de' vostri Sudditi l'attaccamento per la Cattedra di S. Pietro, che distingue la Chiesa Cattolica da tutte le Sette, che ne sono separate*: nulla si lascia intentato per esporre a i dispregi *la persona, e le Decisioni del Padre comune de' Fedeli*; si và a pescare fino nelle di lui intenzioni per imputargliene delle odiose. I Vescovi, che non hanno mancato mai di distinguere il loro zelo per la gloria, e l'indipendenza di vostra Maestà, son tradotti innanzi a' vostri Sudditi, come uomini codardi, servilmente attaccati alla corte di Roma, in-

fedeli al loro Re .... ſi diſonora la Chieſa, ſe gli toglie ciò, che ha formata in ogni tempo la ſua gloria, la conſolazione, e la ſicurezza de'ſuoi Figliuoli, il terròre de'ſuoi nemici, cioè a dire la ſua infallibilità, la ſua viſibilità, la ſua Cattolicità; e di quì, o SIRE, *quali diſordini non veggiam noi, e quali non a abbiamo temerne?* Noi lo diciamo dolenti: *la ſubordinazione s' indeboliſce; il Prete ſemplice s'innalza al rango de'primi Paſtori, e prende il poſto de'Giudici della Fede;* alcuni Curati della Capitale del voſtro Regno oſano di attaccare apertamente in una memoria ſtampata, un Ordine, e un'Iſtruzione Paſtorale del loro Arciveſcovo, che ſono al coperto da ogni attacco; i ſemplici Fedeli, e le ſteſſe Femmine ardiſcono di opporre i loro giudizj alle deciſioni del Corpo de'Paſtori, e non rimane loro, che un paſſo per abbracciare una Setta, che il voſtro Auguſto Biſavolo ſi diè tanta cura di sradicare, e di cui continuamente vengonò loro iſtillati i principj. *La Fede ſi va perdèndo, gli Eretici trionfano, e l'incredulità, più terribile, che l'ereſia, profitta di queſte diviſioni.* Arreſtate, o SIRE, i progreſſi di tanti mali: lo ſtato della Religione nel voſtro Regno reclama la voſtra Protezione. Noi ſupplichiamo Voſtra Maeſtà di ſoccorrerla (c.1081) con tanto maggior impegno, quanto ella è più vivamente attaccata... Non ricuſate o SIRE la grazia, che vi domanda il Clero del

vostro Regno adunato: egli l'attende con fiducia dalla pietà della Maestà vostra: *l'ordine, e la tranquillità dello Stato non vi hanno meno interesse, che il bene della Chiesa. Chiunque non ha per regola di condotta, che principj arbitrarj, non è molto lontano di arrivar presto al disprezzo di qualunque autorità, e all'amore della indipendenza. Voi non regnerete giammai, o* SIRE, *con più sicurezza su'vostri Sudditi, come allorchè farete, che la Religione regni sopra di loro. Nella sommissione alla Chiesa eglino apprenderanno l'obbedienza, e la fedeltà, che debbono a voi e rispettando la di lei autorità, rispetteranno più religiosamente la vostra.* Noi siamo con profondissimo rispetto ec.. (Seguono le soscrizioni di tutti i Deputati del primo, e del second'ordine in numero di 33, e la data: *a Parigi li* 11. *Settembre* 1730.)

Anche a vista di un Atto di tanto speciale solennità, e così autentico, niuno si meravigli se ascoltasse rispondere, che *questa non è la voce del Clero Gallicano*. Come a ogni condanna fatta dalla Chiesa di questi ostinati, quella non è la voce della Chiesa ec.; così *a pari*. La buona *voce* pe'Partitanti è quella che dice a modo loro: ma non importa. Le cose sono condotte a tal lume, che per ripararsi bisogna ricorrere a delle cavillazioni più ridicole, che sottili, e vaneggiare con mente sana. Forse i Posteri nol crede-

ranno, e noi lo vediamo con gli occhi noſtri, che una Setta falſamente divota è paſſata con tutto il ſuo ſpirito in Italia, dicendoci che ell'era quella ſteſſa Chieſa Franzeſe, che l'avea debellata, e coſtretta a snidare da' primi ſuoi naſcondigli. Mi baſta, che ognun che ha occhi poſſa avvederſi dell'impoſtura; per chi vuole appoſta inſanire, non vi è elleboro ſufficiente. Io mi reputo fortunato di poter vincere de' falſi Gallicani, con i più ſolenni principj delli ſteſſi Gallicani, ma veri. Non vi è più mezzo: o biſogna levarſi la maſchera così ſcoperta, o ravvederſi, o farſi il giuoco dell'uman Genere.

ERRORI, che mutano il senso.	*CORREZIONI.*
Pag. 10. lin. 4. la Religione.	la Ragione.
13. 6. di Dio	a Dio
25. 18. nelle menti	le menti
54. 25 *inter*	*iter*
55. 3. Onde per poter	onde poter
ivi 30. *o negate*	*ho negate*
56. 6. quanto a me.	quanto me
ivi 21. materie, soltanto	materie soltanto,
58. 20. 21. e appunto	a quanto
70. 5. 6. *di Regio, di Calabria.*	*di Reggio* di Calabria
ivi 27. dal Salvatore	del Salvatore
73. 20. *E di*	*o. di*
ivi 32. giusta	giusto

TRATTENIMENTI

SU COSE ANTICHE.

DA tanti fatti recenti passiamo a qualche momento su la dilettissima Antichità, e diasi qualche pascolo anche agli Amatori di confronto ne' tempi.

Paolo Samosateno erasi messo in lega con qualche altro Vescovo convicino, e adoperavano l'artificio di darsi scambievolmente gran lodi, e di caricare di vituperj i loro avversarj, *Legis nostræ Doctores* (dicono di Paolo i Padri del Concilio Antiocheno dell'anno 269. presso Eusebio Histor. lib. 7. cap. 30.) *petulanter in concione lacerabat; de se autem ipse magnifice loquebatur ... Episcopos quoque vicinorum pagorum, & Civitatum assentatores suos submisit, qui in suis ad Populum concionibus eadem de ipso prædicarent*. Avea anche certi Preti, e certi Diaconi aderenti, e di costoro *insanabilia crimina tegebat, ut illos sibi obnoxios haberet .... Ad hæc divitiis eos locupletavit. Cuius rei causa ab iis, qui talia concupiscunt amabatur, ac suspiciebatur .... His de caussis omnes quidem apud se privatim ingemiscebant, atque suspirabant; sed potentiam ejus, ac tyrannidem adeo reformidabant, ut accusare illum non auderent*.

V'è un certo numero, che sembra fatale nella storia de' tempi, a cui si riducono i seguaci dell' errore, i quali come rilevasi da S. Agostino nel *lib. 3. contr. Crescon.* num. 76., nel *lib. 1. contr. duas Epist. Pelagian. lib. 2. Operis imperfect. contr. Julian. cap. 3.*, e altrove, sempre si sono gloriati d'essere in *pochi*. I Vescovi aderenti a Pelagio verso l'anno 429. si ridussero a quattro (Epist. Nest. ad S. Cælest. cap. 1. n. 6. colum. 1075. Petr. Coutant.) I Vescovi uniti a Felicissimo erano cinque come rilevasi dalla lett. 59. di S. Cipriano a S. Cornelio. Quattro, o cinque similmente si dichiararono a fa-

vor di Quesnello, come apparisce dalla lettera del Clero Gallicano, che abbiam testè riferita. Ed è notabile, che S. Cipriano medesimo avverte, che coloro di Felicissimo si millantavano d' essere in più, ma che dicevan bugia: *& tamen ad decipiendas aures simplicium, & absentium, mendacio numerus inflatur*, fino a venticinque, de' quali *si nomina ab eis quæreres, non haberent vel quos falso nominarent. Tanta apud eos malorum peniuria est.*

Novaziano faceva gran rumore su la rigida disciplina, e facevasi forte sull' essere custoditore dell'Evangelio, come di lui scrive Eusebio Lib. 6. Hist. cap. 43. Ma con tutto ciò i Padri non gli menarono buono nulla, perchè cagionava nella Chiesa de' disturbi, e delle divisioni. Ecco come gli scrisse S. Dionisio Vescovo d' Alessandria presso Euseb. cit. cap. 45. *Satius fuerat quidvis pati ne Ecclesia Dei discinderetur. Nec minus gloriosum fuisset martyrium ne Ecclesiam scinderes, quam ut ne Idolis sacrificares .... Si tamen vel nunc persuaseris Fratribus* (oh qual soave consiglio!) *aut eos coegeris ut ad concordiam redeant, majus tibi meritum erit quam culpa ... Quod si Fratribus parère recusantibus, id efficere non potes, TUAM IPSE ANIMAM SERVA.* Anche i Donatisti (guardate che Popolo incoerente!) volevano essere tenuti per osservatori insigni della Disciplina Ecclesiastica, e di certa, come dicevano, *pia ragione*: ma S. Agostino (lib. 3. cont. Parmen. Cap. 1.) mostra loro, che non sapevano ciò che dicessero: *Cum omnis pia ratio, & modus Ecclesiasticæ Disciplinæ, unitatem spiritus in vinculo pacis maxime debeat intueri, quod Apostolus sufferendo invicem præcipit custodiri, & quo non custodito, medicina vindictæ non tantum superflua, sed etiam perniciosa, & propterea jam nec medicina esse convenitur; illi Filii mali, qui non odio iniquitatum alienarum* (dunque erano piuttosto ipocriti) *sed STUDIO CONTENTIONUM SUARUM, infirmas Plebes jactantia sui nominis irreti-*

tas, totas trahere ... affectant: superbia tumidi, pervicacia vesani; calumniis insidiosi, seditionibus turbulenti; NE LUCE VERITATIS CARERE OSTENDANTUR, UMBRAM RIGIDÆ SEVERITATIS OBTENDUNT. Leggasi il medesimo Santo *cont. Petil.* n.21. ec. del lib.1. e lib.2. n.73. ec.

Che a tempo antico qualcuno abbia mutate fin le parole del *Pater noster*, e dell' *Ave Maria*, non hò saputo trovarlo: ma trovo bene che Nestorio tolse delle parole dal Simbolo; e S. Celestino Romano Pontefice, che ne lo rimprovera scrivendogli, dice in tale occasione delle troppo bellissime cose. *Postquam ignoratus electus es*, (non era manifesto di qual carattere fosse Nestorio allorchè fù eletto Vescovo) *cognitus accusaris ... An tu Domino nostro dicturus es*: quos dedisti mihi custodivi: *cum sic scindi in partes audiamus ejus Ecclesiam? Qua conscientia vivis pene ab omnibus in ista Civitate desertus? .... Inter multa, quæ a te impie prædicata Universalis recusat Ecclesia, Symbolo ab Apostolis tradito plangimus hæc verba fuisse sublata, quæ nobis totius spem vitæ, salutisque promittunt.* Prosiegue a rimproverarlo il Santo Pontefice d'essersi reso ormai inutile, anzi dannoso alla Greggia: e che all' opposto del Pastore divino, che portò ovunque unità, e pace, *ad illius vocem unus fit Grex: ad tuam vero aut inficitur, aut fugatur.* Accadde in que' tempi, che i Chierici, i quali aderivano al Papa primo Pastore di tutti, anzichè ascoltare Nestorio, ebbero a sofferirne di molte, e fin l'esilio: e S. Celestino non lascia di notarlo, proseguendo: *Audio vim maximam catholice sentientes, quibus nos communicamus clericos sustinere; ita ut his etiam civitas interdicta dicatur. Lætamur eos præmium confessionis acquirere; sed dolemus, quod Episcopo persequente.* (cit. Epist. Cælest. ad Nestor. cap. 8.) Altre preziose notizie mi obbliga la brevità a lasciare nell'*Action.* 1. *Concil. Ephes. col.* 1422.

Tom. 1. *Concil.*, e *col.* 1326., 1327. ec. Edit. Paris 1714.

Vi fu tal Vigilanzio assai cognito, che era pieno di scrupoli circa le Reliquie de' Ss. Martiri, che gli pareva di vedere superstiziosamente venerate da' Popoli: non voleva, che fossero custodite in certi vasetti, nè coperte con drappi preziosi, nè portate attorno a baciare, nè che si accendessero in Chiesa lumi di giorno, e cercava introdurre delle nuove Rubriche di suo capriccio: e quel che è peggio avea de' Vescovi (forse saranno stati cinque) nel suo complotto. A S. Girolamo però non piacevano tali cose, e scriveane: *Proh nefas! Episcopos sui sceleris dicitur habere consortes, si tamen Episcopi nominandi sunt &c.* Che se costoro hanno ragione, continuava il Dottor massimo, dunque: *omnes Episcopi non solum sacrilegi* (usava anche a que' tempi questo argumento) *sed & fatui judicandi, qui .... cineres in serico, & Vase aureo portaverunt. Stulti omnium Ecclesiarum Populi, qui occurrerunt sanctis Reliquiis &c.* S. Hieronym. Epist. 60. advers. Vigilant.

Ne successe anche un' altra verso la metà del Secolo terzo, che fra i Ministri cioè, i quali avea sempre a' fianchi Novaziano, ve ne fu uno fra gli altri detto Nicostrato, che rubò del Deposito della Chiesa una somma non piccola, come S. Cornelio ne avvisò S.Cipriano (inter Epist.Cypr.I. p.94. Oxford 1682.): *Nicostratus multorum criminum reus ... quod est illi ad perpetuam pœnam reservatum, Ecclesiæ deposita non modica abstulit*: dal che potete raccorre continua S.Cornelio: *quales ministros* (Novatianus) *iste schismaticus, & hæreticus lateri suo semper junctos habeat.* In fatti il medesimo S.Cipriano (epist.52.ad Cornel.) scrive allo stesso Pontefice, che teneva avvisata la sua Plebe, qualmente: *Nicostratum Diaconio sanctæ administrationis amisso, Ecclesiasticis pecuniis sacrilega fraude subtractis, & viduarum, ac pupillorum depositis denegatis, non tam in Affricam venire vo-*

luisse &c. E poichè Nicostrato pretendeva di ingerirsi non ostante nel governo di Chiesa; interroga S.Cipriano: *quomodo assumit sibi regendæ, aut gubernandæ Ecclesiæ curam, qui spoliavit, & fraudavit Ecclesiam Christi!* Bisogna dire, che questo peccatiglio fosse piuttosto comune fra que'nemici di Papa Cornelio: imperocchè anche di Novato ha scritto S.Paciano (epist.2.ad Synphronian.) *Novatus ex Affrica, fraudatis in Carthaginensi Ecclesia viduis, spoliatis pupillis, pecunia Ecclesiæ denegata &c.* Anche que'Preti anziani di Cartagine spalleggiati da Lucilla, che fecero scisma contro il Vescovo Ceciliano, e furono de'primi Padri de'Donatisti; trafugarono il deposito Ecclesiastico, che Mensurio predecessore di Ceciliano aveva nelle loro mani affidato nel furore della Persecuzione. Leggasi Prudenzio nel libro de *Coronis, hymno* 2. che è di S.Lorenzo, da cui si rileva che per quante ragioni adducesse il Prefetto per dimostrare che era dovere il consegnare a chi così comandava i vasi sacri d'oro, e d'argento, e i candelieri preziosi; queste ragioni non furono menate buone. Infatti Silvano, e Paolo Vescovo, che per ordine de'Principi Diocleziano, e Massimino aveano consegnate a'Ministri *capitulatam argenteam, & lucernam argenteam* spettanti alla Chiesa, furono condannati da'nostri Maggiori per traditori (vid. opera S.Optati pag.167.168. Anvers.): che anzi S.Agostino (epist.53.al.165.ad Generos.cap.2.n.4.) chiama Silvano *manifestissimum traditorem*, e ne argumenta di quì, che anche il Vescovo Paolo tale fosse, perchè *Silvanus tunc ejus Subdiaconus fuit*. I Ministri di Valentiniano Giuniore, riputandone certamente giuste, e sante le disposizioni, fecero a S.Ambrogio la proposta, che bisogna sentirla da lui medesimo (serm.contr.Auxent. n.5.t.3. operum): *Cum esset propositum ut Ecclesiæ vasa traderemus, hoc responsum reddidi: me, si de meis aliquid posceretur, aut fundus, aut domus, aut aurum, aut argentum, id quod mei juris esset, libenter offerre. Templo Dei nihil posse decerpere, nec tradere illud, quod custodiendum, non tradendum acceperim. Consulere me etiam saluti Impera-*

toris, quia nec mihi expediret tradere, nec illi accipere. (quanto è bel trattare co'Santi!) *Accipiat enim vocem liberi Sacerdotis, si vult sibi esse consultum.* Veggasi l'antichissimo Canone Apostolico 73. alias 65. t. 1. PP. Apost. p. 451. Amstelod. 1724., conformemente al quale il Concilio Arelatase primo dell'anno 314. determinò nel suo Canone 13., *de his, qui.... tradidisse dicuntur vasa dominica, placuit nobis, ut quicumque eorum ex Actis publicis fuerit detectus..... ab ordine Cleri amoveatur.*

Torniamo un momento a Nestorio. S. Celestino gli predisse assai chiaro, che con tante sue novità le cose finalmente gli sarebbero ite male, ed a lui sarebbe accaduto siccome agli altri. *Digere in numerum retro Haereticos, qui hujusmodi quaestiones Ecclesiae intulerunt; quis unquam de hoc certamine victor revertit?... Paulus Samosatenus, occupata Antiochena Ecclesia, cum aliqua praedicaret, collegit suorum seminum messem. Reliquos inventores malorum, Ecclesiis occupatis sententiae censura semper non dispar ejecit. Hos quoque Haereticos* (i Pelagiani) *de quibus... expulit juxta damnatio.* E per venire alle corte, stanco alla fine di tante infamità di Nestorio il Santo Pontefice, intimò a lui tal sentenza, che fù poi eseguita a puntino dal Concilio Ecumenico d'Efeso: *aperte hanc nostram scias esse sententiam* (parlavano piuttosto risoluti in quel tempo i Santi Papi) *ut nisi de Deo Christo nostro ea praedices, quae & Romana, & Alexandrina, & universalis Ecclesia Catholica tenet, sicut, & sacrosanta Constantinopolitanae Urbis Ecclesia USQUE AD TE* ἕως σοῦ *optime tenuit; & hanc perfidam novitatem.... intra decimum diem a primo innotescentis tibi hujus conventionis die numerandum, aperte, & scripta confessione damnaveris, ab universalis te Ecclesiae Catholicae communione dejectum.* V. Epist. S. Caelest. ad Joan. Antioch. part. 1. Conc. Ephes. c. 14., ep. Joan. Antioch. ad Nestor. ibi c. 15. Ep. Caelest. ad Nestor. ibi c. 8., e Action. I. Concilii Ephes. ove è esguita la sentenza contro Nestorio.

N O T E

(1)

Anche per altra parte, quanto alle *Lettere Pacifiche* di del Mare, egli è certo per replicati, e sicuri riscontri, che gli stessi più insigni Partitanti di Monsig. Ricci, ne erano, e ne sono malissimo contenti. Il celebre Monsig. de Vecchi fra gli altri, vi fa sopra così poco fondamento contro le Annotazioni, che si dà tutta la pena perchè sia fatta una nuova, e totale risposta. E'curioso l'aneddoto, che su questo proposito è stato scritto a diversi da persone informate sul luogo. Una di esse scrive a me stesso in data del dì *6.* Giugno scorso, in sostanza così:
,, Venuto quì in Siena da Pisa il Sig. Ab. del Mare,
,, è ito a far visita a questo Padre Maestro N. N., il
,, quale come portava il dovere, andò a restituirglie-
,, la in casa di Monsig. de Vecchi, ove quello era
,, alloggiato. Trà varj discorsi indifferenti fatti fra
,, loro in presenza dello stesso Prelato, cadde pro-
,, posito sopra le Annotazioni Pacifiche, che il Pa-
,, dre suddetto disse aver lette con piacere, e
,, che vi aveva veduti de'fatti, che non pote-
,, vano aver replica. Del Mare serbandò l'incogni-
,, to soggiunse, che vi si andava pure rispondendo
,, con alcune lettere. Sì lo sò (rispose il P. Maestro
,, senza mostrarsi inteso di parlare all' Autore delle
,, medesime) e certamente, che l'Autore di esse
,, meriterebbe di esser frustato in mezzo di Piazza,
,, per la maniera indecente, spropositata, ed insul-
,, sa, con cui ha preteso rispondere, attaccando al so-
,, lito persone che erano totalmente estranee in que-
,, sto affare, e dicendo tante impertinenze della
,, Corte Romana, che nulla interessavano il sogget-

„ to &c. Del Mare dovè soffrire senza scomporsi
„ l'elogio, e replicò semplicemente interrogando,
„ come dunque si doveva rispondere? Ai fatti sog-
„ giunse il P. Maestro non si può certamente rispon-
„ dere, ma volendo pur dire qualche cosa, si do-
„ vea fare in altra maniera, e indicò in tal pro-
„ posito qualche suo pensiero. Monsignore de Vec-
„ chi, che ascoltò tutto tacendo, abbordò poi il
„ Padre Maestro, e lo stimolò ad assumere la pro-
„ gettata risposta, facendogli delle promesse magnifi-
„ che di secolarizzazione, di un Canonicato nella
„ Cattedrale &c. Ma il Religioso prese la palla al
„ balzo per ricusare con forza le offerte dicendo,
„ che non era uomo da scrivere per interesse con-
„ tro coscienza, nè da mettersi a difendere un Ve-
„ scovo, che avea precipitato in Toscana il suo Or-
„ dine „.

(2)

Per non fare troppo lungo dettaglio mi astengo dal riferire i titoli caritativi, con i quali Monsignor di Pistoja favorisce in genere i suoi oppositori, i quali, per esempio, altro non sono, che (pag. 5.) *persecutori i più irragionevoli*, (pag. 9.) *uomini turbolenti, ed inquieti*, onde (pag. 12.) *dove è mai lo spirito della Religione, e della carità* (ecco le formule d'usanza; dipoi segue subito) *ne' miei disgraziati avversàrj*? Per simil guisa il Sig. Pietro Tamburini, uomo anch'egli principale della carità Pistojese, nelle sue prelezioni adopera a mio riguardo gli epiteti, e i sinonimi di *sychophanta Romanus* (p. 2.), *impius scriptor* (cit. p. 2.), *mendax usque ad stultitiam* (pag. 3.), *mendacissimus scriptor* (pag. 8.); e usa di apostrofare: *O caput hominis vere dementis*! (pag. 4.), giugnendo anzi a chiamarmi per carità, *maledictus auctor* (p. 7.). Quanto alle Lettere insulsissime del Sig. Ab. del Mare ve-

nuto di fresco a far l'Autore fra noi, non ne stò a far parola, bastando il dirne, che nell'avviso premesso alla Lettera terza (p.105.) avverte che gli stessi suoi lodatori lo aveano ammonito *di aver trattato l'argomento con troppa veemenza, ed avere adoprato espressioni troppo forti contro gli avversarj*: e ingenuamente non osa negare (lo che vuol dir molto per un Giansenista) che nelle sue Lettere *vi siano delle espressioni, le quali al primo aspetto sembrano eccedere i limiti della moderazione*. Siccome però egli si riconosce (pag.108.) di *naturale portato alla piacevolezza, e moderazione per temperamento*, si arrende a mutare stile, e però incomincia da questa Lettera terza a notare non altro che semplici *calunnie*, e *contumelie* nelle Annotazioni, per essere piacevolissimo. E'veramente una vergogna, che Scrittori tali, reclamino per loro i più scrupolosi riguardi. O uomo, dicea S.Girolamo, a un tal come essi, dove stà nel Vangelo, che mi abbi a percuotere tu, che sempre mi obbjetti il porgere l'altra guancia dell'Evangelio?

(3)

Il sinonimo più adoperato da Tamburini sopra di me, è quello di *sychophanta Romanus* &c.: del Mare batte sempre sul Curialismo, e il saporito Autore della bella Dedica alla Santa Sede Apostolica premessa alla ristampa fatta in Napoli della Pastorale Apologetica di Monsig.Ricci, in una nota verso il fine dice di non aver vedute le mie *note* (Annotazioni) *Pacifiche*, ma che basta saperne l'Autore, *che è il troppo noto Zaccheri*, per conchiudere che debbono essere una cattivissima cósa, come *le altre Opere di questo vecchio Ex-gesuita*. Questo Zaccheri, che costui cita senza saperne nemmeno il nome, sarà forse il Sig. Ab. Zaccaria, il quale ha tanto che fare colle Annotazioni,

quanto ho che fare io col Sultano di Persia. Bisognerebbe però vergognarsi una volta di queste inezie, e persuadersi, che bisogna rispondere alle ragioni del libro, e che l'Autore di esso non è una ragione.

(4)

Riunirò quì gli estratti di varie lettere le più appurate per quanto umana diligenza permetta, le quali danno idea dello stato attuale delle cose dopo l'Epoca delle Annotazioni. Le persone, che scrivono di colà sono certamente delle più informate, prudenti, e parte spesso di quelle cose che attestano. Alcuni de'fatti deposti sono di cognizione oculare, su' quali non può cadere sbaglio, nè congettura. E' indispensabile per la piena soluzione della controversia, che tali fatti si rammentino.

Fino da'diciotto Marzo mi fu scritto il moto, che si dava il Partito contro le Annotazioni, delle quali ottenne finalmente la proibizione, e specialmente si cercava di scoprire di chi fosse la lettera da me inserita alla pag.25.&c. Intanto si assicurava, che per matura disposizione Sovrana il Sinodo di Pistoja non avrebbe veduta mai la luce, ed è perfino murata ne'Pitti la porta della stanza, che contiene quel libro. Ora (si diceva) fa strepito la nuova, che il Dottor Ceri di Pistoja uomo di Monsignor Ricci, ha stesa una Scrittura contro l'autorità del Principe su' beni Ecclesiastici, e a favore del Vescovo. Il Giusdicente, di ordine Sovrano ha ritirato questi Fogli, ed ha mortificato quel Lettore di Gius civile, e canonico. Ciò non ostante fu scritto posteriormente, che la Domenica delle Palme Monsignore medesimo aveva recitata un' Omelia sullo stesso argomento, con poca considerazione del Sovrano.

Sul terminare del seguente Aprile mi fu scritto coerentemente a tante altre lettere di Pistoja, e di Pra-

to. = La scatenatura de'Popoli sugli affari Litanie, e preci volgari, si è fatta quasi universale. Si dice, che il Governo abbia fatte sopra di ciò delle intimazioni di conseguenza al Vescovo. Comunque sia, il certo è che nelle Parrocchie della Città, nella Domenica scorsa (quinta dopo Pasqua) quasi tutti dissero le preci in latino. A quelli che non le intuonarono in latino accadde che sentirono intuonarle in tal linguaggio dal Popolo, e dovettero secondare la voce della moltitudine: onde veduto il giuoco perso, sono assicurato, che tutti fanno in latino. Nella Campagna quasi tutti fanno lo stesso. Tralascio per brevità alcuni fatti curiosi seguiti in questa occasione. „ Ogni dì sieguon chiassi, e „ Dio, che vede profanata la sua Casa non permetterà, che vada in lungo cotanto scandalo „. (Si è arrivato anche all'eccesso di minacciare fin la vita de'Parrochi Scipionisti, e di attaccare varj impertinenti cartelli. Uno di essi diceva: *o Litanie vecchie, o bastonate nuove.*) Le Fabbriche fatte per il Sig. Morandi, per Maometto XI., il Carmine, e i Servi è stato ordinato vendersi, assegnato un sufficiente appartamento per un solo Parroco, e data agli altri la somma di scudi 12 annui per la pigione della Casa da trovarsi dove vogliono. Il Partito è molto confuso. Le sentenze, che in breve verranno sopra il Sig. Gini, e sul famoso Rapa, daranno anch'esse moto a qualche cosa di più. Dietro ad esse verranno le disposizioni, che prenderà il Governo su vari Ecclesiastici, che sono notati nel Processo della rivoluzione di Prato.

Circa il Quadro della Cintola, egli è quello che era nella Chiesa detta di S.Maria in Castello ora soppressa, la soppressione della quale fu la causa per cui il degno, e dotto uomo D. Lorenzo Magnolfi, che n'era Parroco, se ne morisse dalla costernazione, e dal dolore cagionatogli dalla renunzia da lui fatta per i raggiri, e per timori incussigli dalla gente del Partito, e specialmente dall'essere stato ordinato dal Vescovo, che

niuno l'assistesse, e fosse privato della confessione un certo Sacerdote, che gli faveva da Cappellano. Soppressa questa Chiesa, il Quadro contenente l'Assunta con vestito sciolto, con sotto un urna, o sepolcro con fiori, a destra S.Gio:Battista, a sinistra S.Caterina Vergine, e Martire, fu messo in custodia nelle stanze del Commissario dello Spedale di Prato. Ivi dal Sig. Gini amministratore del Regio Patrimonio Ecclesiastico della città, fu venduto al Sig.Giulio Porrini Cancelliere della Communità, ora Cancelliere a Firenze, per la somma di scudi *sei, compresa altra robba*, che comprò insieme. Dico scudi sei, poichè così dice la partita di vendita segnata nel libro di detto Patrimonio. Porrini lo vendè ad un'Inglese in Firenze per la somma, si dice, di cento zecchini: il detto Inglese lo vendè a Milton per la somma, si dice, di zecchini cento cinquanta. (In oggi da Milton lo ha riscattato il Sommo Pontefice PIO VI per più di tre mila scudi Romani, essendo la Tavola un capo d'opera del Frate. Ecco un esempio di come è stata assassinata la robba di quel povero Patrimonio Ecclesiastico.)

Nella terza settimana dopo Pasqua per ordine di Monsig.Ricci segnato il dì 27.Marzo 1788. furon chiamati 27. Parrochi a fare i santi Esercizj nella casa di S.Girolamo in Pistoja. Il secondo giorno ci venne lo stesso Monsignore che parlò a solo col Sig. Canonico Giovanni Okelly. Da quel punto si vidde, che tutto l'oggetto di questi santi Esercizj era stato per far sottoscrivere ai Parrochi una supplica per domandare al Sovrano la publicazione del Sinodo di Pistoja, e per introdurre le Litanie, e preci volgari. A questo secondo oggetto diresse il Sig. Okelly una istruzione tutta fuor di proposito, (tal quale come la lunga nota della Pastorale pag.25.26.27.28.) mentre non era questione se le Litanie volgari chiamate del *Signore* fossero buone, e ortodosse, ma bensì se era spediente d'introdurle a dispetto de'popoli, che posti in diffidenza, e

in sospetto, non le volevano a nessun patto, e facevano tumulti, minacciavano i Parrochi, profanavan le Chiese &c. Queste ragioni della quiete, e tranquillità necessaria ne'Popoli, che non v'era pregio dell'opera a disturbare per questo; indussero tutti, e fino lo stesso Ranieri Parroco di S.Vitale in Pistoja, e Dini Parroco di Tabianella, ch'erano de'più fervorosi aderenti del Vescovo, nella proposta di chiedere anzi a Monsignore, che proibisse a tutti l'uso di queste preci volgari, e che si dovesse stare al metodo prescritto nel Libretto dell'anno 1784. Il Sig.Direttore però fortemente si oppose, e pigliando la cosa alla militare, insistè che non conveniva al Vescovo di cedere così al Popolo, il quale vinta, che l'avesse una volta, vorrebbe tutto a suo modo, e correrebbe a prender le pietre, e riedificare gli Altari &c. Che, piuttosto se le Plebi non si rimettevano, si dovea toglier loro la benedizione anche colla sacra *Pisside* &c. Quanto poi al Memoriale da farsi per la pubblicazione del Sinodo, dopo molto diverbio, soli sette, o otto aderenti del Vescovo, si dice, che lo sottoscrissero. Gli altri tennero forte a non volersi ingerire a fare come il dottore al Principe, il quale già da venti Mesi (dissero) tiene il Sinodo in mano, e avrà certamente delle savie ragioni di non lo far pubblicare. Tanto più, che pareva loro uno scandalo, e un abuso del sacro Ministero della Parola questo ridurla col fatto a un semplice negoziato, e gli Esercizi spirituali a pretesto. Si noti che appena dato luogo a un esame ragionato, e libero; di 27. Parrochi, soli otto al più aderirono alle mire del Vescovo. E anche questi andarono giù all'altra scossa di vaglio, che si diede circa le preci volgari, che era pur materia già trattata nel Sinodo. Se si tornasse a agitare l'esame anche degli altri punti; quanti de'dugento Parrochi rimarebbbero forti? (Su questo proposito io sò, che nel Sinodo stesso, avendo sentito un Parroco

leggere gli Atti della prima Sessione, ove si accettavano le quattro proposizioni famose del Clero Gallicano, *sono queste le proposizioni*, disse a altro Parroco che gli stava accanto, *di Giansenio*, *non è così? Sicuramente*, rispose l'altro: e in santa pace s'alzarono, e sottoscrissero.)

Le ultime notizie sono, che qualche cosa si và rimettendo, o permettendo nella Disciplina esteriore. E'nota a tutti la straordinaria commozione de'Popoli suscitatasi ultimamente verso la Madonna dell' Umiltà in Pistoja, per i miracoli, che si son detti operati all'invocazione di Maria in quella santa Imagine. Il certo si è che per molti giorni il Popolo vi ha fatte ardere di continuo circa cento cinquanta candele. Ciò è contro la Prammatica fissata per i lumi con G. C. e coi Santi. Trascrivo un Paragrafo d'una Lettera di Prato dello scorso Maggio, avvertendo però, che de'fatti indicati nel principio, non sò darne altra garanzia, che l'essere stati certamente con molte Lettere scritti di là. „ E' stato notificato al Vescovo con biglietto di Segreteria di Stato, che quando S.A.R. avrà bisogno di lui, sarà avvisato: e che frattanto avendo egli bisogno di qualche cosa, s'indirizzi a quel Ministero, che stà nel respettivo dipartimento. E'venuto ordine al Vicario Regio, che abbia a se i Vicarj Ecclesiastici, e dica loro, che da quì avanti non attendino più ordini del Vescovo, nè in scritto, nè in stampa, se non hanno il regio *exequatur* della Giurisdizione. Così pure non si mandino Pastorali, nè libri di sorte alcuna, senza il regio *exequatur*. Si rimette la soddisfazione degli obblighi delle Messe. Si era pubblicato un matrimonio a Vajano, e nella Diocesi Fiorentina, di due che erano parenti, con dispensa del Vescovo di Pistoja. Fu fatto ricorso al Sovrano, fu rimesso l'affare all' Arcivescovo, e si è dovuto ripubblicare, aggiungendo

,, nelle denunzie, che si era ottenuta dispensa dalla
,, S.Sede Apostolica. Si rimettono i fiori agli Altari.
,, In Duomo la Domenica terza d'Aprile vi fu l'espo-
,, sizione con lo Ostensorio come prima, e la Proces-
,, sione. La stamperia di Prato è ita giu. Si vendono
,, anche in Pistoja a pochi soldi la libra i fogli di
,, detta Stamperia. Nella scorsa settimana fu rinvol-
,, tato in una Pastorale certo salcicciotto che doveva
,, servire per il Vescovo, e consegnato al suo spen-
,, ditore. Il giorno 23. in Pistoja vi fu un fiero chias-
,, so alle ore 23., perchè si riprovò a voler dire le
,, Litanie in volgare, e il Popolo non volle, e vi
,, fu gran fracasso. ,, (I fatti contenuti nella secon-
da parte di questo paragrafo, non è possibile natural-
mente, che siano soggetti a sbaglio. Non può uno
sognare, e scrivere; stanno cento e 50. lumi all'Altare
della Madonna dell'Umiltà, si benedice nuovamente
il Popolo con lo Ostensorio, si rimettono i fiori agli
Altari &c.: e tutto ciò è attestato di colà da cento
Persone. Ora questi fatti medesimi fanno una prova
di quegli riferiti innanzi, e su'quali potrebbe cadere
sbaglio anche innocente. Imperocchè il cognito na-
turale di Monsignor Ricci, e la pratica costante di sua
condotta, non sono certamente adattati a persuaderci,
che e'voglia tornare addietro spontaneamente. Che
anzi in questa medesima sua Pastorale, Monsignore
medesimo costantemente ripete, che non cambierà
nè ritornerà dall'intrapresa carriera, finchè sarà Ve-
scovo. Dunque quelle riparazioni, che s'incominciano
provvidamente a vedere, vengono da altra sorgente,
o egli stesso comincia salutevolmeute a ricredersi. Il
Signote colla sua grazia conduca l'opera a compimen-
to; e la pace, e la benedizione, e il cuor de'Popoli
può subito riavvicinarsi al rispettabil Prelato. Intanto
però desta ribrezzo il furore del Partito, che s'è
gettato al disperato ripiego di negar tutto, o spargere
di dubbiezza i più accertati, autentici, e pubblici

fatti. Questa crise, dicon forse costoro, si passerà, e le cose posson tornare al sopravvento di prima: meglio è, che si soffoghi questo intervallo spiacevole. Ma che ci hanno presi tutti per insensati?)

Hò altre Lettere de' 20., e 23. Giugno: ciascuno le combinerà come crede. „ De' trè Pievani, che le „ avvisai seguestrati in Firenze, due ne sono tornati „ dopo trè settimane, e l'altro, che è il solito Cu- „ rato Leoni è tuttavia alla Vernia a fare gli Eser- „ cizj. E' vero, che le funzioni si fanno all'antica, „ ma questo è perchè il Popolo costantemente non le „ ha volute nell'altra forma. Il Vescovo è stato sem- „ pre, ed è a Pistoja; e solamente è andato a Quar- „ rata, e a Lamporecchio a fare la Cresima, ed ora „ si dice, che possa andare per lo stesso oggetto a „ Prato, ma pochi ci credono. Le candele alla Ma- „ donna dell'Umiltà son continuate in abbondanza fino „ al giorno del Corpus Domini: e in quella sera ven- „ nero a Firenze una Guardia nobile, un Assessore „ con l'Amanuense, e un Capo squadra, perchè era „ stata supposta imminente in Pistoja una sollevazio- „ ne. La mattina seguente furono intimate circa un- „ dici Persone, che dentro quel giorno si portassero „ a Firenze, come in fatti tutti prontamente obbe- „ dirono, e non fù trovato nemmen principio, nè „ idea di sollevazione. La notte fu condotta a Fi- „ renze per mezzo degli sbirri la Donna, che aveva „ ricevuto la grazia dalla Madonna dell'Umiltà della „ guarigione dal male in bocca, per cui avea richiesto „ fin l'Olio Santo; ed è stata ritenuta in arresto per „ otto giorni. In questa mattina (23 Giugno) è stata „ proibita la *Lettera di un Pievano &c.*

(5)

Poichè Monsignor Ricci (pag.44.) è voluto ritornare a'suoi Parrochi Giudici &c., e senza darsi inteso

nemmen per ombra di ciò, che in intiere sei pagine dalla 142. a 148. se n'era detto nelle Annotazioni, mi rimette a trovare *la mia Instruzione* sù questo punto, specialmente all'Opera del Sig.Prevosto Cornaro; mi capita un Opuscolo recente ed inedito, che spero gli piacerà di veder quì pubblicato. Il Sig.Canonico, di cui è lo scritto, non può non esser noto anche a Pistoja. Egli, non si sà per quale infortunio, s'è mostrato sempre impegnatissimo per la Fratellanza in Italia, e vi gode assai reputazione, e concetto. E in fatti ognuno rende giustizia alla sua condotta personale, irriprensibile per ogni altro riguardo, e a certa rettitudine d'intenzione, di cui ha dato in più occasioni riprova. Perciò egli è un di coloro, che disapprovando gli eccessi, a'quali il Partito stesso ch' egli ama, tratto tratto s'innoltra, e prevedendone le conseguenze ulteriori, si è fatto a disapprovarle liberamente, ma con i soli amici di confidenza. Su questo particolare in ispecie di voler confondere ogni cosa, coll'impegno presente di rialzare il ceto de'Parrochi fino a farne de'Giudci in Divinità; egli ha espresso i suoi sentimenti con la seguente Lettera, che mi viene da man sicura. Spero che non potrà dolersi ch'io faccia pubblico uno Scritto, che nel suo oggetto principale gli fa onore, non essendo io per alcun titolo vincolato nè con lui, nè con chi me l'ha trasmesso, a tenerlo celato. Io pregherei solamente il Sig.Canonico, che que'suoi giusti riflessi di ordine, e di soggezzione, che riconosce necessarj in una Diocesi, si compiacesse applicarli nella debita lor proporzione più in grande a tutto il sistema del Governo Ecclesiastico della Chiesa Universale, ed a i necessarj rapporti di tutti i Vescovi quanto al Romano Pontefice. L'applicazione mi par facilissima, e agevole il disinganno. Dio volesse, che la cognizione di un disordine servisse ad illuminarci sopra di un'altro analogo, forse d' assai peggiore! Allora potremmo rallegrarci, che anche il

Sig. Canonico Jonzogni sente con noi, e agevolmente si potrebbe convenire nel resto.

LETTERA AD UN AMICO SOPRA I DIRITTI DE' PARROCHI.

Amico Carissimo, e Ministro fedele in Domino.

Essendomi stato significato il vostro desiderio di sapere quanto candidamente ho scritto al Sig. D. Lorenzo Zenoni in Pavia circa i timori, che m'insorgono nell'animo a cagione della nuova stampa del libro del Sig. Prevosto Cornaro *De diritti de' Parochi &c.*, dall'Autore riveduto, e di molto arrichito, essendo la cosa, come ho inteso da persone di senno, di non poca importanza ne'tempi presenti; eccomi a soddisfarvi, notandovi con qualche aumento le riflessioni già trasmesse all'altro amico; e ciò senza fare il minimo torto alla probità nota, ed erudizione dell'illustre Autore, la cui opera, che non s'è ancor veduta quì in Bergamo, si dice essere commendabile e per la sodezza della dottrina, e per la saggia moderazione, di cui v'era bisogno nella prima edizione. Vedo benissimo i cattivi effetti che derivano dall' abuso che ne'tempi passati si è fatto, e forse si fa tuttora da alcuni della eminènte autorità Vescovile; ma le iniquità de'tempi, ed altre circostanze mi fanno giustamente temere, che il rimedio, che si vuol apportare al male coll'appoggiare, ed alimentare una libertà, che troppo si ama, ed ora più non si nasconde, contro il giogo della legittima ubbidienza, temo, dissi, sia indecente, ed oltraggioso all'autorità di chi presiede, e governa, e sia molto peggiore del male stesso, cui si vorrebbe ovviare. Poichè (fatemi ragione) facil cosa è, che il Prete (sotto questo nome intendo ogni Ministro del Santuario che abbia parte al gover-

no delle anime) che il Prete glorioso non meno che geloso de'suoi diritti o veri , o sognati , e preso alcun poco di quella naturale compiacenza , e brama , la quale *quærit quæ sua sunt* , si faccia lecito contraddire or questa or quella delle Vescovili giuste provvidenze, ed ordinanze, e si faccia giudice in causa propria l'inferiore contro il Superiore , quasi stabilendo altare contro altare , ed attaccando a se quella porzion di Gregge , che realmente , e per divina istituzione è consegnata , e debb'essere unita al Padre di famiglia , al Vescovo , ed al vero successor degli Apostoli , benchè custodita , e diretta da quei che son successori dei settanta discepoli , e che sono chiamati dall'Apostolo (1.Cor.4.) Pedagoghi in Gesù Cristo , cioè Maestri di que'figli , che sempre debbono riconoscere e seguitar il Padre , ed essergli ubbidienti . Così San Paolo dopo aver ripresa la vanità , e la presunzione de' Maestri della Chiesa di Corinto, che mostravano dispregio , e incuranza dell'Apostolo , rivolto poi a'Fedeli di quella numerosa Chiesa , come a suoi figli , loro dice in maniera risoluta : *Si decem millia Pedagogorum habeatis in Christo sed non multos patres* . ,, Io solo sono il vostro Padre,(così il dottissimo Estio 1.Cor.4.v.17.e seg.) guardate a me , seguite le mie traccie . . . Vi ho mandato Timoteo mio figliuolo carissimo , e fedele nell' opera del Signore , il quale vi renderà certi della condotta che tengo ad imitazione di G.C. , e di quello che insegno essere necessario di osservare in tutte le Chiese (ecco quì delineato un Visitatore che a nome del Vescovo si porta ad una Chiesa). Verrò a vedervi quanto prima , se a Dio piace , e non esaminerò i discorsi di quegli spiriti vani , ma le loro azioni =. Ivi al nostro proposito espone il dottissimo Estio ,, cum venero experiar , & probabo non quam pulchre loquantur illi inflati , & arrogantes Magistri . . . sed quantum apud vos sua scientia, & doctrina profecerint , idest quam per eos sitis vere reformati , quam omnia recte se

,, habeant apud vos per illos Magiſtros eloquentes , & ,, ſapientes quos admiramini ,, . Eccovi amico dilettiſſimo , come dalle ſante Scritture reſta debellata , e ridotta in polvere la preſunzione di que'Preti , i quali mal ſoffrono la viſita del Veſcovo , o di quei ſagri Miniſtri , che il Veſcovo manda per vedere , e correggere i lor traviamenti , e quei del popolo fedele , e per ridurre in migliore ſtato la propria vigna . Ripeto a Voi e vi confermo , che il gregge non è del tal Prete , o del tal altro , ma appartiene al Veſcovo . Il Pontificale Romano nell' *ordinazione del Veſcovo* , dice chiaramente , che deſſo è coſtituito Paſtore o Reggitore di quel Popolo fedele . . . . Laddove nell'*ordinazione del Prete* ci fa ravviſare i Preti aſſunti dal Veſcovo in qualità di ſuoi coadjutori , e cooperatori , e come a propoſito parla il noſtro Concilio Provinciale 4. pag.186., come *operaj nella Meſſe conſegnata al Veſcovo* , oſſia ſecondo l'eſpreſſione dell'Apoſtolo Paolo, come facienti le veci del Padre di Famiglia nella cuſtodia de'Figliuoli. (*Si decem millia....*1.Cor.4.). Tra i Canoni detti degli Apoſtoli, il Can.38.preſcrive : *Præsbyteri & Diaconi abſque voluntate Epiſcopi nihil peragunt : ipſius enim fidei populus Domini commiſſus eſt , & pro animabus ab ipſo repetetur ratio* . Queſto Canone , che è tratto dalla diſciplina , e dottrina vigente nel ſecondo e terzo ſecolo della Chieſa è un teſtimonio invitto , e luminoſo della tradizione Apoſtolica nel noſtro propoſito . Coerentemente a queſta Apoſtolica dottrina S.Cipriano nell'Ep.27. *nov.edit.* inſegnò : *Eccleſiam ſuper Epiſcopos conſtitui , & omnem actum Eccleſiæ per eoſdem Præpoſitos gubernari , idque divina lege fundatum eſſe* . Ommetto per ora altre chiariſſime teſtimonianze ſul noſtro propoſito , e dell'iſteſſo S.Cipriano , e dell' apoſtolico Padre S.Ignazio , che confermano lo ſteſſo dogma in materia preciſa , e deciſiva .

A Voi dunque , Amico cariſſimo , che tutto v'adoprate con eſemplare zelo in ſervigio della Chieſa , ed

In ajuto del Vescovo dirovvi con cristiana libertà, e verità;

Tu positus Patri adjutor: sed semper in illo
Præpositi remanent munera, amorque Patris.
Quippe datus plebi solemni fœdere Præses
Totius judex est populi, atque Pater.
Ipsaque pars populi, quæ te Rectore potitur,
Ipsa magis Patri, quam tibi juncta manet.
Hinc quocumque lubet, modo Christi causa juvetur
Discipulos pleno mittere jure valet.
Hoc opus, has vigiles curas a Præsule poscit
Plebs sancta: idque etiam Regula prisca docet.
Nam Lateranensis Patres lex admonet omnes, (Can.X
Ut promptam foveant ad tua jura manum. (sub In.III
Deligere unde viros opere & sermone potentes (D.Th.op.
Aptos lustrando per loca cuncta gregi. (16. c.4.
Menti hoc fige tuæ: Vigil est & sedula cura
Patris, & ad prolem clamat ubique suam.
Noscite vos Patrem populi: Sint mille Magistri
Millia sive decem, non ita mille Patres. (1.Cor.4

Sentenze e giudizj di uomini privati, che zelano *pro domo sua*, e che hanno pretesti plausibili per render inutili anche le più saggie disposizioni del Prelato, Voi ben vedete quanto sieno capaci, qualora prendan piede, di sovvertir una intera Diocesi, riempierla di litigj, scandali, e confusione. L'amor proprio ci lusinga, e ci inganna, l'ambizione ci gonfia, e quindi il Prete, che si crede leso, e non vorrebbe sopraintendenti, invece di portar le sue doglianze al Sinodo, o adoprar altre vie legittime, e pacifiche, e prestarsi a' saggi consigli, che sono non secondo la scienza *quæ inflat*, ma secondo la carità *quæ ædificat*, il Prete dissi, si lascia trasportare a'modi arditi, ed inconsiderati, ed ingiuriosi alla eminente dignità del Vescovo, cui in ogni caso sempre debbesi, e rive-

renza, e deferenza, ed ossequio, usando clamoroso contegno, e vie di fatto, e di parole che tendono allo scandalo, e alla divisione. Ed a ciò io temo, o mio Carissimo, che possa porger occasione il mentovato libro del Sig. Cornaro, certamente contro la sua intenzione.

Riflettete di grazia, e ve ne prego. Il disordine che nasce dall'abuso che fa talvolta il Prelato di sua autorità certamente è nocevole; ma più nocevole e lagrimevole si è il disordine che io temo (ed in parte ne vedo dei tristi esempj), che nasca dall'impedire, dal contrastare, dall'inviluppare sotto varj colori l'esercizio della divina autorità Vescovile. Se il Vescovo dirà al Prete = faccio ciò che devo secondo il mio incarico: ubbidite: = il Prete risponderà = Nò, Monsignore, io son leso ne'miei diritti; = chi darà la sentenza? forse l'Avvocato de'diritti de'Parrochi? ma egli è avvocato non giudice. Inoltre altri Scrittori saggi sono di contrario sentimento. Io dirò liberamente: *Quis te constituit super principem populi*? Quando anche si avesse qualche ragione di resistere al Prelato, vaglia a scanso de'disordini, e de'scandali il precetto dello Spirito Santo, Eccli. 3. *In omni patientia honora patrem tuum*. Vaglia il celebre detto di S. Paolo (in cui parla lo Spirito Santo) 1. Cor. 6. *Quare non magis fraudem patimini? ... omnia mihi licent sed non omnia expediunt*. Vaglia dico con piu forte ragione quando siavi discrepanza tra noi Ministri di Dio, fra l'inferiore, ed il Superiore, che quando evvi litigio fra eguali laici, del qual litigio parla ivi l'Apostolo: imperocchè il deferire ad un ordine indiscreto del Prelato (quando non sia chiaramente *in destructionem*) non è gran male, anzi serve a scansar torbidi, e scandali. Laddove il resistere al Prelato, il vincolarlo, il non curare i suoi precetti trae seco lagrimevoli conseguenze. I. va di mezzo la estimazione di chi regge, estimazione la quale è l'anima d'ogni ben regolato governo: manca

In oltre al Prelato, che si vede contrariato o negletto la lena, e il coraggio tanto necessario, e per il Reggente, acciocchè abbia l'animo sereno, e non angustiato, e turbato, e per il suddito, come notò S.Paolo Heb.13. *Obedite præpositis vestris, & subjacete eis; isti enim pervigilant .... ut cum gaudio hoc faciant & non gementes; hoc enim non expedit vobis.* II. essendo cosa facilissima ingannarsi in causa propria, e creder veri, ed inconcussi que'diritti che sono indorati dall'amor proprio, e saranno o falsi o controversi; ecco litigj, e contese, ed animosità, e trascuraggini ne'proprj doveri, e continuazione ne'disordini non potuti riparare per gli ostacoli frapposti alla legittima autorità. III. Ne vengono scandali, e pregiudizj al buon costume, alla pace, alla carità, insegnandoci lo Spirito Santo Sap.3. *Quæ desursum est sapientia pacifica & modesta ... sine æmulatione: fructus autem justitiæ in pace seminatur.* E poco prima: *ubi zelus, & contentio, ibi inconstantia & omne opus pravum.* Soggiugne ivi l'Estio. *Pax charitatem fovet, quam contentiones, & dissidia minuunt aut extinguunt.* Quando vogliasi, com'è dovere, osservare il precetto sopranotato di S.Paolo, e la esposizione di S.Giacomo al c.3. dei caratteri della vera sapienza, che i suoi seguaci rende ubbidienti ai buoni consigli, ed alieni dal contendere, e dal criticare, facil cosa è l'acquetare le doglianze, che talvolta insorgono relative ai precetti de'Superiori. Ma posti certi principj, e certi diritti che non fossero analoghi alle dottrine brevemente esposte in questo foglio, egli è chiaro, che si porge adito a trovar sutterfugi, e formar opposizioni per eluder la volontà del Prelato, e si viene a nudrire un certo orgoglioso contegno non dissimile da quel di Diotrefe mentovato dall'Apostolo S.Gio. ep.3. il quale niun conto facendo del medesimo Apostolo, ambiva la superiorità, e il Primato nel luogo ov'era: *Is qui amat Primatum gerere in eis Diotrephes, non recipit nos.*

***

Chi non sarà sensibile a questi timori, e a questi perigli?

Ditemi ora: sembranvi giusti i miei timori? Ho voluto anche a voi esporli in un'affare, che non è di poca conseguenza per il pubblico bene. Io vedo chiaramente, e voi pure il vedrete, che la maggior parte dei mali, e disordini nelle rispettive Diocesi, deriva assai più dalla contumacia, e cavilli, e pretesti di chi non ubbidisce alle Vescovili ordinanze, che dalla indiscretà maniera di governo in ordine alla Ecclesiastica disciplina. Vedo che il popolo fedele secondo la chiara aperta Tradizione, è consegnato alla fede, e custodia del Vescovo, e che i Preti nell'esercizio delle lor funzioni sono subordinati al Vescovo. Circa di che piacemi notare il luminoso sentimento del gran Teologo *Petrus Aurelius*, le cui opere nel secol passato furono replicatamente fatte stampare per pubblico vantaggio; *jussu & impensis Cleri Gallicani* Tom.2. pag.91. = Atque hæc est eminentia dignitatis Episcopalis supra sacerdotalem, quod sacerdotalis nullam per se jurisdictionem nec includat nec exigat, utpote imperfectior & episcopali subjecta, cujus nutu regi & ad operationes, & munia Ecclesiæ admoveri, non ipsamet prosilire debet, ut canones jampridem sanxerunt =. Potevasi con più esattezza, e nitidezza esprimere il dogma, che qui sopra vi ho notato? Vedo che i pretesi diritti, ed esenzioni (pregiudizj de'tempi d'allora) de'Capitoli delle Cattedrali hanno portato un colpo tremendo alla Ecclesiastica disciplina: Vedo che S.Carlo Borromeo si affliggeva, e si lagnava assai in trovare in Milano certi maestri in Israele, i quali nemici della regolata disciplina fissar volevano a lor capriccio (che temerità!) i limiti all'autorità Vescovile con imprudenti, e sediziosi discorsi, e con grave danno di quella salutevol disciplina, che il Santo andava introducendo. Vedo colle lagrime agli occhi i Vescovi, i veri successori degli Apostoli, e le colonne sopra le quali, come parla San

Cipriano, è costituita la Chiesa, li vedo da ogni parte angariati nell esercizio della lor potestà veramente divina. Qual rovina, qual confusione oh Dio! non s'ha poi a temere se questi Pastori del gregge di Cristo avessero a soffrire quai contradditori, e cavillosi rivali, que'medesimi, ch'eglino si sono eletti *in facie Ecclesiæ* per coadjutori, ed acciocchè fossero *ex officio* il nervo, il conforto, il sostegno del loro travaglioso governo? *Quis dabit oculis meis fontem lacrymarum.* Jer. 3

Del resto anch'io, o caro Amico, o Ministro fedele di Dio, anch'io al pari di ogn'altro desidero, che *quantum fieri potest* nell'iniquità de'tempi, risorga la forma del governo della Chiesa secondo i dettati di G.C., e la pratica degli Apostoli, forma costantemente osservata da'Santi Vescovi ne'tempi più felici. Che bel rissovvenire! Il Vescovo tutto deliberava, tutto operava di concerto col suo Clero. I Preti, i Diaconi gli erano uniti, e di cuore e col consiglio, e coll'opera. Nella bocca del Vescovo la esortazione, la preghiera, la esposizione del giusto, e del retto teneva il luogo di comando. Le ordinanze Vescovili erano prontamente accolte come frutto di una pesata deliberazione, e di un saggio concorde sentimento. Tutto era fatto col Vescovo, e niente senza di lui. Ecco finita ogni questione. Le lagnanze eran portate al Concilio Provinciale, o al Sinodo ove l'affare era discusso, e giudicato dal Vescovo col libero suffragio del suo Clero, o di quel consesso che lo rappresentava.

Se la disciplina è varia, l'ordine però della Gerarchia, e della dipendenza dal Prelato debbe essere sempre lo stesso. Altrimenti ecco divisa la Cattedra, introdotta una specie di anarchia, posta in non cale la Regola Apostolica: *Omnia honeste, & secundum ordinem fiant . . cetera cum venero disponam*: Scrisse il Selvaggio L. 1. Antiq. Christ. par. 2. c. 1. §. 2. *Presbyterorum potestatem in omnibus ab Episcopo pendere universa Ecclesiastica tradit antiquitas.*

Preghiamo il Signore Iddio l'autor d'ogni bene, che si degni colla effusione del suo spirito in questi santi giorni e sempre far rifiorire nella maniera che a lui piace, quì, ed altrove, quella armonica forma di governo e di subordinazione, onde tutto sia unione, e concordia, e non s'abbia a sentire *frigidum illud verbum: meum & tuum, quod totum conturbat orbem*. Perdonate i miei falli: ho procurato di soddisfarvi esprimendo candidamente que'sentimenti in questa occasione, che il solo amor del giusto, e della pace mi ha tratto dal cuore. E vi sono ora. e sempre

Bergamo li 4. Maggio 1788.

Vostro Off.Dev.Serv.
Canonico Francesco Jonzogno.

PS.

Vedete, se anch'io sò dichiarare i veri, ed inconcussi diritti de'Parrochi.

Primo diritto. Consolare il Vescovo, e procurargli serenità d'animo co'saggi discorsi, buoni parlamenti, e col non tergiversar le sue ordinanze. *Decet singulos vestrum, & præcipue Præsbyteros refocillare Episcopum*. S.Ign. ep. ad Trall. n.12.

Secondo diritto. Niente fare nella sua parrocchia, senza l'approvazione o tacita o espressa del Vescovo. *Sine Episcopo nemo quicquam faciat eorum quæ ab Ecclesiam pertinent* (epist. ejusd.ad Smyrn.). *Decet nos in Episcopi sententia concurrere, quod & facitis* (Idem Ep. ad Eph. n.4.).

Terzo diritto. Aver di mira il pubblico bene più che il privato interesse. Così a nostra istruzione scrisse S.Paolo. *Non usus sum hac potestate mea, ne quod offendiculum ponerem Evangelio ... Omnia vestra sunt .. omnia mihi licent, sed non omnia expediunt ... si esca*

mea ſcandalizat fratrem meum non manducabo carnem in æternum.

Vi pare, Amico, che queſti ſien diritti veri, Apoſtolici, fondati nella Tradizione non fucata, non eſpoſta ed inteſa a ſuo genio! In poche linee ho fatto anch'io il *Trattato dei diritti de' Parrochi*.

Se ſon veri i ſentimenti da me ſopra eſpoſti, laſciatemi cantare:

Quicquid Præsbytero est juris de Præsule manat:
Corruptum quicquid non venit inde, puta.
Qui cunctis Pastor supereminet ordine primus
Hic solus Cathedra gaudet & imperio.
Et decora & titulos, tu Præsbyter, exere centum:
Creditur ille unus nomine, reque Pater.

NOTA.

Si permetta, da un eccellente Opuſcolo moderno (Veri principi della Coſtituzione della Chieſa Cattolica) *uſcito in Francia, e ſubito in queſt'anno medeſimo* 1788. *voltato malamente in Italiano, recare qui un breve squarcio, che generalizza i riſleſſi dell'A., ſopra i diſordini che proverrebbero neceſſariamente dal deprimere l'autorità ſuperiore d'un Capo nel Governo Eccleſiaſtico. Ragionando adunque l'Autore della pretenſione moderna di riformare i ſuppoſti abuſi dell'autorità Pontificia, dice così*: „ Si comincierà dunque dalla riforma di queſto „ preteſo abuſo, e i Veſcovi eſſendo una volta uſciti „ dalla dipendenza, avranno il diritto di riformare in „ ſeguito a loro piacere. Ma la Giuriſdizione del Papa „ eſſendo annichilita, quella de' Patriarchi, e de' Me„ tropolitani, che non è certamente fondata ſu tito„ li nè così antichi, nè così riſpettabili, potrà ella

„ sussistere se i Vescovi riclameranno i loro diritti primitivi per rimettersi in libertà? Quando i Vescovi non fossero guidati, che da una politica puramente umana, acconsentirebbero essi mai a sottrarsi alla dipendenza dal Capo comune della Chiesa, che governa sempre con più di dolcezza, e l'autorità di cui sarà sempre più capace di mantenere i diritti dell'Episcopato: e ad erigere nel medesimo tempo sulle loro teste una moltitudine di Papi, che essendo più ad essi vicini, più a portata della loro amministrazione, faranno loro sempre sentire il peso dell' autorità tutte le volte, che crederebbero vedervi abuso? .... Ne'casi di contestazione su'loro diritti respettivi, chi mai dovrebbe decidere? I Vescovi poi essendosi sottratti alla Giurisdizione del Papa, e de'Metropolitani, la loro propria giurisdizione rovinerebbe a vicenda. I Preti (*specialmente Parrochi*) che ricevono nella loro ordinazione la facoltà di assolvere: i Diaconi, che ricevono la facoltà d'insegnare, dichiareranno, che la sospensione, o il ristringimento delle loro facoltà è abusivo: vorranno essere reintegrati nella antica loro libertà, e riprendere le facoltà, che i loro Predecessori esercitarono al tempo degli Apostoli. Si opporrebbe loro l'ubbidienza, che hanno promessa a'propri Vescovi nella loro ordinazione? Ma questi non l'hanno parimente promessa al Sovrano Pontefice? I Preti, e i Diaconi allegherebbero dunque per dispensarsi da ubbidire a'Vescovi le medesime ragioni, che questi avrebbero allegate al Papa per eludere il dovere della ubbidienza. A'disordini dell'anarchia non v'è rimedio fuori della autorità ... e quando una volta uno si è cavato di strada, più avanza, più si smarrisce, nè è più possibile di prevedere ove si arresterà. Frattanto la discordia imbroglierà tutto, le pretensioni reciproche non avranno più termine, e in questo stato di crisi, ove tutti i membri si troveranno indeboliti per

„ le divifioni ; fe forga un Principe ambiziofo , e in-
„ traprendente , rovefcerà tutto , per tutto invadere ,
„ fotto pretefto di tutto riformare (p.46.47.48.51.52.).

(6)

Su quefto taglio medefimo ragiona in altra occafione anche del Mare (p.83.&c.). Nel n.11. delle Annotazioni io aveva cercato fe nell'Antichità, a cui Monfignor Ricci appellava, fi foffe poi trovato un Paftore di condotta, alla fua fomigliante : ne indicai alcuni, e gli moftrai del tutto oppofti . E quell'Autore dell'Opera imperfetta fi mette a rifpondermi parlando per 24. intiere pagine, che quel mio è un raziocinio ridicolo. Perchè ? Perchè vi fi pretende, che il Vefcovo di Piftoja doveffe imitare que'fanti antichi in cafi particolari, *che non accaddero al Vefcovo di Piftoja*, *e che ficuramente non gli accaderanno giammai*; onde per efempio Monfignore dovea avere una queftione ful ribattefimo per imitare S.Cipriano, effere accufato di eretico per imitare S.Dionigi, e così andate voi difcorrendo . Ma fe io mi doveffi far carico di tutte le inezie di quefti Siguori miei oppofitori, altra pazienza ci vorrebbe, ed altro ozio . Si rilegga il mio numero 11. confrontandolo con le nenie dell'Avverfario, e ciò bafta .

(7)

Quafi tutto l'argumento delle Lezioni di Tamburini fi aggira a rifpondere a quefto obbjetto della *fingolarità* fatto a Monfignor Ricci nelle Annotazioni, e a provare (pag.8.9.10.11.12.13.14.15.16.) che non vi farebbe poi tanto male a concedere (e come fare a non lo concedere un fatto refo fenfibile a tutto il mondo ?) che il Vefcovo di Piftoja foffe in tutto l'Epifcopato il *folo* a operare nel modo, che ha tenuto . Dunque a Pavia non è poi quefta una *calunnia* tanto oltraggiante ,

una *frode* tanto meschina, una così *orribile imputazione*, quanto comparisce agli occhi di Monsignor Ricci, onde egli avesse a dirne (pag.43.&c.) *io non dissimulo certamente ad un tal passo la mia commozione, il mio turbamento . . . calunnia vile, che oltraggia il mio carattere, la mia Religione, il mio cuore.* Tamburini però se ne darebbe più pace, e risponderebbe che la questione dee ridursi piuttosto a cercare del Vescovo *qua in re solus esse dicatur, an in bono agendo, an in malo*. E poichè *constat esse bona qua Episcopus gessit per se inspecta; est ergo solus ut ponitur in hypotesi in bono agendo, non in malo: & qua justitia finit eum accusare eo titulo, quod solus sit in bono exequendo, & muneribus suis rite functus sit?* Ma, io dunque ne concludeva, niun'altro sarà buon Vescovo fuorchè quel di Pistoja, e mi pareva, che la conseguenza scendesse. Tamburini però dice che è pessima, *sed pessima conclusio est respondeo*: perchè nell'uomo si danno varj gradi di qualità, *nam varii gradus qualitatis dantur in homine*, e si butta alla descrizione de'gradi dello qualità, che tanti non è ha l'albero di Porfirio. La sostanza però si è, che bisogna sempre porre in tutti i gradi delle qualità Monsignor Ricci al di sopra di tutti gli altri, e in lui riconoscer quel solo, a cui è dato d'arrivare a Corinto. La sostanza si è, che io aveva prevenute nelle Annotazioni tutte queste scuse, che potevano addursi per giustificare la singolarità di condotta &c.: e Tamburini non si dà inteso di nulla. Bel commodo parlare a Scolari! E parlargli in latino col *fanatismi contra abusiones hujus saculi*, le quali *abusiones* quando *latissime propagata fuerint, & reformatio fiat, aliquis incipiat necesse est . . . . at qui primus incipit eum oportet esse solum . . . . ergo mirum videri non debet quod quis incipiat, & sit solus* (pag.10.) *est ergo summa petulantia* (che diavolo di latino usa a Pavia!) *alios judicare & cum agitur de reformatione eum arguere quod sit solus*: laonde: *mi-*

rum esse non debeat, *quod* (il Vescovo Ricci) *videatur solus in solida Reformatione instituenda Diœcesis suæ* (pag. 11.). Qualche volta tal confessione si mitiga per salvare la ritirata, con un *fere*, che lascerebbe intatta la difficoltà, ancorchè fosse vero: *laudem meretur* (Monsignore nostro) *quod solus ipse*, *vel fere solus*, *impense adjutus Dei gratia*, *tot fecit* (p. 14.). Ci vuole una testa come quella del nostro Sig. D. Pietro per saltare senza ribrezzo sopra questo supposto, che sempre rimane incluso in tutta la sua diceria, e che fa tutto il peso dell'argumento presente, vale a dire: che le cose della immanchevol Chiesa di G. C. non solamente possano ridursi, ma siano di fatto ridotte a stato tale di abominazione, che un sol Vescovo resti, e Vescovo particolare, e novizio, e di picciol Sede, il quale nella sua piena esattezza adempia i doveri dell'Episcopato, per cui G. C. avea detto a que' primi investiti del ministero divino, io sono con voi fino alla consumazione de' secoli. Che non ostante possa esser rimasto nella Cattolica un sol Vescovo, e tale, di cui unico possa dirsi, che non ignora, o non tradisce i piu essenziali doveri, e officj dell'Episcopato, mentre il Figliuolo di Dio, con affidare a tal ministero il reggimento, e la istruzione della sua Chiesa, da esso aveva fatto dipendere tutta la *salute Ecclesiastica*, per la quale avea sparso fino a una stilla il prezioso suo sangue sul penoso Altar della Croce, e alla quale tutte son dirette le *illimitate* promesse di assistenza, fatte da un Dio, di cui prima mancheranno il Cielo, e la Terra, che una sola parola. Otto anni fa non v'era dunque nemmen questo Vescovo, che è bisognato sia solo per poter incominciar la Riforma *Ecclesiæ senescentis* (pag. 10), contro tutte le massime del Capo, e dell'intiero corpo de' Vescovi. A un principio così enorme, e terribile, io non ho qui che rispondere, se non che rimettermi al senso intimo d'ogni cattolico mediocremente istruito, e alle nozioni elementari circa la *Chiesa* di Cristo. Ve-

****

ramente Pietro Aurelio cioè l'Abate di S.Cirano, che fu un de'primi Caporioni del moderno Partito, nella sua *difesa della Censura della Sorbona*, ha impugnato di proposito questo sentimento medesimo, che ora sostiene con tanta forza il Professor Tamburini. Ma ella è antica usanza de'Novatori, notata da S.Ireneo (lib.1 cap.28.) che non si fermino nemmeno sulle orme de'loro Predecessori, ma, che da una distacchino *multas propagines multarum hæresum*, per la cagione, che *multi ex ipsis, immo omnes velint doctores esse*: laonde *aliud dogma ab alia sententia, & deinceps alterum ab altera componentes, nove docere insistunt, semetipsos adinventores sententiæ, quamcumque compegerint, enarrantes*. Nella maniera però di pensare de'nostri Padri, la singolarità nella Chiesa fu sempre riprovabile anche quando veniva sotto specie di bene, Quell'Alcibiade, che solo fra'Martiri di Lione *durum, & squallidum vivendi genus sectabatur* (Euseb.Hist.Eccl. lib.1.cap.3.) con austeri digiuni, ne fu ripreso da Attalo Martire, e si rese alla correzzione. Montano bisognò, che fosse solo per incominciare a riformare la disciplina della Chiesa (V.Tertull. lib.de Monogam. cap.1. &c. Lib.de jejun. cap.11., & Lib. de vel.virgin. cap.1.&c.), e sebbene pochi si fecero seguaci suoi in questa rigorosa riforma, Tertulliano, che fu un di loro si faceva anzi pregio di questa picciolezza di numero, come oggi se lo fanno i riformatori nostri,poichè,diceva egli(lib.de pudic. c.1.) *numquam repudium delicti prejudicium est: quasi non facilius errare cum pluribus, quando veritas cum paucis amatur*. A Florenzio detto Pupiano, il quale solo volea fare lo scrupoloso, e lo zelante della disciplina, e della costumatezza, S.Cipriano faceva scrivendogli (Epist.66.), in sostanza lo stesso argumento, da me proposto a Monsig.di Pistoja: *quare* (gli altri Cattolici) *in hunc scrupulum non inciderunt*? Ed oh! aggiungeva festivamente il Santo Vescovo, che Pupiano *solus integer, inviolatus, sanctus, qui nobis mi-*

scere se noluit, in Paradiso atque in Regno Calorum solus habitabit. Non istarò a riferire le testimonianze ulteriori dello stesso S.Cipriano, e specialmente di S.Agostino, da me stesso riportate nell'Appendice delle Annotazioni, delle quali nè Tamburini, nè lo stesso Monsignor Vescovo si danno punto intesi, e nelle quali questo *detestabile dogma paucorum*, ne'Donatisti, e ne'Pelagiani tanto ribatte il gran Dottore d'Ippona. *Cui sacrilega præsumptioni* (di vantarsi i soli mantenitori della pietà, e della disciplina), *& nefanda elationi, quid addi possit ignoro*(S.Augustinus lib.3.contr.Epist.Parmen.n.17.). Contro gli Arriani, che urtavano nello scoglio medesimo scrivea stanco di loro audacia nella lettera a'Vescovi dell'Egitto, e della Libia S.Atanasio; *quis ergo, cui veritas maxime cordi est, illos adhuc ferre poterit, quis illos scribentes non jure aversabitur? Quis illorum non condemnabit temeritatem, illi nimirum PAUCI NUMERO* (ὀλίγοι) *sua plus omnibus valere volunt*. Così in somma si potrebbe mostrare con cento esempj, che l'esser soli, ed in pochi, nella Chiesa Cattolica non è mai buon mestiero, se non che quando si tratta di vivere secondo la legge di Dio, ove *multi sunt vocati, pauci electi*, e non già quando si tratta di dottrina, di retta ministrazione dell'Episcopato, e di massima ortodossa, che sempre per divina misericordia sarà *di molti*, e specialmente di coloro, che si accorderanno con la Chiesa Romana, *in qua Apostolica Cathedra semper viguit principatus*: e sarà sempre opposta a tutta l'Antichità cattolica quella massima Tamburiniana (pag.13.): *Veritas in paucissimis* (i Montanisti &c. si contentavano di dire *in paucis*) *invenitur*. Dopo però di avere lo stesso Tamburini concesso, e quasi provato (perchè *in reformatione necessaria qui primus incipit eum oportet esse solum*) ciò che io pur diceva, discende a dire in breve (pag.15.) che non mel concederà facilmente: *Episcopus Pistoriensem in his muneribus obeundis solum esse*. Imperocchè ci dà nuova (pag.16.) che pure in

Germania sono quattro Vescovi, *qui plura capita reformationis adversus Romanam Curiam proposuerunt*, e trè (due, non numerando Monsig. di Pistoja) ne conta in Toscana. Già siamo sempre a quel numero de'sei che nemmeno è al caso nostro; poichè il fatto de'primi quattro non può da Tamburini fondarsi altrove che nel famoso congresso di Ems; ed è vergogna, che un Professore mostri di non aver veduto i due libri (*Veritable état du different elevé entre le Nonce Apostolique resident a Colon. & les trois Elect. Ecclesiastiques*), e specialmente l'altro (*Coup d'oeil sur le Congres d'Ems*) ultimamente stampati a Dusseldorf, ove le infamità di quell'informe complotto sono fatte toccar colle mani, cosicchè appena ha potuto aver conseguenza alcuna quel piano, che nemmeno è conforme del tutto a quel di Pistoja. I due Vescovi proseliti di Mons. predetto in Toscana, nati dopo di lui, e per lui, già c'eran noti: eppure non si sono accordati nemmeno nella terza parte delle cose attentate da Monsig. Ricci. Sicchè sempre rimane in piedi la difficoltà, la quale anche bisogna bene avvertire che è un argumento, come dicesi *a fortiori*, e di soprabbondanza. Conciossiachè anche trovati uniformi sei, otto, o altro numero di Vescovi su una condotta riprovata dalla prima Sede, e dal restante dell' Episcopato che gli aderisce, Monsig. Ricci non avrebbe provato nulla. *Invano costui* (dicea S. Massimo circa l'Eresiarca Pirro, che avea non pochi Vescovi in sua sequela: Tom. II. Bibliot. Patr. pag. 76.) *si studia di sorprendere de' pari miei, se non dà soddisfazione al beato Papa della Santissima Chiesa Romana, cioè a dire alla Sede Apostolica, che dal Verbo Incarnato, e da tutti i sacri Concilj giusta l'espressione de' santi Canoni ha ricevuto l'impero, l'autorità, e la possanza di legare, e di sciorre sopra tutte le Chiese che son nel Mondo in ogni cosa, ed in ogni modo . . . si dia premura di soddisfare la Sede di Roma, e ciò basterà, acciò ognuno faccia pubblico, ch'egli è ortodosso*. Quando le cose sono state

decise dal primo Vescovo, scrivea Bonifacio I. nell'anno 422. a Rufo di Tessalonica, non se ne fa più quistione: *de nostro non esse judicio retractandum. Nunquam enim licuit de eo rursus quod semel statutum est ab Apostolica Sede, tractari.* Non v'erano a tempo de' Santi Padri, nè Ricci, nè Tamburini, e perciò anche in altra lettera a' Vescovi dell'Illirico potè attestare lo stesso Papa: *nemo unquam Apostolico culmini, de cujus judicio non licet retractari, manus obvias audacter intulit, nemo in hoc rebellis extitit, nisi qui de se voluit judicari*: provenendo dalla *Tradizione de' Padri* come nella sua celebre Lettera agli Affricani dopo la condanna di Pelagio scrivea il Pontefice S. Zosimo, *ut de ejus* (Apostolicæ Sedis) *judicio disceptare nullus auderet... ut nullus de nostra possit retractare sententia.* Sarei infinito se le concordi testimonianze de' Padri, che la indispensabile necessità di non dissentire dalla Chiesa Romana ci attestano, e dallo stesso divino diritto, dalla natura medesima del sistema Ecclesiastico luminosamente ripetono, io volessi raccorre. Spero di stabilire con qualche copia tal punto, se parlerò altrove dell' osservanza Quaresimale &c. a Monsig. Pannilini. Frattanto però con voi, Monsignore, non vi è bisogno di tanto: e quanto più siete voi riprovabile, che solo osate di contraddire al Capo de' Vescovi, alle ripetute Decisioni, e pratiche della Chiesa Matrice, anche in ciò, in cui tutto gli aderisce l'Episcopato; se nel caso eziandio, che aveste molti compagni nel vostro dissentimento, pure sareste riprovato dalla dottrina de' Padri?

(8)

Pare adunque, che Monsignore sia imbarazzato da quella sua Proposizione: *la taccia d'esser solo.... non mi spaventa &c.*. Bisognava ritrattarla con più decenza; e siamo sempre impicciati. A Tamburini vedem-

mo, che non dà gran pena l'accordarla nel rigoroso suo senso, che dimostrai (Annot.pag.40.41.) sarebbe *eretico*. A Monsignore stesso però udimmo rispondere, che l'aveva detto per impossibile, come S.Paolo, e che era suo dolce conforto *il non poter essere calunniato senza trovarmi compagno il vaso di elezione, il Santo Apostolo Paolo* (pag.35.). Toccherà anche a del Mare di dir la sua, e la dirà come suole più bella di chicchessia. Vuol costui dunque con S.Agostino, che Dio abbia sparse sopra di me *pœnales cœcitates super noxias cupiditates*, (pag.78.) perchè non ho capito il senso di Monsig.Ricci, il quale aveva detta quella Proposizione riferendola al *digiuno della Vigilia di S.Mattia, che nel 1784. cadeva nell'ultimo giorno di Carnevale*, e che egli avea creduto di non dovere accordare, che si anticipasse, come aveano permesso gli altri Vescovi della Toscana. Onde in sostanza il Vescovo volle dire: *la taccia di esser solo* a non fare anticipare la vigilia di S.Mattia *non mi spaventa quando vi predico la verità del Vangelo*: e c'impiega delle pagine (78.79. 80.81.82.) in questa interpetrazione! Ecco con che razza di ragionatori siamo condotti a aver mischia. Dunque Monsignore non dovea dire di una tal taccia; *benchè falsa*. Dunque a non anticipare la Vigilia di S.Mattia si predica *la verità del Vangelo*. Dunque non è un' ipotesi impossibile, nè come quella di S.Paolo; e il vaso di elezione non è stato questa volta attaccato insieme con Monsignore. Dunque .... dunque quando si vuol cavillare, necessariamente si dicono delle inezie. Forse è più grossa quell'altra (pag.257. 258.ec.) con cui interpetra me che abbia voluto supporre scommunicato, e diviso dal Corpo della Chiesa Monsig.Ricci, nel maneggiare l'argumento della sua singolarità di condotta. Nemmen per sogno in tutte le Annotazioni si è parlato di questo; e costui mi si mette a provare a lungo, che falsa è tale accusa, trionfando talmente di cotesta sua prova, che vi si introduce dicendomi: Or

eccomivi addosso di slancio colle vele gonfie, senza timore, che mi sfuggiate dalle mani. Io vi stringo nella seguente maniera, e fuggite se avete agio. Eccomi che fuggo subito: voi siete matto. Ciarlate infinitamente della *separazione di communione*, e non si è detto mai una parola di ciò.

(9)

Dirò quì dell'argumento della opposizione, e generale contraddizione provata da Mosig. Ricci nell'eseguire i suoi piani. Fondato sopra un'ispezione semplice di tanti scandali (V. Annotaz. N. 5. 6. 7. 9.), io ne avea dedotto come dicea S. Bernardo (de consid. lib. 3. cap. 4. n. 16. *(non est bona arbor faciens fructus tales, insolentias, dilapidationes, simultates, scandala, odia, quodque magis dolendum, inter Ecclesias inimicitias. Ignosce mihi, non facile adducor licitum consentire, quod tot illicita parturit.*

Dicea parermi, che al procinto di prevedere tanto fuoco a destarsi, si sarebbe dovuto tremare sulle innovazioni progettate, nè por mano ad alcuna, ove precisa, e urgentissima necessità non ci avesse costretti. Che tale non era evidentemente, almeno in moltissime delle sue cose, il caso di Monsignore di Pistoja. Ne inferiva finalmente con S. Celestino (Epist. 13. ad Nestor.) che un Vescovo, il quale suscita nella Chiesa tanto orrore di se, è quasi condannato per acclamazione &c. Ora Monsignore (pag. 1. -- 8. 48. 49. 52. 53. 54. 120. 121.) viene con de'lunghi sproloqui ascetici a dimostrare, che è cosa essenziale a tutti l'incontrare opposizione, ma che specialmente *per un Pastore* è una condizione ancor più indispensabile, e sacra . . . *un dovere deciso* (p. 6.). Anderà tutto bene, ma io reputo, che ognuno pregherà Dio, che non vi sian'molti Vescovi, i quali adempiano questo lor dovere deciso così. Il Mondo anderebbe in fuoco: e che ci si voglia dare ad inten-

dere esser Cristiano, e ordinato un sistema di Episcopato sì clamoroso: che si possa perdere nella Chiesa la nozione più semplice della Religione, talmente che un Vescovo il quale veramente la serva, e ne promuova i vantaggi essenziali, possa rivoltar tutto il Mondo contro di se; questo sarà sempre un paradosso insoffribile. Ma non incontrarono, dice Monsignore e i suoi Apologisti, contraddizione anche Gesù C. e gli Apostoli? Faremo noi dunque il caso, io replico, d'essere a predicare la Fede alle Genti come gli Apostoli? Lo Spirito del Vangelo, e di G.C., le vere massime di Religione, e di Chiesa, possono dunque dimenticarsi talmente, che un solo Vescovo, che le promnova nel Secolo XVIII., desti anziche approvazione, il grido universale de' Fedeli? Si possono dire delle grandi parole, e recar de'gran testi: le promesse di G.C. sono radicate talmente nel cuor di tutti, che non se ne cancellerà mai l'impressione; e ogni vero credente tornerà sempre all'idea, che propagata una volta la Religione del Salvatore, non se ne dimenticherà mai il vero spirito, e che specialmente sarà mantenuto, e attestato dall'insegnamento, e dalla forma di Governo de'Pastori sacri, che lo spirito del Divin Padre ha posti al reggimento della sua Chiesa. (veggasi la Nota prec.) Ma se nell'allegare a difesa cotesti esempli, si fa aperta ingiuria al buon senso; la buona fede (ed ormai è troppo solito) anche si oltraggia negli altri due, che con tanta pompa si adducono. Il primo è l'esempio di S.Agostino, che si dipinge simillissimo nella circostanza famosa delle Agape tolte, a Monsignor Ricci e alle sue Riforme. *Chi di voi* (dice Monsignore pag.52.) *non sà quanto dovette faticare S.Agostino; a quali gravi pericoli dovette esporsi per estirpare un abuso, da lungo tempo introdotto per la Festa di S.Leonzio in Ippona?* Laonde ecco un grande esempio, e esempio di un Agostino contradetto, e perseguitato come Monsig.Ricci. Ma è egli poi vero,

quanto egli è bello? Oh quì stà il nodo! Vediamo dunque: che si trattò allora di riformare? Era invalso per tutta Affrica un abuso sì abominevole, per cui *commessationes, & ebrietates ita concessa & licita putantur, ut in honorem etiam beatissimorum Martyrum, non solum per dies solemnes... sed etiam quotidie celebrentur*; così S.Agostino medesimo scrivendo a Aurelio Vescovo di Cartagine (Epist.XXII. n.3.). Vedete per parentesi che dotti Agostiniani, ed esatti Scrittori abbia con se Monsignore. Gli fanno dire, che S.Agostino trattava *di estirpare un'abuso da lungo tempo introdotto per la FESTA DI S.LEONZIO IN IPPONA* (pag.52.). Anche per la festa di S.Leonzio e in Ippona le antiche Agape s'erano trasmutate *in commessationes, & ebrietates*: ma il male era di tutta l'Affrica, e di tutti i giorni. Questa però passiamola, perchè un poco più d'ignoranza, e un po'meno, non è poi una gran cosa, in chi sà scrivere con unzione anche delle cose scempiate. Solamente ci è da avvertire all'industria di parlare in genere di un' *abuso da lungo tempo introdotto*, senza spiegar mai qual si fosse, e anzi destramente puntando il lungo testo di S.Agostino, che riferiscesi, per così trapassare le parole, nelle quali il S.Dottore torna a ripetere, che si trattava di togliere queste Cene intemperanti, e di scandalo, le quali profanavano le Feste, e la Casa di Dio. Certamente v'è dell'arte Rettorica: perchè dicendo semplicemente un'*abuso* in occasion' d'una Festa, il vulgo pieno dell'idee correnti, confusamente può intender di tutto: che quell' abuso fosse qualche Processione, qualche Reliquia messa sull'Altare, qualche gran quantità di lumi, qualche solenne Musica, qualche Benedizione, qualche Indulgenza; e che sò io. Ed ecco subito, che empie l'orecchio un Agostino, che toglie abusi in occasione di Feste. Tiriamo innanzi. Fissato bene il soggetto di cui si tratta, e tolta così ogni occasione di giuocar su gli equivoci; bisogna anche avvertire, che S.Agostino ri-

corre all'esempio delle altre Chiese, e delle *Transmarine* in ispecie. E sebbene si trattasse di cosa, che togliendola anche Affrica per la prima, ne sarebbe lodevole: *cum vero & per Italiæ maximam partem, & in aliis omnibus, aut prope omnibus Transmarinis Ecclesiis ... extincta, atque deleta sint; dubitamus quomodo possumus tantam morum labem, vel proposito tam lato exemplo emendare?* (cit.Epist.XXII. n.4.) E nella stessa Lettera XXIX. di cui servesi Monsignore, così al N.10. dice Agostino: *deinde hortatus sum, ut Transmarinarum Ecclesiarum, in quibus partim ista recepta nunquam sunt, partim jam per bonos Rectores, Populo obtemperante correcta, imitatores esse vellemus*. Ma non basta. Nella suddetta sua prima Lettera a Aurelio, anche in cosa si chiara, S.Agostino vuol che comincisi la Riforma nella prima Chiesa dell'Affrica, poichè: *SICUT VIDETUR AUDACIÆ MUTARE CONARI QUOD CARTHAGINENSIS ECCLESIA TENET; SIC MAGNÆ IMPUDENTIÆ EST VELLE SERVARE QUÆ CARTHAGINENSIS ECCLESIA CORREXIT*. Io son sicuro, che a queste parole l'estensor di Pistoja avrebbe fatto puntini. Avanti. In sequela di queste insinuazioni scritte a Aurelio circa l'anno 392, in un Concilio tenuto a Ippona il seguente anno 393, nel Canone 31, questi profani banchetti su le Tombe de' Martiri son divietati: *ut nulli Episcopi vel Clerici in Ecclesia conviventur ... Populi etiam ab hujusmodi conviviis, quantum fieri potest probibeantur*. Dunque allorchè S.Agostino l'anno 395. scrivea a Alipio Vescovo di Tagaste la sua Lettera 29. su cui fondasi Monsignore, si trattava I. di estirpare *ebriosa convivia de Templo ... vinolenta convivia ... comessationes, & ebrietates*, come le và chiamando Agostino. II. Ne aveva avuto precedente trattato con la Chiesa principale, acciò la Riforma cominciasse di lì, onde non avesse a sembrare audacia, *mutare conari, quod Carthaginensis Ecclesia tenet*. III. Erane preceduto un Canone ulti-

mo, e recente del Concilio stesso d'Ippona, luogo ove Agostino declamava contro quelle profanità. IV. E non ostante il complesso di tutte quelle circostanze, poichè trattavasi di un abuso mescolatosi in cosa da tanto tempo introdotta; un Agostino, che aveva certamente più scienza, e più zelo di Monsig. Ricci, insinuava ad Aurelio Primate d'Affrica di condursi nella Riforma a bel modo: *Non ergo aspere, quantum existimo, non duriter, non modo imperioso ista tolluntur: magis docendo quam jubendo, magis monendo quam minando. Sic enim agendum est cum multitudine, severitas autem exercenda est in peccata paucorum* (cit. Ep. XXII. n. 5.): e a lui dice sembrare non potersi al disordine andare incontro altrimenti, che con l'autorità d'un Concilio: *ut sanari prorsus quantum mihi videtur, nisi Concilii auctoritate non possit*. Moderazione serbata dalli stessi Padri dell' indicato Concilio d'Ippona, che stabilirono quel divieto delle Agape, *quantum fieri potest*. V. Finalmente il gran Dottor d'Ippona certamente non dice a un pezzo di avere incontrata in persuadere quella riforma, tanta difficoltà, quanta ne ha sorpassata, e ne sorpassa a piè franco Monsig. di Pistoja. Allorchè egli S. Agostino fatto banditore della parola alla Chiesa d'Ippona fecesi ad inveire robustamente contro quelli smoderati Conviti, ci attesta come i suoi parlari: *grate accepta fuerint* (Epist. XXIX. n. 3.); e che in altro più copioso Sermone, e in più numerosa adunanza, la persuasione si portò fino al general pianto degli Ascoltanti, e dello stesso sacro Oratore (ivi n. 7.). Sebbene improvisamente il dì appresso, gli giunge trista novella: *Nuntiatur mihi, nonnullos eorum qui etiam Sermoni aderant, nondum a murmuratione cessasse* (num. 8.), e faceano que' lamenti, che senza puntini si riferiscono anche da Monsignore (pag. 53. 54.). Si fecero de' lamenti da *alcuni* (nonnullos eorum &c.) *da un piccol numero di ostinati*, come gli dice lo stesso Tillemont, non molto dopo luogo da Monsig. citato (Tom. XIII. Not. 83.) *pour un p*[illegible]

nombre d'obstinez, i quali anche *cederent aussitost*: e si allegò l'esempio, che tali Agape si facevano anche nella Basilica di S.Pietro: *de Basilica beati Petri Apostoli quotidianæ vinolentiæ proferebantur exempla* (questa è la piu saporosa, e rimarchevole circostanza). Poichè fin dal quarto Secolo tale era la riverenza, e l'autorità del nome Romano nella Cattolica, che gli stessi disordini comuni all'uomo in Roma, come in tutto il resto del Mondo; benchè contradetti, e vietati, si allegavano a esempio da coloro, che per patrocinare le loro passioni hanno sempre confuso colla pratica l'insegnamento, e la trasgressione della regola, colla regola stessa. In fatti è notato da'Maurini nelle note alla stessa Lettera 29., e da Tillemont nel luogo citato, che S.Paolino nella Lettera scritta a S.Pammachio lo loda per avere verso questi tempi medesimi, a occasione della morte di Paolina sua moglie, fatto un abbondante convito a i poveri *in Basilica Sancti Petri*, secondo la pratica, che si trova permessa (e gli stessi citati Autori lo notano) da S.Gregorio Taumaturgo, di cui l'altro Gregorio Nisseno approva la condiscendenza, e da S.Gregorio Magno, quanto a i Britanni, verso i quali s'incamminava l'Abbate S.Melitone. Ora non è punto improbabile, che anche nella Basilica di San Pietro, poichè, come a tale esempio rispondendo nota Agostino (cit.Epist.29. n.10.), *remotus sit locus ab Episcopi conversatione, & in tanta Civitate magna sit carnalium multitudo* (*PEREGRINIS PRÆSERTIM, QUI NOVI SUBINDE VENIUNT, TANTO VIOLENTIUS, QUANTO INSCITIUS ILLAM CONSUETUDINEM RETINENTIBUS*) *tam immanem pestem nondum compesci, sedarique potuisse*: non è, dissi, improbabile, che anche in S.Pietro alcuni dessero negli eccessi, e che tali disordini spesso proibiti (*sæpe prohibitum*) e non mai tolti, s'allegassero a esempio da ne'pochi ostinati in Ippona. Perciò S.Agostino risponde, che la trasgressione non prova, e che si faceva

più onore a S. Pietro, ascoltandone i precetti più che non badando alle profanazioni fatte nella sua Chiesa: e perciò essendo soppressi con de'puntini a proposito questi sentimenti del gran Dottore Agostino, fa una dolce figura la di lui risposta all'esempio, *quod de Basilica S. Petri proferebatur*. Ma credanmi pure Monsignore, ed i suoi estensori, che egli è un vituperio vergognosissimo l'alterare così i monumenti, ed i fatti, su'quali si fonda tanto argumento, e creare illusione ne'semplici con i nomi di sì gran Santi, contraffacendone le circostanze, i sentimenti, e le parole medesime. Che con tale artificio si procedesse ne'Libelli di Partito, e di moda; pur troppo ne avevamo frequentissime prove: ma che si giugnesse a innoltrare questa impudenza medesima nelle Pastorali de'Vescovi, de'Dottori in divinità, de'Maestri a Isdraello; è un insulto fatto alla Religione, al santo Ministero, alla sacra Persona di Monsignore nostro medesimo, da chi turpemente si abusa della sua confidenza, per fargli autorizzare, senza che il voglia, la frode col venerando suo nome. Vogliamo noi star *davvero* agli esempli di S. Agostino? Perchè andò egli sì dolce in estirpare anche un manifestissimo abuso? Perchè cercò, che la riforma ne incominciasse dal suo Metropolitano, onde non paresse la Chiesa d'Ippona condannare ciò, che si permetteva a Cartagine? Perchè credeva egli opportuno riformare il disordine in un Concilio, senza proporre piuttosto bruscamente il compenso, che ogni Vescovo facesse da sè i fatti suoi? Perchè S. Agostino mostra far tanto caso dell'esempio delle Chiese *Transmarine*? Perchè non dice egli, che s'abbia a pigliar di petto l'opposizione quanto vogliasi grande de'Popoli, e calar giù visiera, benchè si vedesse andare a fuoco una Chiesa? Perchè dopo il Canone del Concilio d'Ippona, che proibì due anni innanzi le Agape d'uso antichissimo, e commendate da' Padri; S. Agostino non disse: questo è un recente Canone opposto all'antica pra-

tica, e al sentimento de'Santi, non bisogna attenderlo, procuriamo d'ovviarne i disordini, e lasciamo l'antica disciplina delle Agape? Non avrebb'egli Agostino adoperati tanto più di riguardi se si fosse trattato di costumanze Ecclesiastiche, di Riti, di Rubriche, di riserve &c. sulle quali i Canoni, e la Chiesa Romana avessero già interloquito, e convenuto? Perchè .... oh! lo dirò io lo perchè. Perchè S.Agostino non era Monsignor Ricci, non aveva quel suo zelo veemente, nè quello spirito di irreconciliabile singolarità; e i nostri Padri del quarto Secolo non avevano nel Governo Ecclesiastico le massime de'presenti nostri riformatori. Ho voluto trattenermi con qualche estensione su questo esempio di Agostino, ch'era portato con più imponente artificio, e che più era atto ad illudere i semplici. Imperocchè l'altro esempio più recente del S.Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, non è capace d'ingannare uomo al Mondo. Eppure non s'ebbe difficoltà di allegarlo nella prima Apologia: ancora Monsig. vi torna (p.54.), e Tamburini pur egli (p.13.) vi si fa forte per dimostrare, che anche S.Carlo fu nelle sue riforme contraddetto come Monsig. di Pistoja. Ecco a quali miserie dobbiamo scendere! S.Carlo, stato già l'anima del Concilio di Trento, e delle sue sante disposizioni: S.Carlo, che da'fianchi del Romano Pontefice, e quasi colla stessa mano di lui diviene l'Angelo della Chiesa di Milano, per mettervi a esecuzione le riforme del Tridentino, approvate e promosse da Roma: S.Carlo, che governa, e riforma le Chiese alla sua cura commesse con de'Concilj Provinciali solennemente, e *toties quoties approvati da Roma*; con de' Concilj, che non son altro, che un commentario di quel di Trento; S.Carlo figlio più obbediente, e sommesso della Chiesa Romana, che non Nipote beneficato, e amorevole di PIO IV: S.Carlo, che suscitò la maraviglia, l'approvazione, le laudi de'Romani Pontefici, e *di tutto l'Episcopato*: S. Carlo, che giunse a

possedere il cuore de' suoi Popoli più che essi non amassero i Padri loro, ed i figli, e a morire fra le loro braccia, e per loro, pianto fino all'ultima desolazione da tutti: S. Carlo si ardisce di assomigliare nelle presenti sue circostanze al Vescovo di Pistoja, perchè incorse nell'odio, e fu esposto ai furore di quattro concubinarj indisciplinati, e perversi? Ed a tanta audacia si giunge mentre le gesta tanto opposte dell'uno, e dell'altro Pastore, sono così note al Mondo, che v'è duopo di più stoltezza, che ardire nel pretendere di assomigliarle. I moderati lettori perdonino, che non è possibile di contenersi su questi passi. Si consulti la bella vita di Gio. Pietro Giussiano illustrata dai Sig. Rossi, ed Oltrocchi, stampata in Milano nel 1751.

(10)

Ristretta da Monsig. Ricci la *Fede Cattolica*, come abbiamo veduto, a una semplice, e sterile professione di Primato; non basta mostrare di accordargli come propria *opinione* qualche cosa di più. Chi dicesse: io credo la divinità di G.C.; ma non credo, che essa faccia parte della Fede Cattolica: direbbe una lampante eresia. Ora il Prelato dopo ciò passa a dire suo parere circa l'obbedienza dovuta al Primate, della quale si era nelle Annotazioni avvertito, che in una lunga sua professione sul Primato non l'avea mai espressa. In oggi egli torna (pag. 95. &c.) a parlarne, e mi rimprovera primieramente di averlo a torto accusato (Annotaz. N. 16.), che nella sua dichiarazione sul Papa non espresse la *Potestà*; e mi sostiene, che ve la espresse, perche due pagine innanzi, prima di entrare a dichiararsi su ciò, avea diretto *contro il Papa* un testo di S. Bernardo, ove è scritto due volte *Potestas*. Quanto all'obbedienza (p. 96. &c.) sembra, che gliela voglia accordare, ma fra lunghe limitazioni, che in sostanza

si riducono a dire, che gli si dee un'obbedienza *canonica*, *vale a dire nelle incombenze di questo Primato. E quali sono queste? Quelle, che il Redentore prescrisse nel fondare la Chiesa, quelle, che ci tramandò la Tradizione de' Padri, non quelle, che pretese una falsa pietà ec.* (pag. 100.). Ma in sostanza, e in tutte queste pagine, spiegando sempre *ignotum per ignotius*, si riduce a dire, che anche il Vescovo dee obbedire al Primate quando esso eserciterà il suo *uffizio canonicamente*, cioè a dire quando il Vescovo giudicherà che sia la circostanza di dover ubbidire, cioè a dire, che dovrà ubbidire quando gli pare, e gli piace. Poichè (pag. 102.) quanto alla Liturgia nò, quanto alle massime nò, quanto a i Regolari nò, quanto al Breviario nò quanto al Messale nò, quanto alle riserve, e alle esenzioni, alle dispense Matrimoniali, alle proibizioni de' Libri &c. nò, e poi nò; perchè una sola, e comoda parola basta a Monsig. di Pistoja per tutto giudicare *usurpazioni, ed abusi*. Del Mare all' incontro (pag. 243.) confessa chiaramente, che la Pastorale non rammenta il termine di *autorità*, e indovina (pag. 244.), che è stata ommessa, perche *noi altri Curialisti* ce ne abusiamo di questo termine, e intendiamo una autorità senza limite. Infatti anche Monsig. (pag. 97. 98.) per avere io detto (pag. 70.) che eziandio secondo le Chiese Franzesi bisognava *secundum Catholicam fidem*, riconoscere nel Papa una autorità, *cui omnes Christiani parere teneantur*; và gridando (pag. 98.) che *non resiste a sviluppare le orribili conseguenze* di questa massima. E mi schiera Principi, e Magistrati, e Vescovi &c., che tutti resterebbero senza autorità se fosse vero, che *omnes Christiani parere tenentur* al Papa. Meritano elle risposta simili stravaganze? Io ho dimostrato, che la Chiesa di Francia spiega così il Primato di Fede nel Romano Pontefice, e Monsig. avea detto (pag. 91.) che il Clero Gallicano spiega il Primato *dietro alla Tradizione*. Ora il medesimo Clero, e la Tradizione to-

glieranno dal Mondo ogni autorità fuorchè quella di un solo. *Apage nugas!* Nemmeno continua del Mare, (p.245.), Monsignore ha espresso *sommessione, e obbedienza*; ma vogliamo noi saperne *il perchè*? Perchè noi Papisti anche di queste parole ce ne abusiamo. E se mai venisse voglia a del Mare di negare anche a Gesù Cesù Cristo il nome di Dio co'Giudei; potrà dir francamente, che e'lo fa, perchè di questa parola noi Papisti ce ne abusiamo. Si abusano ben costoro della pazienza delle Persone! La bella è che per provare aver io avuto torto di riprendere come difettuosa la professione sul Primato di Monsig. Ricci, la pone in colonna (p.237.238.239.) con quella dell'*Esposizione* di Bossuet. Dunque saranno conformissime? Ohibò. *Questa parola sommessione, e quell'altra obbedienza, la non si scorge nella Pastorale, quantunque adoprate amendue da Monsig. Bossuet* (p.245.). Così Monsignore ha espresso tutti i doveri cattolici verso il Primate, perchè dice tal quale come Bossuet; ed ha tutte le ragioni di non dire tutto quello, che dice Bossuet. Io lascierò d'andare più appresso a questo sciocco Pistolografo, poichè misurando gli altri col mio passetto, credo, che nessuno abbia gusto di trattenersi con gente, che non connette.

(11)

Per simil guisa circa la correzzione del Breviario, e Messale, io avea objettata l'*obbedienza* dovuta al Romano Pontefice, che avea in ciò inibito ai Vescovi particolari di mettervi mano: la delegazione espressa del Concilio di Trento: che mai in nessuna disciplina, e in tutta l'antichità non era stato libero un Vescovo a correggere a suo piacimento i Libri Liturgici: che si sarebbero esposti a mille variazioni arbitrarie, e continue, con manifesto pericolo d'introdurvi spesso anche degli errori di fede, se ogni Vescovo poteva operare da se, pericolo, che sempre cresceva quanto più

si multiplicavano gli Arbitri su la materia: accennai quella svista, che cagiona sempre la soverchia difformità nel Rito ec. Monsignore risponde p.104.ec. a 111.) con de'grandi *errori*, e inesattezze, che asserisce, e non prova di aver tolti dal Breviario Romano adoperato da tante Chiese, e senza farsi carico delle altre ragioni, si attacca (p.111.) a quella delle difformità delle Messe, e Mattutini, che si osserva, dice, in Roma stessa fra l'Agostiniano, e il Carmelitano, il Francescano &c. Questa è una foggia graziosissima di controvertere. Vi sono delle varietà, che esaminate, approvate, e richiamate all'ispezione del capo della Chiesa universale, hanno mille vincoli, mille regole, e la notorietà dell'approvazione autentica, che previene ogni scandalo: dunque sarebbe lo stesso se si lasciasse ogni cosa all'arbitrio di ciascheduno de'Vescovi di tutti i luoghi, e di tutti i tempi. Così su la Festa del Cuor di Gesù: voi tornate a difendervi (p.118.), e cambiate lo stato preciso di un Vescovo, che come voi la rigetti introdotta, con quello di chi *non l'accetti* quando è rimesso a lui l'introdurla se vuole &c.

P.S.

Per non defraudare i Lettori della piena cognizione di que'fatti, che possono condurre a schiarimento delle presenti questioni, e dello stato attual delle cose; riferirò quì alcune notizie, che mi giungono appuratissime dopo dato al Torchio ciò che si è veduto fin quì.

Da Pistoja li 5. Luglio 1788.

Anni addietro sussistevano in questa città tre Parrocchie sotto il titolo di *S.Pietro* ora ve n'è restata una *sola*, che per una specie di contraddizione, ha il titolo di S.Pier *Maggiore*, e non vi sarebbe restata neppur questa, se il Vescovo avesse potuto ottenere ciò, che ha procurato con ogni impegno, di sopprimerla: tanto più, che il Sig. D.Giuseppe Carobbi, che ne è Cu-

rato, non è ſtato mai poſſibile di guadagnare alle maſſime del Partito. Almeno ſi è procurato di decimarne la Giuriſdizione, dismembrando il Monaſtero di Monache, che gli apparteneva per aggregarlo alla Parrocchia di S. Bartolomeo, che è governata dai Monaci ... aderenti al Partito. (Tanti rumori perchè i Frati perdano la cura ſu Monache, che innanzi aveano, e poi ſi creano perfino smembramenti per dargli quella cura, che non aveano. Gran privilegio è quel eſſere *aderenti al Partito!*) Ora il ſud. Curato Carobbi, benchè ſegnato da tanto tempo nel libro nero, non s'era mai potuto cogliere in fallo, per cagionargli qualche perſecuzione, o disguſto: ma in queſt'anno, che la ſolennità del Principe degli Apoſtoli S. Pietro è caduta in Domenica, (29. Giugno ſcorſo) ha egli dato fatale inciampo. Credè forſe di doverſi piuttoſto uniformare a tutta la Chieſa, che in quel giorno celebrava la memoria di S. Pietro, che non fare della Domenica con le nuove Rubriche di Piſtoja. Usò la cautela di dire la S. Meſſa a buoniſſim'ora, cioè quattro ore dopo la mezza notte, e la diſſe di S. Pietro con tutto il reſto del Genere umano: ma ciò non fù baſtevole a tenerlo celato, nè a fargli evitare l'indignazione del manſuetiſſimo Monſig. Ricci. Fu intimato ſul fatto al Carobbi, (Parroco di diritto divino, maeſtro, e giudice della Fede) che per sì gran delitto ſi aſſentaſſe dalla ſua propria Parrocchia: ed egli, come uſano i Coſtituzionarj, fece principal ſuo diritto la *quieta obbedienza*, e partì. Sembrando poco proporzionato queſto caſtigo, fu ordinato al nuovo Vicario Generale, che lo mandaſſe a fare gli Eſercizi: ma il Vicario che è il Sig. Canonico Giulio Roſſi eletto per reſcritto di S. A. R., non ha voluto eſeguire queſto precetto del Veſcovo, e ſtaremo vedendo coſa ne accade, e ſe il Curato tornerà a riſedere nella ſua Parrocchia, come ſi dice. = Intanto anche i Veſcovi vanno godendo del frutto de' loro *diritti primitivi*, riaſſunti.

Da Prato li 17. Luglio

Domenica scorsa (IX. dopo Pentecoste, 13 del mese) Monsig. Vescovo fu qui a tener Cresima, essendo trè anni, che non ve l'avea tenuta. La mattina si vidde assistere in Duomo alla Messa cantata seduto sulla nuova Cattedra, da cui era stato antecedentemente rimosso il consaputo Cartello, e fece un Omelia, nella quale dopo parlato degli effetti della Confermazione, passò a ragionare del Vangelo corrente (anche prima di venire a Prato si sapea, che in quella Domenica dovea correre quel Vangelo) che era del pianto di Gesù sopra Gerusalemme, dicendo, che ad imitazione di Cristo piangeva sulla Città di Prato, che s'era sollevata contro il suo Pastore. Terminò con assicurare il suo Popolo di un generoso perdono ec. Dopo ciò amministrò il Sacramento a soli quaranta Cresimandi, e a riserva de'Preti, quattro, o cinque Pratesi furon presenti a questa Funzione. Nella sua dimora in Prato, che fu dal Sabato sera alla Domenica sera, niuno vi fu a visitarlo, a riserva di due Canonici in nome del Capitolo, e nel passare, che fece partendo per le strade della Città, niuno lo salutò. Dopo il pagamento di diciasette mila Scudi per reintegrazione della Cassa, pare, che le cose non gli vadano tanto male. Sono stati richiamati nuovamente nei Pitti gli Stampatori &c. *Ecco ove son ridotte* (e si mantengono) *le cose fra Padre, e Figli, fra Popolo, e Sacerdote, fra la Greggia, e il Pastore!* (Antotaz p. 19.)... *Oh quanto è difficile a un Vescovo il giustificarsi di aver perduto il cuor del suo Popolo* (ivi p. 21).

ALLI STAMPATORI.

Nel caso, su la passata sperienza probabilissimo, che voglia ristamparsi questo Libretto; bramerei, (ciò che per alcune ragioni non ho potuto fare io stesso) che i testi latini si facessero tradurre da Persona abile in volgare, *e l' originale con le citazioni, si mettesse in piè di pagina a uso di Nota. Si provvederà così utilmente*: sapientibus, & insipientibus.